giovedì 18 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 261
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi in sciopero Puglia e Calabria

Scendono oggi in sciopero due regioni del sud: la Calabria e la Puglia.

In Puglia l'astensione dal lavoro regionale arriva dopo più di un mese di lotte dei contadini poveri e dei braccianti. La protesta che ha coinvolto moltissimi comuni della provincia di Lecce, prendeva spunto dalla decisione di liberalizzare il mercato del tabacco, decisione che ha portato gravi danni ai coltivatori della zona.

Cortei, delegazioni di massa, blocchi stradali si sono succeduti. I motivi che stanno dietro alla scelta della liberalizzazione sono gli interessi commerciali delle multinazionali e le imposizioni della Cee che pretendono di manovrare la «razionalizzazione» dell'agricoltura distruggendo proprio i settori produttivi che danno lavoro a centinaia di migliaia di braccianti.

Sempre oggi in tutte le scuole si svolgeranno assemblee di professori, studenti e genitori per sollecitare la ripresa delle trattative con il governo per la definizione del contratto di lavoro degli operatori scolastici.

I sindacati scuola Cgil Uil Cisl hanno tenuto a precisare che «non si tratta di un vero e proprio sciopero, ma un momento di riflessione sugli obiettivi».

Vertenze aziendali, festività, scala mobile: dalla Flm un argine ai cedimenti confederali

Un documento dell'esecutivo nazionale difende le posizioni già acquisite con le lotte e con la pratica del sindacato
La «vertenzialità» asse portante della strategia - Nessuna trattativa con la controparte senza consultare prima i lavoratori - Ribadite le posizioni sul fisco - Continuano le prese di posizione dei Cdf per l'assemblea dei delegati

Mentre Confederazioni e Confindustria chiudono il loro primo incontro con un nulla di fatto, aumentano le prese di posizioni che, seppur con toni diversi, criticano l'impostazione emersa dall'ultimo direttivo confederale unitario. Dopo la segreteria Cgil-Cisl e Uil di Torino, sono venute le prese di posizione dei consigli di fabbrica, che riportiamo a fianco, e quella dell'esecutivo Flm riunitosi a Roma lunedì e martedì. L'esecutivo in un documento che non è ancora stato fatto pervenire ai giornali, ribadisce sostanzialmente tre cose.

1) L'Flm mantiene il proprio discorso sul problema fiscale in netta opposizione alla politica «andreottiana»; 2) conferma la strategia delle vertenze aziendali, come scelta di categoria a difesa della contrattazione articolata, comprensive di obiettivi sul salario (e non solo in termini perequativi ma anche di rinnovo dei premi di produzione); 3) sulle recenti posizioni confederali l'esecutivo critica i metodi ed i contenuti con cui le confederazioni vanno a questa serie di incontri, in particolare sul problema delle festività.

La prima parte del documento affronta il problema della politica di Andreotti; in particolare sulla fiscalizzazione ribadisce che deve essere «graduale e contenuta» e che la copertura finanziaria deve avvenire tramite il ricorso ad una imposta diretta aggiuntiva temporanea sui redditi medio-alti (di cui non si specifica l'ammontare ma pare verrebbero considerati quelli superiori ai 5 milioni). Inoltre i costi della fiscalizzazione dovrebbero essere coperti tramite le ritenute sugli interessi bancari, mentre alcune categorie autonome (ad esempio gli iscritti agli albi professionali) dovrebbero anticipare per il 77 una quantità pari all'imposta versata al fisco da un operaio specializzato. Il documento sollecita il governo a sbloccare in tempi stretti la soluzione dei contratti del pubblico impiego, respinge qualsiasi tentativo di blocco della contrattazione articolata, e conferma l'iniziativa rivendicativa aziendale che a partire dai grandi gruppi e dalle vertenze di settore deve «estendersi su tutta la categoria ribadendo la vertenzialità come asse portante della strategia di lotta in cui l'Flm è impegnata».

Rispetto al salario, ribadita la difesa alla scala mobile, conferma l'impegno a rinnovare i premi che scadono non limitandosi alle pure richieste perequative.

Rispetto ai sette giorni da lavorare, l'Flm «conferma il disaccordo già espresso nel direttivo della Federazione» sia nel metodo che nei contenuti. Rispetto al metodo infatti una scelta su questi temi non può prescindere da un'ampia discussione nell'intero movimento sindacale. Rispetto ai contenuti, poi, conferma che la deroga per il 77 non può essere offerta senza garanzie sugli organici ed in ogni caso non può venire concessa dove vi sono procedure per licenziamenti o riduzione degli orari di lavoro. Confermato che eventuali deroghe dovranno comunque essere pagate come previsto dal Contratto nazionale di lavoro, si sottolinea la necessità che le festività accorpate, nel '78 siano usate dai lavoratori non in modo individuale. Infine il documento si sofferma sui previsti incontri tra i vertici sindacali e Confindustria per quanto riguarda costo del lavoro, ecc. L'Flm ritiene «indispensabile avviare immediatamente delle consultazioni per la costruzione di una piattaforma su cui andare al confronto con le controparti». L'Flm richiedeva anche di essere associata alla delegazione che stamani si recava all'Eur per «l'incontro storico» (come l'hanno definito molti giornali) tra il vertice confindustriale e Lama, Benvenuto e Storti. Un documento in conclusione che cerca di essere un argine nella frananti strategia confederale, ma che rischia di non sortire gli effetti voluti, anche per la mancanza di una linea di lotta coerente.

Nove fabbriche di Torino per l'assemblea dei delegati

A Milano il Cdf della Pirelli Bicocca, riunitosi lunedì, ha deciso di inviare una lettera al direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil in cui si chiede la convocazione urgente dell'assemblea nazionale dei delegati «contro l'iniziativa autoritaria di Andreotti» che pretende di imporre unilateralmente provvedimenti che non tengono conto di accordi firmati col sindacato e di ogni forma di democrazia operaia. A Torino 9 piccole fabbriche della zona San Paolo (della I Lega) la Galves, la Ceat, la Stoca, la Meccanotecnica, la Omero, la Salpa, la Bosco, l'Area e la Sclaverano hanno inviato un comunicato alle federazioni nazionali e locali del sindacato in cui denunciano le posizioni dei vertici sindacali che non rispecchiano le volontà e le esigenze presenti nelle fabbriche e fra i lavoratori. Il comunicato in particolare rifiuta il blocco della contrattazione aziendale sulla parte salariale perchè questo svuota completamente il ruolo dei Cdf e li riduce a puri esecutori di decisioni prese in altra sede, mentre secondo la conferenza nazionale dei delegati, i Cdf e i Cuz insieme agli esecutivi provinciali unitari sono i principali organi dirigenti della Flm.

Viene inoltre rifiutato ogni aumento dell'orario di lavoro dei lavoratori occupati con più di un milione e mezzo di disoccupati e respinge quindi l'abolizione delle festività. Sottolinea le carenze della linea sindacale nelle piccole fabbriche in cui il potere d'acquisto dei salari è recuperato solo a livello minimale e con ricorso allo straordinario.

Il comunicato chiede quindi: 1) una lotta generale che modifichi i provvedimenti; 2) una vertenza a livello aziendale che abbia un fine perequativo a livello interaziendale che imponga non il ricorso allo straordinario ma nuovi livelli di sviluppo.

Anche questa mozione richiede infine che venga convocata «non oltre la prima decade di dicembre una conferenza nazionale dei delegati per risolvere il divario pericoloso che si è aperto fra le decisioni prese dal patto federativo e le esigenze dei lavoratori».

Rinviato a oggi il decreto sulla benzina

Della benzina, in Parlamento, si discuterà solo oggi. La conversione in legge del decreto che aumenta il prezzo a 500 lire, con la relativa battaglia di emendamenti sul rimborso da attribuire ai lavoratori, non è stata messa in discussione alla Camera perchè i lavori sono stati sospesi poco dopo le 14, giusto in tempo per permettere ai deputati di andare allo stadio a vedersi Italia-Inghilterra (gratis). Se si considera la gravità dei problemi in discussione, le molte parole che si spendono sul «nuovo ruolo del Parlamento» e, infine, la decisione ministeriale di non trasmettere in diretta alla Tv la partita per non turbare la produttività degli operai, questo episodio di malcostume politico è un vero e proprio scandalo, come ci ha detto il compagno Massimo Gorla, deputato di Dp.

Tornando alle scadenze parlamentari, per il decreto sulla benzina si prospetta la proposta di emendamento del Pci, già approvata nella commissione Finanze e Tesoro, di concedere un rimborso di 24.000 lire all'anno a tutti i lavoratori dipendenti con reddito inferiore ai sei milioni lordi. C'è proprio da cantar vittoria: 2.000 lire al mese regalate dal governo in cambio delle stangate passate e future! E le grandi proposte sul doppio mercato, il razionamento, che fine hanno fatto? Giriamo la domanda al Pci e al Psi.

Contemporaneamente sono circolate ieri negli ambienti parlamentari due «voci» estremamente preoccupanti: la prima sarebbe l'intenzione di Andreotti di presentare al consiglio dei ministri di venerdì una modifica al decreto sulla scala mobile intesa ad eliminare i riflessi della contingenza sugli altri istituti delle buste-paga (con tanti saluti alla trattativa sindacati-Confindustria, appena iniziata) la seconda si riferisce all'intenzione del governo di raccogliere altri diecimila miliardi per risanare i deficit della finanza locale (il triplo delle precedenti stangate messe insieme). Intanto oggi sindacati e governo discutono dell'equo canone.

Sul governo d'emergenza il Psi è diviso ma Craxi sereno tenta di ricucire

Si è concluso ieri il dibattito al comitato centrale socialista - Una serie di interventi pro e contro l'attuale maggioranza che si barcamena - Lombardi voce nel deserto parla di governo delle sinistre

Roma, 17

Si è concluso questo pomeriggio nell'albergo che ospita il comitato centrale del Psi il dibattito sulla relazione di Craxi. Gli interventi si sono abbastanza equamente distribuiti sul sostegno al «governo d'emergenza» proposto dal segretario socialista e sulla linea di un governo Dc-Psi (con l'appoggio esterno dei comunisti) come sostiene De Martino, che dopo questo comitato centrale si appresta a ritornare nella direzione del partito.

Eccone un campionario ridotto ai minimi termini. Bertoldi: non dobbiamo uscire da questo comitato centrale con una risoluzione che lanci una proposta che sappiamo già in partenza respinta dalla Dc. Mariotti, vicepresidente della camera: dobbiamo anche porre fine alla politica degli obiettivi impossibili, quali il governo d'emergenza e l'ipotesi di un governo delle sinistre. Manca, segreteria: non vanno anticipati i tempi di una crisi che costituirebbe l'alibi per la Dc per sviluppare un'azione tendente a far ricadere sul Psi la responsabilità di un'assenza di soluzioni. La soluzione Dc-Psi è inadeguata alla situazione e contraddittoria. Vittorelli: il vuoto di potere si evita mantenendo in vita il governo monocolore. Occorre però pensare al dopo: per i socialisti questa soluzione è il governo d'emergenza. Signorile: il governo d'emergenza è diventato l'esito politico di un insieme di proposte e di convergenze, risultato di una concreta presa d'atto della crisi economica e sociale. Il dibattito su Dc-Psi non ci riguarda. Codignola: l'obiettivo del governo di emergenza è massimalistico e fuorviante. E' difficile che il governo d'emergenza sia la naturale anticamera dell'alternativa. Lombardi: ha chiesto al Cc un documento in cui si escluda in modo inequivocabile il bicolore Dc-Psi con il voto o l'astensione del Pci. Si è detto contrario al ritorno di De Martino in direzione; non vede altra via d'uscita se non un governo delle sinistre.

«A questo assai poco omogeneo dibattito che ha rivelato l'assenza non solo di obiettivi chiari ma soprattutto di contenuti politici, ha messo il cappello Craxi tirando le conclusioni. Rispolverando la sua immagine di segretario ben più impegnato sui problemi dell'«eurosocialismo» che sui nodi della vita politica italiana, Craxi ha sentenziato di ritenere molto importante il fatto che il comitato centrale abbia incoraggiato lo sforzo di collocare in una prospettiva strategica (?) lo sviluppo dell'iniziativa del Psi. Come dire che dietro a questo comitato centrale c'è stato un vuoto di contenuti quanto forse mai prima d'ora. La cosa principale, il reingresso o meno di De Martino in direzione, sarà resa nota nella serata di oggi insieme ai documenti finali della sessione del comitato centrale.

Da Longo a De Mita Perplessi

Sta accadendo qualcosa, nel pietrificato panorama che è diventato il quadro politico, dacchè esiste il governo delle astensioni? Segni di nervosismo se ne notano un po' dappertutto. Nel Psi, dove, nonostante l'antico affetto, per così dire, di Mancini per Andreotti, la nuova maggioranza craxiana non tiene, non riesce più a contenere il malumore della base. L'equilibrismo non paga. Nel Pci, ancora, dopo il famoso comitato centrale in cui Longo e Terracini diedero battaglia. Quest'ultimo sta rilasciando interviste una dopo l'altra, a Stampa Sera, *all'*Espresso, *al* Corriere della Sera. *Evidentemente il vecchio dirigente del Pci mira a qualcosa, vuole smuovere qualcuno. Nell'intervista al quotidiano torinese si è permesso di dire, con la massima tranquillità, che Amendola, essendo figlio dell'alta borghesia, ne subisce ancora l'influenza, quando tratta i problemi dell'economia.*

Ora tocca alla Democrazia Cristiana. Nel corso della seduta dell'altroieri sera della direzione democristiana è accaduto un fatto imprevisto [ma fino ad un certo punto]: Ciriaco De Mita, ministro nel governo Andreotti, si è dimesso dalla direzione. Il motivo, al di là delle dichiarazioni, è facilmente intuibile: De Mita è colui che da molto tempo, fin da prima del congresso dc di marzo e tanto più dopo le elezioni politiche, si è battuto per un'iniziativa della Dc nei confronti del partito comunista. Schematizzando, De Mita rappresenta l'ala più decisa dello schieramento che sostiene Zaccagnini: non gli basta il confronto.

Quel che ha da rimproverare a Zaccagnini e ai suoi è l'immobilismo nella gestione del partito, il fatto che, possa ancora accadere un fatto increscioso come lo scandalo delle tessere truccate [e il comunicato della direzione è costretto ad ammettere che il numero dei tesserati alla Dc è diminuito di un terzo].

I vincoli assurdi che la formula del monocolore delle astensioni pone alle forze politiche, insomma, producono risultati. Sono diversi i gruppi, entro la Dc, che premono perchè il partito si muova, in qualche direzione, invece che stare alla finestra aspettando il logoramento delle forze della sinistra e la formazione di un qualche fronte di destra, qualunquista e conservatore, che ridia fiato alla politica del ricatto nei confronti dei socialisti e a quella della chiusura nei confronti del Pci.

È singolare che i nodi vengano al pettine proprio nel momento in cui, superati i primi esami, il governo, dopo aver costretto i sindacati ad un incontro con la Confindustria che è già un cedimento, sta per ottenere qualche risultato consistente. Il Corriere della Sera, *come sempre attentissimo, ha notato il fatto: nel commentare la relazione di Craxi al Cc del Psi ha scritto che quel che risolverà veramente la situazione sarà lo stato dell'economia e i successi [o i fallimenti] di Andreotti in questo senso. Adesso, veramente, la situazione è appesa ad un filo, sembrava dire il quotidiano milanese: se appena i sindacati dovessero irrigidirsi su questioni come la scala mobile; se solo il Pci insistesse ancora per incontri collegiali; se nel Psi dovesse prevalere la tendenza a sganciarsi dalla non sfiducia [motivando tutto questo, oltre che con la furberia democristiana, con il modo tradizionalissimo di Andreotti di «stangare» i lavoratori], tutto il castello di carte del quadro politico crollerebbe. Non ci siamo ancora, ma ci stiamo avviando a una situazione del genere. Staremo a vedere, sperando.*

P.L.S

Ambigua risposta dei sindacati alla contropiattaforma della Confindustria

All'incontro con la segreteria Cgil-Cisl-Uil i padroni si sono presentati con una lunga lista di richieste - Laconico e debole il comunicato sindacale letto da Lama al termine dei lavori

Roma, 17

La trattativa fra Confindustria e sindacati avrà inizio attraverso la creazione di vari gruppi di lavoro cui dovranno prendere parte anche rappresentanti delle categorie.

La decisione, che sarà sottoposta domani pomeriggio alle categorie in una riunione che queste terranno con la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, è stata presa al termine del primo odierno incontro a carattere interlocutorio fra gli esponenti della Confindustria e le Confederazioni.

Alla riunione i padroni si sono presentati con un documento in cui ribadiscono le loro posizioni (una vera e propria piattaforma in cui sono contenute richieste di revisione degli stessi contratti di lavoro) in merito alla struttura e alla dinamica del costo del lavoro ed alla produttività ed organizzazione del lavoro. Vediamole.

Per ridurre il costo del lavoro la Confindustria chiede:
1) il blocco di tutta la contrattazione aziendale per un anno;
2) l'esclusione degli scatti di contingenza maturati nel '76 dall'indennità di anzianità;
3) la sospensione temporanea delle norme previste dai contratti sugli scatti di anzianità;
4) la fiscalizzazione di tutti gli oneri sociali impropri (tubercolosi, assistenza ai lavoratori agricoli, malattia, ecc.);
5) slittamento da tre a sei mesi della periodicità di maturazione degli scatti di contingenza e azzeramento dell'indice sindacale (riportandolo a 100).

Sulla produttività e l'organizzazione del lavoro si chiede:
1) che le sette festività soppresse vengano a tutti gli effetti considerate giornate lavorative.
2) lo scaglionamento delle ferie da contrattare con le singole aziende;
3) la revisione delle norme che per contratto regolano lo straordinario e uso di quest'ultimo come strumento di allineamento dell'industria italiana alle condizioni di operatività della concorrenza straniera;
4) maggiore utilizzazione degli impianti attraverso una nuova turnificazione;
5) lotta all'assenteismo rivedendo e rafforzando le modalità di controllo e i criteri di certificazione delle malattie;
6) eliminazione degli ostacoli contrattuali che si frappongono alla mobilità interna della forza lavoro;
7) ricorso alla mobilità esterna (interaziendale, intersettoriale e territoriale) con interventi di carattere economico a carico dello stato per assicurare, tra la sospensione di un'attività e la ripresa di un'altra, una retribuzione pari a quella fruita da lavoratori sottoccupati e temporaneamente sospesi, e per contribuire alle spese di ricostituzione di un domicilio in caso di trasferimento.

Solo pochi mesi fa simili richieste sarebbero state bollate dai sindacati come una provocazione vera e propria e si sarebbe affermata senza mezzi termini l'inesistenza di margini per avviare una trattativa. La risposta dei dirigenti confederali invece è stata alquanto ambigua e disponibile in sostanza a scendere sul terreno imposto dai padroni nonostante alcune dichiarazioni di principio sul rifiuto a rimettere in discussione l'accordo interconfederale sulla scala mobile che la stessa Confindustria d'altronde sembra aver inserito fra le proprie proposte soprattutto per alzare il tiro e ottenere di più sulle altre gravissime richieste avanzate.

Il laconico comunicato sindacale letto da Lama al termine

segue a pag. 8

L.S.

Il suicidio del ragazzo-pastore

Si è concluso con condanne da sei mesi a un anno il processo contro i quattro padroni

Il 9 novembre 1975, fu ritrovato ad Altamura, in Puglia, il cadavere di Michele Colonna, 15 anni, pastore: morto dissanguato, col torace spappolato da una carica di pallettoni esplosa a bruciapelo.

Un sostituto procuratore riuscì a resistere alla tentazione di archiviare il caso come suicidio, anche se il fucile sistemato tra due pietre, con una corda legata da una parte a un grilletto e dall'altra a un sasso, sembrava non lasciare dubbio: si ricostruì la vita di Michele negli ultimi anni, si scoprì che era stato venduto dal padre quattro anni prima, per 40.000 lire mensili e qualche chilo di formaggio. Dopo aver ben guardato muscoli e denti, che fossero sani, il proprietario di bestiame Francesco Colonna firmò un contratto privato e si portò il ragazzo nella sua masseria, per farlo lavorare quattordici ore al giorno rinchiudendolo poi la sera nella stalla con mucche e vitelli, a mangiare le poche cose portate da casa -perchè il padrone non passa il vitto. In quattro anni Michele fu venduto altre tre volte a padroni diversi, come molti altri suoi coetanei di Altamura. Finchè una sera, davanti a un rimprovero che non dev'essere stato più duro di tanti altri [«Sei uomo ormai, e come tale ti devi comportare»] scomparve e nessuno lo cercò per tre giorni. Ebbe tutto il tempo di morire dissanguato, nel freddo forse, nella solitudine di quei monti.

Il processo si è concluso in questi giorni con la condanna dei suoi quattro padroni da un minimo di sei mesi a un massimo di un anno; suona come brutta ironia, eppure questo equivale a riconoscere -per la prima volta nella storia della giurisprudenza- che chi maltratta un lavoratore suo dipendente può anche, tutto sommato, essere considerato responsabile delle conseguenze che possono capitare... Ma a celebrare il trionfo della civiltà sulla barbarie, a spiegarci che lontano dai pericoli della città non si vive poi così bene, ci pensa già il Corriere della Sera, *e quanti altri scriveranno dell'«agghiacciante vicenda di un pastorello pugliese», aggiungendo un nuovo capitolo alla commovente epopea del «Cuore» di De Amicis, e una nuova medaglia nella pur necessaria battaglia contro le «sopravvivenze feudali» [o ancora più primitive, perchè no] stranamente così dure a morire, stranamente così insistenti nel loro far capolino quasi ogni giorno dalle pagine della cronaca spicciola.*

Si vorrebbe pensare che tutto questo è avvenuto molto lontano da noi, in uno strano paese esotico che nulla ha a che fare con la nostra normalità quotidiana, che per proteggersi ha bisogno infatti di espellere lontano da sè, come relitti «mostruosi», i segni più sconvenienti della propria mostruosità. A chi andavano i soldi «guadagnati» da Michele? In famiglia, non certo a lui, nella famiglia che nella sua miseria

segue a pag. 8

Se. Ce.

Il gioco del calcio nella Roma del governo Andreotti

Roma, 17

Italia uno, Inghilterra due (e non due a zero): lo dice Mr. Ken Baily, mascot inglese sessantacinquenne, alle ore 11 passando in rivista -in frak rosso, cilindro e bandiera inglese, saluto militare- le truppe italiane: 1.200 uomini tra polizia e carabinieri, come ci dice un maresciallo. Italia - Inghilterra è cominciata alle ore 9, quando in piazza del Popolo si incrociano carovane tricolori di tifosi (romani, ma anche napoletani, milanesi, torinesi, catanzaresi) che si mischiano con le bandiere rosse dei cortei studenteschi che rivendicano aule e diritto allo studio, perchè il ministro vuol «risparmiare» sui professori, sugli studenti, sull'edilizia scolastica. Meno classi, meno aule, niente Tv per i proletari assenteisti ma in compenso ministeri vuoti, palazzi del potere -ricordate il penultimo congresso nazionale Dc sospeso per sei ore in occasione dell'amichevole Italia-Brasile? - Fermi per il diritto alla partita.

Certo, non ci sono solo i superburocrati allo stadio: ma è certo che le autorità, il clan manageriale c'è al completo. Alle 12 i cancelli sono ancora chiusi e ondeggiano paurosamente dietro la spinta -ci riferiamo alle curve- di file lunghe non meno di venti metri. I mezzi di persuasione occulta funzionano a dovere anche nell'Italia della crisi e riescono ancora a far fare file in piedi di tre-quattro ore ai «sudditi». Lo sfogo collettivo paga ancora bene, un bagno di sano nazionalismo -«forza Italia», titola *«Il Secolo»*- è quel che ci vuole. E che? Un foro italico tutto «Duce a noi», bandiere tricolori ferme o in corsa come alla rivista del 2 giugno o al comizio dei fucilatori di partigiani, alle curve la truppa a piedi tutta elmi-scudi armata fino ai denti; in tribuna Monte Mario la cavalleria, su splendidi bianchi cavalli ornamentali nei pressi del varco d'accesso dei gladiatori. Ai pennoni dei pubblici palazzi c'è anche la bandiera tricolore ben alta: ma è lì per la visita coincidente del presidente venezuelano. Clima da basso impero, con le due nobili decadute del calcio europeo finite nello stesso girone eliminatorio dopo aver vinto la Coppa del Mondo, crisi, certo, ma all'insegna dello spreco più sfacciato. «Azzurri diteci quanto valete: si chiedeva su nove colonne *La Gazzetta dello Sport*, uno dei persuasori più specializzati. E' presto detto: i gladiatori, sedici -quasi tutti di proprietà di Agnelli nonostante in campionato al primo posto ci sia anche il Torino - rappresentano un investimento cospicuo: a valutarli poco, 800 milioni l'uno, mettono insieme 12.800 milioni, quasi tredici miliardi.

Più modesto l'incasso dell'Olimpico: appena 250 milioni, cui vanno aggiunti almeno 80 milioni per il riciclaggio dei biglietti da parte dei bagarini [curva a 15 mila lire, tribuna non numerata a 30.000, tribuna numerata 40.000, tribuna Montemario 60.000]: almeno 5 mila biglietti smaltiti al campo con guadagno medio di 15 mila lire per ciascun tagliando. C'è stato anche il sub-bagarinaggio: i bagarini più preparati in economia hanno comprato tutto fino alle 13 e rivenduto alle 14 a 40-50 per cento in più: è la logica della società del sottosviluppo, che moltiplica i passaggi senza aumentare la merce e alzando i prezzi. Un grande mercato coloniale, dove in piena crisi abbiamo visto signori dalla pelle liscia e graziose ragazze-bene giungere in comitiva, in clan familiari e deporre nelle mani dei bagarini uno sull'altro cinque, dieci biglietti da 50 mila a indicare che nell'Italia in crisi c'è chi in crisi non ci va mai.

Eppure nel paese della Juvitalia -in ritiro fino a poco tempo fa nell'albergo del Cc del Psi- a tutta forza qualcosa non è perfettamente in tono: i cortei romani di tifosi ieri al centro della capitale erano troppo ridicola cosa di fronte alla spontanea mobilitazione popolare contro

segue a pag. 8

R. Di Francesco
Carlo Catelani

Sommario

pag. 2 - La guerra delle tessere nella Dc
pag. 3 - Un nostro servizio dall'ospedale psichiatrico di Trieste
pag. 4 - La regione Calabria in sciopero per l'occupazione
pag. 5 - Si apre oggi la IV conferenza organizzativa della Fim
pag. 6 - Cultura/spettacoli
pag. 7 - Si discute a Milano il piano regolatore
pag. 8 - Tensione in Spagna

DALL'INTERNO

Le dimissioni di De Mita e la guerra delle tessere: che cosa accade nella Dc?

Rispunta Amintore Fanfani con una intervista all'Europeo in cui attacca obliquamente Andreotti - Il segretario organizzativo Russo dice che la Dc non vuole essere un partito di tesserati ma di elettori

Roma, 17

La guerra delle tessere, le dimissioni di De Mita dalla direzione, l'attacco di Donat-Cattin alla politica della Banca d'Italia, un'intervista di Fanfani all'Europeo segnano, in questi giorni, il travagliato evolversi della situazione nella Dc. Fatti e polemiche apparentemente slegati potrebbero trovare un filo conduttore nell'ancora latente opposizione che una parte dello scudocrociato intende muovere contro il governo di Andreotti e la scelta del «monocolore delle astensioni».

La guerra tra i «signori delle tessere» è stata oggetto ieri di una riunione apposita della direzione. Relatore il segretario organizzativo, Russo, doroteo, il testo del cui intervento, tanto per non dare adito ai pettegolezzi, non è stato reso pubblico. Avrebbe detto, volteggiando destramente sull'ostacolo, che la Dc non vuole essere il partito dei tesseramenti ma degli elettori, ma ha tuttavia riconosciuto che esistono episodi di grave malcostume, per esempio a Roma, dove il commercio delle tessere è fiorentissimo. La proposta per stroncarlo sarebbe quella di non rilasciare alcun certificato di iscrizione se il richiedente non si presenta personalmente a ritirarlo. Così almeno lo vedranno in faccia una volta.

Il tesseramento alla Dc va a rilento. Nel documento conclusivo stilato dalla direzione si afferma che i dati a disposizione fanno prevedere una flessione di circa il 15% mentre «non risultano denunciate, nè alle commissioni provinciali nè alla commissione nazionale trasgressioni di particolare gravità». Quali siano i limiti «della particolare gravità» naturalmente non è precisato.

De Mita, dimissionario dalla direzione, ha rinfocolato la polemica in alcune dichiarazioni alla radio. «Le mie dimissioni sono venute su un argomento di grande rilievo per la Dc - ha detto - cioè il problema del tesseramento che non vuole essere considerato come ieri sera si andava facendo, dal punto di vista strettamente legalitario e formale. Il problema è più grave, più grosso: cioè il modo di collegamento della Dc con l'opinione pubblica».

Al di là delle interessate dichiarazioni di De Mita, così scrupoloso oggi nel vagliare la questione delle tessere, sembrano emergere altre questioni, più attinenti alla direzione del partito e alla scelta di governo. Non è escluso che la mossa di De Mita, insieme alle dichiarazioni di Donat-Cattin siano i prodromi di una manovra per accerchiare Andreotti e farlo tentennare. Con che obiettivo di medio periodo non è chiaro.

All'*Europeo* il presidente del Senato ha dichiarato di ritenere tutt'ora essenziale la presenza di un'opposizione che si manifesti attraverso l'esplosione «programmatica, nell'esame parlamentare delle sue proposte, nelle varie fasi della sua gestione». La posizione astensionistica, secondo Fanfani, consente a chi se ne incarica di condizionare il governo «anche con richieste preliminari, dalla cui soddisfazione dipende il mantenimento della benevola astensione concessa». La situazione attuale, dunque, a detta del presidente del Senato consentirebbe alle sinistre di ricavare i vantaggi duplici derivanti dalla loro collocazione. «I gruppi astensionisti - ha dichiarato - possono paralizzare e rallentare l'azione governativa con richieste contradditorie». Fanfani ha quindi affermato di considerare la Dc vittima principale di questa situazione politica, aggiungendo anche che, attualmente, la presenza di uno schieramento astensionista alle camere si manifesta con un restringimento dei poteri reali del parlamento.

FRIULI
Si cercano volontari

La brigata Salvatore Toscano che già dal 6 maggio è presente in Friuli accanto alla popolazione terremotata che porta avanti la lotta per la ricostruzione del Friuli, richiede urgentemente volontari che siano disposti a partire settimanalmente per prestare servizio volontario e far pervenire le adesioni il più presto possibile presso la segreteria milanese Friuli in piazza Santo Stefano 10. Tel. 02 - 873971. È aperta la sottoscrizione volontaria per la raccolta di fondi per sostenere la brigata Salvatore Toscano presso la stessa segreteria.

ROMA
Assemblea nazionale delle donne di Ao

E' confermata l'assemblea nazionale delle compagne a Roma per sabato e Domenica 20 e 21. Il luogo della riunione verrà domani comunicato attraverso il Quotidiano.

Riconfermata anche la riunione di venerdì alle 21 in via Buonarrotti sempre a Roma, per una compagna per città per discutere la gestione dell'assemblea stessa. E' assolutamente necessaria la presenza delle compagne di quelle città dove più è sviluppato il movimento e dove un dibattito si è svolto in precedenza fra le compagne di Ao sui temi stessi da discutere in assemblea.

ABORTO
Manifestazione dei Cristiani per il Socialismo

Roma, 17

È stata annunciata per sabato e domenica prossima una manifestazione dei Cristiani per il socialismo sul tema: «Per una legge dalla parte delle donne: le compagne credenti si interrogano sull'aborto». Sono invitati a partecipare tutte le donne del movimento delle donne e delle organizzazioni della sinistra. I lavori avranno inizio alle ore 15 di sabato, nella sala Pietro Cossa 40 (vicino Piazza Cavour). Per informazioni tel. 06 - 481019

PENSIONI
Il ministro spiega i ritardi?

Roma 17

Stamani il sottosegretario al tesoro Corà ha spiegato i motivi per i quali le pensioni e le indennità di fine servizio ai pubblici dipendenti vengono pagate con notevoli ritardi. I motivi vanno ricercati nelle molteplici disposizioni legislative esistenti in materia, nel riassetto delle carriere e soprattutto nell'esodo volontario dei funzionari direttivi. Si è dimenticato della burocrazia....

MAGISTRATURA
Solidarietà agli avvocati sotto accusa

Questa mattina all'ordine della commissione difesa della camera si è presentato il problema dell'approvazione del progetto Mrca. Questo progetto prevede la costruzione in Italia di 100 aerei da intercettamento e da attacco, con una spesa complessiva di circa 2000 miliardi.

Nella scorsa commissione il compagno Milani, del gruppo di Democrazia Proletaria, aveva chiesto che il presidente del consiglio Andreotti motivasse di fronte al parlamento le motivazioni di una tale spesa; mootivazioni non vee e erano, se Andreotti si è rifiutato di citare il problema. Cosicchè il compagno Milani si è rifiutato di approvare in commissione il decreto che è perciò stato rimandato in aula parlamentare, dove sia il governo ed i partiti dovranno rendere pubbliche, e giustificare, le proprie posizioni in proposito.

«Da tempo il governo si era impegnato a presentare un libro bianco, prima di discutere qualunque provvedimento di ristrutturazione o di spesa pubblica. - ha dichiarato Milani - Questo non è stato fatto. Non è certo ricorrendo ad affermazioni demagogiche, come l'aumento dell'occupazione che deriverebbe dall'approvazione del progetto Mrca (come se non esistessero alternative meno «costose») che il governo può evitare di dare risposte precise a problemi politici irrisolti.»

Convocati l'Up e il CC di Ao

La riunione dell'Ufficio Politico di Ao è convocata per giovedì 25 alle ore 10 a Milano **in via Bonghi** e proseguirà nella giornata di venerdì. Il Comitato Centrale si riunirà sabato 26 e domenica 27 in via Vetere 3. All'ordine del giorno la discussione sulle tesi.

Ai gruppi dirigenti Ao-Pdup spetta il compito di spingere sull'acceleratore dell'unità

Un intervento del compagno Silvano Miniati sul Manifesto rilancia in termini operativi il problema dell'unificazione tra Avanguardia Operaia e il Pdup - Sviluppare in tutte le sedi il dibattito politico

È di mia netta impressione che esiste tra i militanti del Pdup e di Ao un crescente malessere, che tende a trasformarsi in sfiducia rispetto all'andamento del processo di unificazione.

I compagni hanno la sensazione che i destini di questo processo siano «requisiti» da due gruppi dirigenti ristretti, e per di più divisi ognuno al loro interno, e che si stiano progressivamente determinando le condizioni per una conclusione tutta giocata all'insegna del verticismo e della mediazione.

Nei fatti, si tratta di una impressione sbagliata perchè non esiste nessun lavoro a livello di vertice, ma nella sostanza politica la rinuncia o l'incapacità del nostro gruppo dirigente e di quello di Ao a gestire un reale processo di unificazione, non solo autorizza tutti i sospetti, ma rischia di privare l'unificazione stessa del respiro e della aggressività che sarebbero invece indispensabili.

Il seminario dei due Comitati centrali ha dimostrato che esistono le condizioni politiche per andare ad una stretta conclusiva del processo di unificazione. Nel corso della riunione non sono mancati certamente i momenti di divisione, ma le divisioni sono passate all'interno delle due organizzazioni ed hanno permesso un reale intreccio del dibattito.

non c'è dubbio che noi del Pdup abbiamo contribuito in larga misura ai momenti di tensione che vi sono stati.

Al seminario arrivavamo dopo due comitati centrali nei quali, seppure tra notevoli difficoltà, avevamo cercato di dare, al lavoro unitario svolto negli ultimi mesi, una base politica più chiara e tale da portarci in un clima nuovo rispetto al congresso all'assemblea nazionale dei delegati.

Le due relazioni [quella del sottoscritto al penultimo Comitato centrale e quello di Magri all'ultimo non concordavano certo in tutto, ma avevano in comune posizioni politiche importanti, e soprattutto uno sforzo per impostare, fuori da ogni spirito di frazione, il dibattito e il confronto politico. Che le relazioni non fossero eguali lo dimostra il fatto che quella del sottoscritto suscitò una opposizione da «destra» e quella di Magri un'opposizione da «sinistra» [uso i termini destra e sinistra in modo ovviamente schematico.

Il mandato alla commissione eletta dal Cc è molto preciso: utilizzare le due relazioni, il documento dell'Ufficio politico, gli interventi di approfondimento delle due relazioni, per predisporre un documento-piattaforma, per l'assemblea nazionale dei delegati.

Questo sforzo ha incontrato ostacoli molteplici. Chi vi ha letto l'ennesimo «pasticcio» mediatorio; chi ha parlato di «nuova maggioranza» costruita per emarginare una parte del partito, chi, come è successo con gli articoli del giornale sull'austerità e sulla relazione di Calamida al Comitato centrale di Ao, ne ha dato una interpretazione strumentale e tale da creare nel partito non pochi sbandamenti.

Era logiv logico che il nostro compo comportamento neè seminario risentisse anche di questi fatti e che il dibattito tra noi corresse il rischio di ripartire da prima dei due comitati centrali. Era anche logico che dal seminario, da cui usciva comunque rafforzata la prospettiva dll'unificazione rischiasse di risultarne invece indebolita la nostra unità interna.

I rischi di riprendere un modo arretrato di organizzare il dibattito sono ancora tutti di fronte a noi e ancora tutti da sconfiggere. La tendenza che sembra riproporsi è quella di utilizzare le specifiche collocazioni di lavoro, per uno scontro«manovrato» magari meno aspro, ma sempre condizionato dalla vecchia logica.

Ripresa di tendenze settarie e autonomiste in alcune federazioni, gestione burocratica delle commissioni di lavoro [salvo in verità la commissione operaia] . L'utilizzazione di parte delle riviste di settore, sono i fatti con i quali ci dobbiamo misurare.

Occorre però avere consapevolezza che la nostra situazione interna, il nostro dibattito e le nostre scelte non possono più essere separate dal processo di unificazione, dalla scelta di portarlo a compimento in modo politicamente chiaro e in tempi rapidi. La situazione sociale e quella politica richiedono un impegno eccezionale. Le scelte dei vertici sindacali, come quelle del Pci e del Psi stanno producendo effetti drammatici di disgregazione e di disorientamento nel movimento. L'area della nuova sinistra rischia la completa disgregazione. In questa situazione un processo di unificazione che non diventi immediatamente un fatto politico di massa, momento di reale attivizzazione e aggregazione di settori crescenti del movimento rischia di non interessare nessuno.

Il rischio di un disimpegno verso l'unificazione non solo delle migliaia di aderenti ai collettivi di Dp, ma anche di settori importanti del Pdup e di Ao è molto concreto e soltanto chi intendesse lavorare per il «Re di Prussia» può far finta che questo dato non esista e non abbia la profndità che invece ha.

Il convegno operaio è certo un'occasione importante, per certi versi decisiva, ma ai gruppi dirigenti e all'insieme delle due organizzazioni spetta il compito, di spingere il piede sull'acceleratore della unificazione.

L'esperienza di tutti i giorni e lo stesso seminario di Bellaria, hanno dimostrato, non solo che la situazione lo richiede, ma che Pdup e Ao sono ormai pronte, per l'unificazione a partire da subito.

La situazione politica non ammette ulteriori ritardi, Nella base del Pci e del Psi esiste un disagio e un dissenso crescenti, mentre in settori operai più combattivi aumenta la consapevolezza che senza portare a fondo loscontro con il governo e il confronto con la politica riformista i tempi si fanno concreti.

Il 27 novembre manifestazione di Dp contro il governo di Andreotti

Le segreterie provinciali dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il comunismo invitano tutti i lavoratori milanesi, i consigli di fabbrica e i democratici ad aderire alla campagna di lotta contro il governo Andreotti e i provvedimenti economici antioperai ed antipopolari.

Il governo monocolore democristiano, appoggiato dalle votazioni di «non sfiducia» del Psi e del Pci in Parlamento, ha ormai attuato una linea di attacco duro nei confronti delle conquiste che storicamente la classe operaia ha raggiunto con dure lotte in fabbrica e nei confronti dei consumi popolari e delle condizioni di vita delle masse; una linea di attacco che si basa sull'imposizione della logica dei sacrifici che i lavoratori dovrebbero fare per uscire dalla crisi dei padroni.

Di fronte a questo attacco il cedimento delle organizzazioni e dei partiti riformisti è senza precedenti: gli arretramenti e le indecisioni delle confederazioni di fronte alle proposte e gli ultimatum governativi sul blocco della scala mobile, i regali fatti ai padroni in merito alle festività, lo slittamento ad oltranza dello sciopero generale dell'industria, le forze della sinistra rivoluzionaria, di Democrazia Proletaria propongono di sviluppare il movimento di lotta che dalle fabbriche e dai quartieri sta nascendo contro le proposte forcaiole del governo, una battaglia dentro il sindacato che culmini nell'assemblea nazionale dei delegati, da convocare democraticamente e al più presto, che imponga una politica sindacale di classe.

A Milano Democrazia Proletaria e i nostri due partiti in particolare devono considerare come asse centrale del proprio impegno, la campagna di lotta contro Andreotti.

Il culmine del lavoro di opposizione casa per casa, fabbrica per fabbrica sarà la manife stazione del 27 novembre in cui Democrazia Proletaria rovescerà tutta la forza dei proletari nel centro della nostra città.

Per un pieno successo dell'iniziativa, le segreterie provinciali di Avanguardia Operaia e del Pdup chiedono ad ogni sezione territoriale di Milano e provincia, a tutti i militanti ed i simpatizzanti di coinvolgere attraverso assemblee, riunioni attivi di scuole e di fabbriche o territoriali i lavoratori che esprimono la loro volontà di lotta e di opposizione ad Andreotti.

Di particolare importanza dovrà essere l'iniziativa di coinvolgimento dei Consigli di fabbrica, in cui ogni compagno dovrà portare in discussione l'adesione alla manifestazione del 27.

I centri delle due federazioni inoltre mettono a disposizione per assemblee, attivi e comizi i membri delle segreterie.

Questa iniziativa, per concludere, poggia sulla fiducia piena della capacità di mobilitazione e lotta del movimento, poggia sulla fiducia nella possibilità di battere Andreotti.

Molto dipenderà dalla nostra iniziativa.

Mobilitazione femminista a Padova: assolte tre compagne che abortirono

Lara Foletti, Alma Sabatini e Antonella Del Mercato si autodenunciarono per aborto nel processo contro la Pierobon nel giugno '73

E' iniziato (e si è concluso) stamattina a Padova il processo contro Lara Foletti, Alma Sabatini e Antonella del Mercato, le tre femministe che si autodenunciarono per aborto in occasione del dibattimento intentato contro Gigliola Pierobon, accusata il 5 giugno 1973, di procurato aborto. Le tre compagne, che si erano autodenunciate insieme a un centinaio di femministe presenti in aula in quell'occasione, vennero letteralmente «acciuffate» grazie all'aitante prestazione ginnica del Pm Cardarelli che, pur di assicurare alla giustizia, rischiò gli «zibidei» per aver saltato una transenna dell'aula pur di fermarle. Oggi Lara, Alma e Antonella sono state assolte dall'imputazione che pesava su di loro: «turbativa del dibbattimento».

E' utile ricordare come, in un primo momento, le tre compagne dovessereo rispondere anche di «aborto» e di apologia di reato, imputazione da cui solo in sede istruttoria vennero prosciolte. Nonostante la poca pubblicità che i giornali hanno dato a questo processo, stamattina in aula si è avuta la giusta misura di come l'organizzazione femminista riesca ad organizzare una risposta alla crescente repressione che la magistraatura esercita nei confronti delle lotte femministe, sia verso le donne che denunciano violenze subite (vedi processo di Verona). Ci ha detto Antonella, una delle tre imputate assolte, come il processo sia stato in realtà un'occasione di discussione politica, favorita dalla combattività delle donne sia dentro che all'esterno del tribunale. Cardarelli, lo zelante uomo di legge che voleva «punire» le tre compagne per il loro fermo atteggiamento di fronte alla repressione esercitata dalla legge sulle donne, è stato battuto. Alla sua uscita dal tribunale le femministe che facevano ala al suo passaggio gridavano: «Cardarelli, Cardarelli t'abbiam preso per i fondelli».

L'assoluzione delle compagne, come ci ha detto Antonella è stata conseguenza della mobilitazione politica delle femministe di Padova e non invece di una «corretta» applicazione della legge. Infatti non si è fatto solo del processo un momento di discussione politica portata fin dentro all'aula, ma si è vista anche una grossa presenza di donne che fuori dal tribunale gridavano slogan Nel movimento è iniziata una discussione perchè il movimento riesca ad organizzare un controllo politico nei processi a partire anche dalla grossa mobilitazione che si è avuta a Verona in occasione del rpocesso che Cristina volle contro i suoi stupratori.

Non è quindi necessario organizzare solamente l'attacco e la denuncia delle violenze e della repressione-oppressione vissuta quotidianamente dalle donne. E' necessario invece arrivare alla conquista di uno spazio poliico per le donne nei tribunali. La magistratura è maschile e tratta da imputate le donne che accusano, ma più si sviluppano episodi di lotta e più la magistratura diviene organicamente strumento di repressione non solo della dignità della donna, ma delle stesse lotte e della stessa organizzazione autonoma del movimento.

Aborto: riprende oggi il dibattito sulla legge

Oggi riprende nel comitato ristretto il il dibattito sulla legge per l'aborto. I lavori si erano chiusi la scorsa settimana con la formulazione degli articoli 2 e 3. Il testo approvato recita così: art. 2 - L'interruzione volontaria della gravidanza, entro i primi 90 giorni, è consentita quando la gravidanza o il parto o la maternità comportasse un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari o alle circostanze in ui è avvenuto il oncepimento o a previsioni negative sullo sviluppo del nascituro.

Art. 3- Nei casi previsti dall'articolo precedente la donna che voglia interrompere la gravidanza si rivolge ad un medico di sua fiducia che operi nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, o di una casa di cura autorizzata, o di un consultorio pubblico, che eserciti l'attività professionale di almeno cinque anni. Il medico, ascoltata la donna compie gli accertamenti sanitari che ritiene necessari; valuta con la donna stessa, anche sulla base di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza. Quando il medico riscontra l'urgenza di procedere all'interruzione di gravidanza rilascia immediatamente alla donna un certificato, con il quale ella può presentarsi ad una delle sedi autorizzate per l'intervento. Se il medico non riscontra il caso d'urgenza, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza perchè o il suo stato di salute o le condizioni economiche o sociali o familiari, o le circostanze in cui è avvenuto il concepimento o le previsioni negative sullo sviluppo del nascituro possono causare un serio pericolo alla sua salute, la invita a soprassedere per sette giorni e le rilascia un documento attestante l'avvenuta richiesta. Trascorso tale termine la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza, sulla base del documento rilasciato dal medico ai sensi del precedente comma, presso una delle sedi autorizzate».

La discussione di oggi verterà dunque sulla formulazione del prossimo articolo, che è quello che stabilisce dove l'aborto verrà praticato. Ma lo spirito della legge è ormai tutto chiaro, come è chiaro che questa legge, o meglio il testo unico base della discussione, non va affatto bene. E poichè gli unici pareri contrari sono finora stati espressi da Dp e dai radicali, mentre i socialisti hanno evitato di pronunciarsi chiaramente, visto cioè che a dire nettamente no sono rimaste due piccole forze, hanno cominciato a farsi strada tentennamenti e dubbi. Per esempio si è detto: «è vero che l'aborto non viene liberalizzato, ma invece sottoposto a casistica, ma questa casistica è molto larga e in pratica abbraccia tutti i casi possibili per cui una donna si trovi costretta a rifiutare la gravidanza e del resto il medico non è giudice, dato che rilascia un semplice attestato di richiesta..»

Ma dunque, se da una parte è vero che come prima cosa è necessario impedire che migliaia e migliaia di donne, ogni anno, rischino la vita sui tavoli da cucina delle mammane ed è vero che, quindi, almeno una parte di loro (le più povere, le più ammalate, le più disgraziate) anche con una legge restrittiva può abortire negli ospedali con il favore dello stato, è però d'altra parte ancora più vero che ciò che dobbiamo abolire non è l'aborto clandestino, ma l'aborto

Non è quindi ad uno stato che stabilisce quotidianamente l'inferiorità della donna, il suo essere eternamente minorenne e incapace, che si può delegare, fosse anche solo formalmente, il recupero di una dignità sociale alla donna costretta all'aborto. Questo, come la stessa fine degli aborti, non possono che essere affidati alla donna stessa. Non è quindi estremismo il volere a tutti i costi che il principio dell'autodeterminazione sia rispettato, perchè questa è l'unica garanzia, o primo passo, verso il rispetto della donna. Ed è l'unica garanzia che sia la donna a decidere non più solo della sua maternità, ma del suo corpo e quindi anche del controllo sulla propria fecondità.

Quello che vogliamo, nella sostanza, è che lo stato ponga un rimedio al «dramma degli aborti clandestini» o addirittura ponga sotto una nuova formula, il controllo delle nascite, decidendo che le donne malate e pazze o povere è giusto che non abbiano figli, oppure vogliamo che la nuova coscienza,delle donne, già trasformatasi anche in lottta e orgnizzazione, trovi anche in una legge, uno strumento per cominciare a demolire tutti gli aspetti della propria oppressione, compresa la violenza dell'aborto?

L'Mls alla ricerca del tempo perduto

Qualche volta capita leggendo periodici e settimanali borghesi di venire proiettati in un mondo inesistente fatto di castelli e feste, regine e matrimoni. Fantasmi di un'epoca sepolta appaiono su quelle pagine e si muovono incuranti di quello che avviene nel mondo reale. Qualche volta capita anche leggendo periodici della sinistra rivoluzionaria ed è molto, molto più spiacevole e fastidioso. Ci è capitato con l'ultimo numero di Fronte Popolare in un riquadro di seconda pagina redatto dalla commissione femminile nazionale dell'Mls. Il pretesto è l'ormai abusata vicenda della «violenza carnale al mercatino» episodio che doveva essere l'occasione per aprire un dibattito anche duro nella sinistra sulla miseria di certa sessualità maschile e ancora una volta per i limiti del movimento si è invece trasformato nel processo ad una donna. Ma a parte questo vogliamo offrire ai nostri lettori per documentare quanto sopra dicevamo un passo scelto del comunicato: «La commissione femminile individua perciò nella campagna diffamatoria che si sta sviluppando nei confronti dell'organizzazione, ripresa a distanza di dieci giorni, una montatura che rientra in un piano di attacco assai più vasto che fascisti e magistratura portano avanti, appoggiati dal Pci e dai suoi agenti in seno alla sinistra rivoluzionaria, contro il Mls che rafforza l'intervento tra le masse e che oggi si presenta come uno dei punti di riferimento nella lotta contro il capitalismo e il revisionismo». Dicevamo, appunto. Il movimento operaio cerca una strategia per uscire in avanti dalla crisi, niente paura c'è l'Mls fiaccola ardente del socialismo. La sinistra rivoluzionaria cerca di darsi un progetto unitario per sostenere le lotte operaie, falso! non è vero! la sinistra rivoluzionaria o alcune sue componenti, gli amici di Bobbio, il Pdup, Avanguardia Operaia stanno lavorando, agenti del revisionismo, con i fascisti in un piano di attacco al Mls baluardo del socialismo.

Tutto questo è intollerabile. È intollerabile che si costringa le donne a riprodurre questo modo di far politica.

Le prudenti proposte del Pci per le amministrazioni locali

In un convegno di tutti gli amministratori locali del partito sono stati discussi i gravi problemi finanziari - Con la Dc è meglio collaborare...

Torino, 17

È alla ribalta del dibattito politico nazionale il problema della finanza locale e delle proposte per la risoluzione di questo gravoso peso che si trovano quotidianamente sullo «stomaco» i comuni e le regioni. Il Pci vi è intervenuto con un convegno di tutti i propri amministratori locali, presentando delle proposte per la soluzione del problema.

Se precedentemente le intenzioni del Pci erano emerse in modo disaggregato, ora, dopo la relazione di Cossutta al convegno, abbiamo potuto osservare una prima sistematizzazione di proposte. In sostanza in questo intervento si riprende in pieno la lineadel Pci rispetto ai problemi finanziari: disponibilità a cedere di fronte al governo, in cambio di contropartite anche minime.

Cossutta è partio da alcune cifre:nel 1938, rispetto al totale delle entrate nazionali, la quota destinata agli enti locali rappresentava il 21,66 per cento; nel 1972 era del 17,20%, nel 77 si prevede sarà del 12,79%. L'andamento del gettito dei tributi degli enti locali rispetto a quello bazionale complessivo, prendendo come base il '38 è stato il seguente: nel '72, enti locali 388 volte, Stato 517 volte; previsione del 1977, Enti locali 695 volte in piú, Stato 1311. «Si vede bene» - ha continuato Cossutta,- come la forbice tra le entrate dello stato e quelle degli enti locali sia andata continuamente allargandosi, e sempre danno di questi ultimi. Soprattutto se si tiene conto del fatto che los tato è debitore ai comuni di migliaia di miliardi per murui autorizzati e non riscossi, si vede bene quali sono le responsabilità di chi ha condotto la politica economica nazionale in tutti questi anni.

Il Pci questo lo rileva, ma di fronte alle responsabilità d della Dc, risponde con la disponibilità a portare in pareggio i bilanci comunali attraverso l'adeguamento delle tariffe di quasi tutti i servizi delle aziende municipalizzate tranne che per i trasporti, in cui, deficit è tale che, dove la relazione, «non potranno mai andare in pareggio con la semplice manovra tariffaria». Per questosettore di spese, viene proposto un fondo nazionale destinato a coprire i bilanci delle aziende tranviarie per un totale di 600 miliardi. Politicamente poi si precisa che alla richiesta di «rissa politica» della Dc, il Pci risponde con la proposta di «una collaborazione e di una intesa», proponendo una lotta di massa per costringere la Dc a questa collaborazione. Come dire che invece di lottare contro il nemico per abbatterlo, bisogna lottare per fargli accettare la collaborazione; atteggiamento suicida che se è a livello nazionale, lo è piú che mai a livello di enti locali, perchè qui la Dc continua a rispondere alla mano tesa del Pci con poderose «morsicate» in termini di opposizione dura.

Per il resto la relasione di Cossutta riprende i puntidella piattaforma dell'Anci di Viareggio, riproponendo unica soluzione l'aumento delle entrate dei comuni tramite: 1) il trasferimento ai comuni del gettito dell'Ilor dal 1° gennaio 77 (anzichè dal'8) per una somma di 650 miliardi di introiti. 2) aumentando di almento il 25% le quote spettanti ai Comuni, per altri 730 miliardi di entrata. In totale, aggiunto ai 600 miliardi per i trasporti, questa somma di entrate che verrebbero a dare un primo utile tampone ai bilanci comunali, raggiungerebbe la somma di 5000 miliardi di intervento dello Stato. Il resto dei deficit dovrebbe essere coperto dall'adeguamento delle tariffe, in sostanza quindi col mezzuccio dell'intervento dello stato a colpi di poche migliaia di miliardi, Il Pci propone i soliti sacrifici dei proletari.

Infatti se si tiene conto che l'attuale deficit degli enti locali raggiunge complessivamente i 25000 miliardi, ci si rende conto di come questi interventi proposti siano minimi e che alla fine , anche con la decisione di riaprire il credito ai comuni e la promessa di consolidare i debiti da parte del governo, a farne le spese saranno i proletari che si troveranno aumentate le tariffe. Un bel regalo ad Andreotti quindi, mantre il Pci ignora le evasioni fiscali e non parla mai di eliminare in modo radicale i debiti e sostengnao una politica di investimenti sociali.

Inoltre non vengono mai accennate le forme di controllo dei prelievi fiscali, i consigli tributari,(i consigli tributari di quartiere e la necessità che i comuni abbiano un effettivo controllo e potere di intervento nel campo tributario); l'armonia con la strategia complessiva di «non astensione» è perfetta, ma finisce per diventare una «musica» un pò pesante per i lavoratori, che di sacrifici dimostrano di farne anche troppi.

Sdv

Panorama

ECCO GLI EVASORI

Lotta a chi non paga le tasse, l'ha promesso il governo. Ma chi sono gli evasori? Andreotti sa i nomi, però non li dice. **Panorama** ha trovato un primo elenco e lo pubblica, nomi e cifre.

FAMIGLIA O NO?

Meno matrimoni, più separazioni, madri che contestano, padri in crisi, figli che scappano di casa. Ma è proprio da buttare la famiglia? Oppure ha solo bisogno di essere rinnovata? Una grande inchiesta-sondaggio.

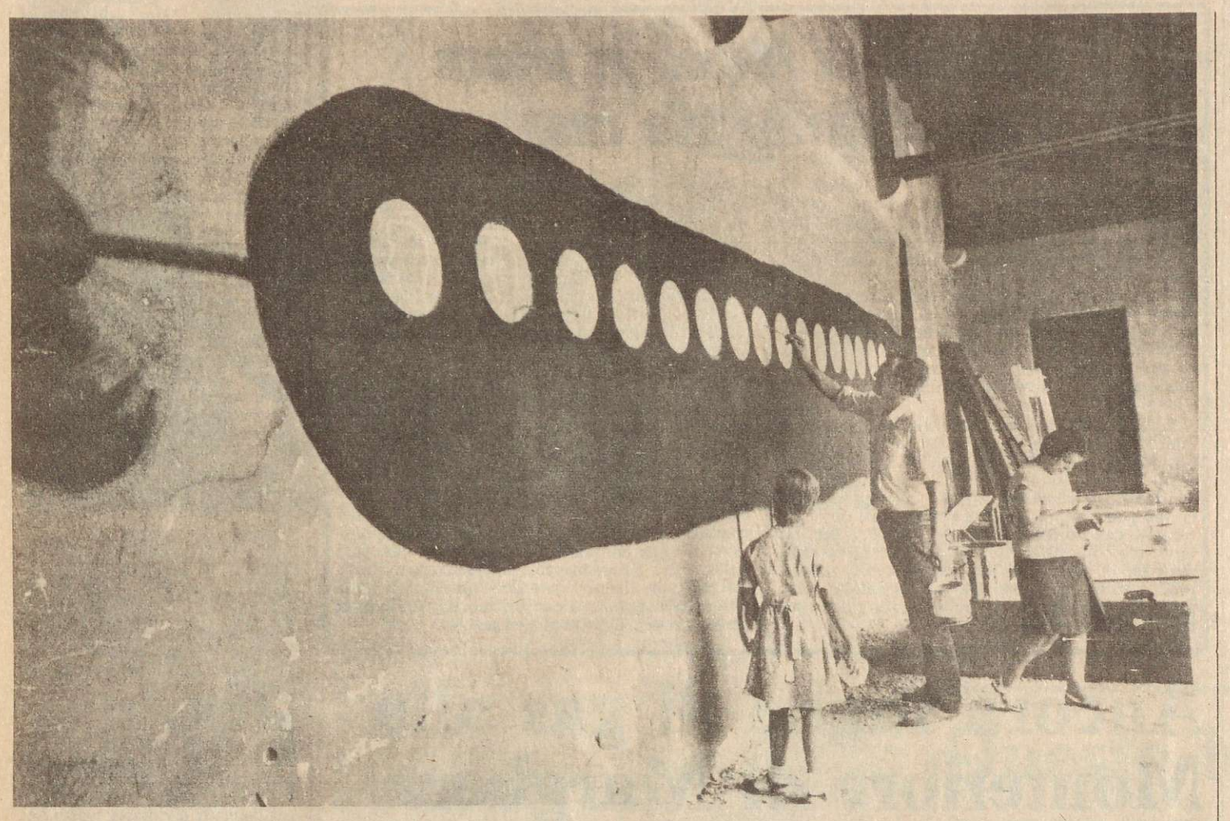
SENZA SOLDI

Casse vuote. Impossibile trovare nuovi prestiti. Lo dicono gli enti pubblici, lo ripetono molte aziende private. Con che quattrini pagheranno i prossimi stipendi? E le tredicesime?

Un nostro servizio dall'Ospedale Psichiatrico di Trieste

L'«istituzione a porte aperte» cinque anni dopo

Animazione teatrale e murales all'OPP di Trieste. *(Foto di F. La Manna e di E. Tremolada)*



Sta curva su un gran foglio bianco: intorno, nel locale, disegni appesi, maschere, macchie di colore schizzato.
Norma avrà quarant'anni, è una ricoverata magra magra e un po' zoppa saranno dieci anni ormai che è stata trascinata via da Aviano, il paese vicino a Trieste in cui è nata, e chiusa nel manicomio. Disegna, insieme con altri ricoverati dell'Opp, come familiarmente tutti quanti chiamano il manicomio, o meglio l'Ospedale Psichiatrico Provinciale San Giovanni di Trieste; l'ospedale di Basaglia. Un esperimento mitico, ormai, consegnato da tempo alle pagine di libri e giornali, noto nel mondo (il manicomio di Trieste è campione d'analisi dell'Organizzazione mondiale della Sanità), una specie di istituzione a rovescio, insomma.
Di gente ne viene da tutte le parti, a chiedere e a vedere tante cose diverse: però Norma, e tanti altri con lei, restano a guardare dai cancelli i visitatori che se ne vanno lontano. Cosa significa Basaglia cinque anni dopo? Cosa vuol dire manicomio aperto? Cosa vuol dire «trattare i matti da persone normali? Cosa vuol dire entrare in un manicomio, e in questo manicomio soprattutto? Tanti interrogativi ma una sola risposta: il modo in cui si vive all'interno dell'Opp.
Non è mai facile fare affermazioni del genere, soprattutto perchè coinvolgono immediatamente una serie di questioni, affermazioni, convinzioni, ipotesi e discussioni difficili da definire: d'altra parte l'enorme drammaticità dell'Opp e l'enorme semplicità con cui qui la si affronta non trovano altra definizione.

Girare per i viali di questa ex casa di cura dell'imperial regio governo di Francesco Giuseppe significa dissolversi in un mondo diverso: sui muri delle palazzine che ospitano i reparti, disegni colorati, gatti e aereoplani, e tante scritte, a pennello. «Cile: oggi dentro una nera camicia di forza», «La libertà è terapeutica»; sono la testimonianza del lavoro svolto qui due anni fa dal collettivo «Arcobaleno», animato dallo scultore Ugo Guarino. «Prendevo in mano un pennello - dice - sceglievo un muro, e anche da solo, cominciavo a scrivere o a disegnare: qualcuno si avvicinava, mi stava a guardare, poi se ne andava oppure prendeva una matita e cominciava a scrivere dei segni sul muro. E questo voleva dire cominciare una forma di comunicazione, di contatto».
I matti pieni da sempre di merda; spogliati della loro storia e della loro vita dall'istituzione, ricostruivano adagio. L'esperienza di Guarino segue nel tempo quella tentata da Giuliano Scabia nel '73: animazione artistica per due mesi insieme coi degenti dell'Opp; alla fine di tutto, una grande festa per l'ospite d'onore: Marco Cavallo, la sagoma di un cavallo costruita da tutti quanti insieme, diventata il simbolo dell'apertura del manicomio della riabilitazione degli esclusi da sempre.
I degenti passeggiano per i viali: i vestiti che portano addosso sono i loro, le casacche blu uguali per tutti sono state abolite. Questo ha voluto dire consentirgli di rientrare nella propria persona, riscoprirsi addosso un'esperienza originale, sfuggire all'appiattimento anche formale imposto dal manicomio: apparentemente una banalità incommensurabile, in realtà un gigantesco passo in avanti.
E non è il solo ovviamente anche se si tratta di cose risapute: i cancelli aperti per chiunque (tranne per chi è gravemente menomato, come chi ha subito la lobotomia ad esempio), le porte dei reparti spalancate, le assemblee periodiche di infermieri medici e degenti, le gite, le comitive di «pazzi» e «normali» in giro per la città, i caffè triestini ormai abituati a servire normalmente gli ospiti dell'Opp, la gente della città ormai abituata a trattare coi «matti», come li chiamano qui, come se fossero i cugini tornati da un lungo viaggio. Niente di nuovo: solo un miracolo che si ripete giorno per giorno. Il miracolo di Norma, ad esempio: era uscita con noi a mangiare, aveva voluto gli spaghetti. Dopo aver mangiato tranquillamente come tutti quanti noi, si è alzata, è andata al cesso, ha tirato la corda, è tornata a sedersi. Norma la matta, Norma la sciancata, Norma che fino a pochi anni fa viveva nei suoi escrementi respirando gli escrementi altrui, Norma che veniva legata se si arrabbiava oppure intontita di psicofarmaci, che doveva vivere in un buco per mesi e mesi, costretta a vedere sempre lo stesso sole e le stesse nuvole, ha potuto alzarsi in una trattoria, andare al gabinetto, essere quello che voleva essere senza che nessuno le dicesse niente.
È una gran cosa: l'uomo che si riscopre dietro alla bestia che non si nasconde in lui, no certo, ma che altri hanno creato e codificato sfruttandolo e torturandolo in mille maniere. C'è un degente giovane con gli occhi malinconici: si chiama Giorgio avrà ventisei anni suona la chitarra, la sua storia me l'hanno raccontata gli studenti di psicologia di Padova che a scaglioni di trenta vanno a Trieste per tirocinio. Giorgio non era ricoverato, era un semplice ospite dell'Opp (tanti sono nelle sue condizioni: i dimessi che non trovano lavoro, i vecchi abbandonati dalla famiglia, chi non trova una casa e così via), che si era innamorato di una ricoverata: ma i medici non avevano giudicato «terapeutica» la loro unione e li hanno divisi di forza: adesso Giorgio è chiuso nell'Opp. Perchè l'ospedale non cambia: cambiano le mura della prigione, ma resta intatta l'autorità, il rapporto di subalternità, e di ossequio che imbriglia ancora tutti quelli dell'Opp.

«Certo, tante cose le abbiamo fatte - dice Casagrande, vice direttore, il «secondo» di Basaglia - tante altre le abbiamo inventate: ma è ridicolo pensare di poterci fermare qui, di accontentarci di così poco: il lavoro, quello vero, di invenzione e verifica e discussione continua come prima, partendo dagli errori che abbiamo commesso e continuiamo a commettere». «Ma l'Opp di Trieste è un punto di riferimento di eccezionale interesse, è uno spazio a disposizione per farci mille esplorazioni sconosciute: l'esperienza di Scabia e di Marco Cavallo, nata e svanita qui all'Opp, è così carica di significati...»

«Certo - mi interrompe - ma si trattava di aprire il manicomio, di spaccare la corazza che lo isolava dal resto della gente; bello, giusto e sacrosanto, ma noi dobbiamo ridare la vita a quelli cui l'istituzione ha tolto tutto. Quello che importa è questo: mica di fare dell'ospedale una palestra dove sperimentare le novità teoriche che ci frullano in testa. Oggi l'animazione più bella sarebbe quella di avere a disposizione 40 automobili per portare a spasso i degenti». Ecco, quello che resta di Basaglia cinque anni dopo: una gran semplicità autocritica, il senso profondo del perchè si lavora, e soprattutto dei bisogni del pubblico cui è diretto il proprio lavoro. Superuomini questi dell'ospedale San Giovannni, impermeabili alle inevitabili lusinghe della celebrità, tanti piccoli asceti pronti a mozzarsi la lingua a vicenda non appena qualcuno si appresta a masticare soddisfatto un po' di gloria?

Dice Mariagrazia Giannichedda, sociologa, la «segretaria» di Basaglia: «A stare qui si impara soprattutto una cosa: a capire le esigenze della gente, a capire che cosa chiede quello cui tu rivolgi il tuo lavoro e impari a soddisfare le esigenze, le più stupide e banali. E per far questo impari, o meglio sei costretto dall'istituzione a metterti in discussione confrontarti con gli altri: e quando poi gli altri sono «pazzi» cenciosi e sporcaccioni, l'operazione diventa difficilissima, impossibile. Dobbiamo saper rispondere a quello che ci viene chiesto: ed essere capaci di farlo.

Qui si misura la consistenza del tuo progetto politico e la tua consistenza personale, la tua capacità di metterti sullo stesso piano di altri. Se no, non si scappa, qui tutti ti escludono».

Ecco, la mia accademica «semplicità autocritica» che ascrivevo a Casagrande, a che cosa è dovuta: a un mondo che sgocciola cacca e a un gruppo di persone che pulisce questa cacca «Buttando via tutti i libri - dice lo psicologo. Io mi sono scordato dell'università quando ho preso per le ascelle il vagabondo che si è accoccolato sui gradini del mio reparto e l'ho portato a fare il bagno: l'ho lavato, gli ho dato da mangiare il mio compito è questo, invece di mettermi a giudicare se sia catatonico o schizofrenico o paranoico o manomaniaco. Non ho diritto di violentare il suo mondo, tanto più di strappare i suoi sogni: voglio solo che sopravviva, come un essere umano, rispettato».

Sopravviva perchè dei suoi sogni «deliranti» sappia fare un'arma contro i conformismi e il buon senso comune.
Ci sono anche le «persone normali», nel sole, sedute sull'erba dei giardinetti: sono studenti, operai, insegnanti venuti qui a passare un mese «in compagnia dei matti». Tu, lì seduta: per te cosa significa stare in manicomio?

Ida, 21 anni, impiegata di Milano: «La gran paura, all'inizio, di veder svanire il mio «margine personale», di sentirmi costretta a rinunciare al mio mondo per stemperarlo in quello dei malati che, incosciamente, mi avrebbero sottratto quello che in fondo è tanta parte di me: e invece non è vero; quello che vuol dire per me essere una persona, una donna, una compagna vive ugualmente dentro a questa paura istituzionalizzata, a queste mura che, nonostante tutto, restano le mura di un manicomio: io, tu, tutti possono vivere qua dentro ed essere uomini come sarebbero fuori. La morte dell'istituzione comincia da qui».
Bruno, 38 anni insegnante milanese: «Non voglio insegnare a nessuno, questa è la realtà: sono venuto qui a fare l'animazione teatrale e tutti i miei progetti sono andati in frantumi, di fronte alle richieste dei degenti ho imparato ad adeguarmi, ho capito cosa vuol dire essere pesce, nell'acqua insomma, a rinunciare al ruolo, alla mia figura per inventare qualcosa di nuovo con altri».
Uno studente di Roma: «esiste un mondo, originale e diverso, esiste un mondo uguale per tutti; esistono delle regole; esiste chi a queste regole si adegua e chi no; e per questo lo dicono matto. Se lui è matto però io sono vigliacco, perchè non ho saputo gridare la mia ribellione fino alle estreme conseguenze, ma l'ho sussurrata pronto però a rivendicare la mia normalità, la mia civiltà, la mia educazione. Sono qui per vivere assieme coi degenti per scoprire perchè io non ho avuto il coraggio. Perchè assieme da qui dentro (da dentro di noi e da dentro l'ospedale) faremo uscire una rivoluzione nuova».
Me ne vado, sul treno diretto a Venezia: Norma e tanti altri, Venezia non l'hanno mai vista, e mai la potranno vedere. Mai Mai?

Egidio Bertazzoni

Quotidiano: si può spezzare il «circolo vizioso»

La ripresa dell'uscita del Quotidiano dei lavoratori *con il numero normale di pagine dopo più di una settimana di edizione ridotta è una buona occasione per fare il punto sulla campagna di sostegno che abbiamo lanciato, sui passi avanti realizzati ma anche sui problemi e le difficoltà che ancora persistono dopo ormai un mese e mezzo dal suo inizio.*

La duplice rottura prima di uno e poi dell'altro dei due elementi della rotativa con cui stampiamo il giornale nel giro di pochi giorni è stato l'ultimo capitombolo le cui pesanti conseguenze certamente non sfuggono a nessuno dei compagni e lettori.

Si è trattato di incidenti tecnici. Ma sarebbe molto ingenuo limitarsi ad imprecare contro la nostra malasorte o la sfortuna. E sarebbe anche distorcente rispetto al nocciolo reale dei nostri problemi se pensassimo che le cose non vanno come vorremmo perchè... la tecnologia ci tradisce. La rotativa si rompe perchè non ha adeguata manutenzione; la manutenzione non viene fatta perchè l'organico è ridotto all'osso; l'organico è all'osso perchè abbiamo pochi soldi; abbiamo pochi soldi perchè il partito esita a mobilitarsi per il giornale.

Ed il partito ed i lettori, anche se non tutti, esitano a mobilitarsi perchè sono ancora disorientati, non hanno ancora ritrovato la fiducia, non si sono ancora chiariti adeguatamente le idee sul perchè dei guai attuali, sulle prospettive del giornale, che sono in ultima analisi le prospettive di Ao nel suo complesso, il problema dell'unificazione con il Pdup, della costruzione del partito, della definizione di una linea e di una strategia adeguate ai compiti dell'oggi, ecc., ecc., ecc. Allora, e solo apparentemente è un paradosso; dobbiamo subire anche i guasti di macchina a catena perchè non c'è ancora sufficiente chiarezza politica al nostro interno. Perchè non abbiamo ancora spezzato definitivamente il circolo vizioso in cui ci troviamo, e che rischia continuamente di paralizzarci.

È, purtroppo, ancora in una certa misura il dato di fondo della situazione in cui siamo, anche se questo non significa affatto che siamo restati fermi.

Il lancio della campagna politica e di sottoscrizione, lo sapevamo fin dall'inizio, doveva essere uno strumento per un'inversione di tendenza, e nello stesso tempo aveva bisogno dall'avvio di questa inversione di tendenza per andare avanti. Nessuno ci accuserà di atteggiamento amministrativo se prendiamo l'andamento della sottoscrizione come indice della mobilitazione; ed è immediato constatare come dopo un avvio diseguale la sottoscrizione abbia preso a stagnare, ponendoci decisamente al di sotto della media nella realizzione dell'obiettivo. L'inversione di tendenza non c'è quindi ancora stata, questo fronte di lotta, dentro e fuori il partito, non è ancora diventato tale.

Ma ci siamo almeno avvicinati al punto di svolta? Che cosa è stato fatto in tutto questo periodo? Come ha lavorato il Comitato di sostegno? E infine: quali sono le domande politiche che emergono dall'attendismo dei compagni, più evidente in alcune situazioni ma abbastanza diffuso in generale? E quali le risposte e le proposte su come procedere? Avevamo proposto di organizzare attivi di discussione sul giornale ed abbiamo verificato in che misura ciò è stato fatto e come. Gli esiti, come era in una certa misura prevedibile, sono stati diversi, ma in generale hanno risentito dello stato del partito nelle varie situazioni. All'attivo sul giornale a volte si è sostituita una diversa organizzazione del dibattito che dai direttivi si articolava nelle cellule, e questo va bene; in altri casi ci si è limitati a porre il problema del giornale in coda ad altri punti all'ordine del giorno; in altri ancora non si è fatto nulla, o perchè oberati da altri problemi o perchè è mancata la volontà politica. I risultati di questo dibattito parziale solo in alcuni casi sono giunti alla redazione, ma anche quando ciò è avvenuto [e questo è più grave] non hanno trovato spazio sul giornale. Abbiamo però cercato di non fermarci alla fotografia di questo quadro contraddittorio ma di risalire alle sue cause.

C'è in esso innanzitutto il riflesso del ritardo politico generale nella produzione del progetto di tesi come primo elemento di chiarificazione politica nel partito. Il prossimo CC, previsto tra un paio di settimane, dovrebbe dare un contributo decisivo per sbloccare finalmente questa situazione, e anche il Quotidiano *ne risentirà immediatamente in positivo. Potrà non solo riprendere a pubblicare i vari contributi al dibattito precongressuale, cosa che si può fare da sudito, ma potrà farlo a partire da punti di riferimento politico complessivi.*

Nella situazione attuale il dibattito relativo al giornale inevitabilmente anche là dove si è sviluppato, ha finito spesso col diventare il trampolino di lancio verso una problematica ancora più vasta, rischiando così di essere inconcludente.

Ma abbiamo anche capito che non è affatto vero che non c'è interesse attorno al giornale. È solo che questo interesse, e la volontà di modilitazione che ne consegue, devono ancora trovare le forme adeguate per esprimersi.
Lo ha dimostrato il risultato dell'inchiesta con le più di mille risposte che abbiamo ricevuto [ce ne arrivano ancora] e ancor di più cona ricchezza dei suggerimenti delle proposte e delle critiche che contengono, spesso in lettere allegate al questionario compilato [e che non mancheremo di pubblicare].

Abbiamo avviato il lavoro di analisi delle risposte, che richiederà un po' di tempo. Ma da subito ci proponiamo di utilizzare gli spunti emersi sia per alimentare il dibattito sia per fare passi avanti nella definizione di un progetto di ristrutturazione e di rilancio complessivo.

In termini di rinnovamento immediato del giornale dopo i primi progressi accolti con favore dai compagni c'è stata una stasi e poi, con le quattro pagine, sono venute a mancare le condizioni per poter proseguire. Ora si tratti di ripartire, nelle grandi e nelle piccole cose, ed è un compito della redazione nel suo complesso, che dovrà superare anche le esitazioni del passato nel riportare sul giornale tutti i contributi al dibattito favendo una più precisa scelta di priorità.

Del lavoro però anche qui è stato fatto, anche guardando al di là dell'immediato. I compagni della redazione hanno portato avanti la discussione attorno ad un progetto di nuovo giornale formato tabloid e nei prossimi giorni pubblicheranno due contributi su queste proposte.

Il Comitato di sostegno in questo periodo ha svolto una indispensabile lavoro di inchiesta sullo stato e sui problemi interni del giornale e di gestione dell'emergenza economica [aggravata dai buchi della sottoscrizione]. Siamo però consapevoli che queste necessità, unite alle difficoltà che incontra la mobilitazione nel partito, possono creare di fatto, cioè al di là della nostra volontà soggettiva, un tipo di conduzione della campagna «vecchio stile» che cioè si limita a sollecitare la sottoscrizione e i prestiti non riuscendo a collegare questi aspetti al dibattito più generale e ad una caratterizzazione politica della mobilitazione.

In questo senso, mentre riteniamo indipensabile proseguire nel lavoro di «gestione dell'emergenza» ci facciamo parte attiva nel denunciare questo pericolo concreto. Intendiamo a tutti i costi evitare di ridurci ad un ennesimo comitato tecnico-amministrativo che si sostituisca di fatto alla mobilitazione di massa attorno al giornale, ma che questo non avvenga non dipende solo o prevalentemente dai compagni del Comitato.

Il Comitato di sostegno, anche a partire dall'analisi che abbiamo esposto, ritiene opportuno avanzare alcune proposte che devono impegnare tutti i compagni del Quotidiano prima e tutto il partito poi.

Propone che si arrivi ad una prima definizione del progetto del nuovo giornale che permetta di presentarlo pubblicamente in occasione di iniziative di massa [come spettacoli musicali] da organizzare per la scadenza del 26 novembre, che segna il secondo anno di vita del Quotidiano dei Lavoratori. Propone inoltre di assumere orientativamente la data del 15 dicembre come scadenza per la realizzazione pratica di questo progetto verificando anche la possibilità di produrre, prima di questa data, un «numero zero» speciale con i risultati dell'inchiesta di massa e con contributi al dibattito sul giornale in rapporto alla questione del partito. Queste scadenze dovranno essere preparate adeguatamente anche con un lavoro di rilancio della vendita militante e degli abbonamenti.
Ma si chiedono giustamente molti compagni, per far che cosa, questo o un nuovo giornale? Per quale progetto politico? In che rapporto con l'unificazione con i compagni del Pdup, con i tempi e i modi che questa potrà avere?
L'ultimo documento dell'U.P. sui problemi del giornale e sui rapporti giornale-partito dava una prima risposta che rimane del tutto valida. Da un lato riconosceva autocriticamente i gravi limiti, di direzione politica e di altra natura, che abbiamo avuto nella realizzazione del «progetto quotidiano», e dall'altro però ribadiva la validità sostanziale delle idde guida di questo progetto, proponendo contemporaneamente di sottoporle alla verifica del dibattito di massa, per un rilancio, un aggiornamento un approfondimento.

Rispetto ai rapporti con il Pdup e con il Manifesto abbiamo in quella sede ribadito sinteticamente le nostre valutazioni sia su quelli che riconosciamo come pregi rilevanti di quel giornale, sia su quelli che ci sembrano essere limiti non tanto del giornale così come è realizzato [su questo piano abbiamo molto da imparare] quanto della scelta di fondo, del tipo di giornale che i compagni del Pdup hanno voluto darsi.

Sotto questo profilo il rilancio del nostro quotidiano non è nè un trucco per «tener duro» in attesa della fatidica unificazione nè tantomeno una scelta settaria. Esprime piuttosto la nostra volontà politica unitaria di portare il contributo di una nostra proposta concreta anche su questo terreno, per la consapevolezza che abbiamo di quanto la scelta di un tipo di giornale piuttosto di un altro sia rilevante rispetto al tipo di partito che vogliamo costruire.

E prima di questa scadenza, proprio perchè nè noi nè i compagni del Pdup pensiamo ad una unificazione frutto stentato di qualche «stato di necessità» vogliamo che il nostro giornale sia strumento efficace del dibattito e del confronto che prepara l'unificazione, un tramite che contribuisca a proiettare questo processo anche al di là dell'ambito ristretto dei due partiti come spesso ci ripetiamo che è indispensabile fare.

Ecco perchè, se certamente si pone il problema di avviare un confronto e una collaborazione più serrata anche con i compagni della redazione del Manifesto [e dovremo avanzare proposte precise nel merito], oggi come oggi non per settarismo ma innanzitutto per senso di responsabilità, il nostro dovere è prima di ogni altra cosa di fare i conti con noi stessi, di concentrare le nostre energie, di fare il nostro bilancio, di definire delle proposte che sulla base della esperienza maturata ci permettano di concretizzare ad un grado più elevato le potenzialità che ancora crediamo presenti nel nostro «progetto quotidiano» aggiornandolo sulla base delle nuove esigenze e della nuova fase politica in cui ci troviamo.

Il problema è di riuscire a dare un corpo a questo lavoro. Ma se questo è vero quando parliamo di rilancio del Quotidiano dei Lavoratori esplicitiamo semplicemente una parte importante del nostro modo complessivo di rapportarci alla realtà

Detto questo, se per sfiducia inguaribile, per scoraggiamento o per stanchezza o per disillusione o che altro qualche compagno continuasse a non voler capire o si ostinasse in atteggiamenti negativi, bisogna anche dire che è nostro compito, di tutto il partito, lottare contro ogni atteggiamento rinunciatario e batterlo politicamente.

Vogliamo salvare il malato, ma per questo è necessario sconfiggere risolutamente la malattia.

Umberto Tartari
del Comitato di Sostegno

LOTTE PROLETARIE

La regione Calabria scende in sciopero per l'occupazione e contro i ricatti mafiosi

Oltre alle storiche vicende occupazionali del V Centro siderurgico e dell'Andreae sono interessati dalle lotte per il lavoro anche i diplomati e i laureati organizzati - È necessaria una iniziativa anche contro la mafia che in questi tempi viene attaccata da interi paesi

Si svolgerà oggi lo sciopero regionale generale della Calabria nel quadro delle iniziative articolate contro i provvedimenti di Andreotti e per il rilancio della vertenza Calabria.

La giornata di lotta viene a cadere in un momento particolarmente grave per la Calabria e l'intero Mezzogiorno; gli effetti disgregatori della crisi sono pesanti e l'azione governativa non fa che esasperarne i contenuti contro le masse popolari meridionali.

L'attacco all'occupazione del V° centro sderurgico, della Sir di Lamezia e di altri insediamenti industriali trattati fra il '72 e il '73; i finanziamenti pubblici, continuamente erogati negli ultimi anni, sono serviti invece sempre più a portare una profonda azione di ristrutturazione con espulsione massiccia di lavoratori.

Del resto come già annunciato da diverse autorevoli fonti, il progetto di riconversione industriale sarà tutto contro il Mezzogiorno. Lo sciopero regionale è stato preceduto da numerose iniziative di lotta territoriali e di categoria, sotto la spinta pressante dei lavoratori colpiti in prima persona; il caso più significativo è quello della occupazione della sede dell'ente regionale di sviluppo agricolo da parte dei braccianti forestali, questi si sono uniti diversi scioperi generali di zona, ultimi quelli di Paola e Rizzicoli. L'attacco all'occupazione è il più importante ma non l'unico aspetto della situazione in cui la Calabria viene a trovarsi.

E i lavoratori, che manifestano oggi in diversi centri della regione, devono dare una risposta ferma e articolata al complesso dei problemi. La recrudescenza dell'attività mafiosa è tutt'altro che scollegata dalla crisi e dal suo manifestarsi, e non è certamente un aspetto marginale. Non sono certo i carri armati e lo stato d'assedio invocato dal procuratore generale Bartolomei a poter risolvere la situazione.

Quello che invece indica una inversione di tendenza positiva, è la presa di posizione di intere popolazioni e interi paesi contro la mafia, che nei fatti cominciano a spezzare la spirale dei ricatti e del clientelismo.

A questo hanno certamente contribuito i 70.000 disoccupati laureati e diplomati presenti in tutta la regione, che, grazie anche al ridursi progressivo dei margini di soluzione individuale del problema posto di lavoro, si sono organizzati in comitati e leghe per l'occupazione, togliendo una massa enorme di uomini e di energie dal gioco del clientelismo. La complessità della situazione, e la storia delle lotte degli ultimi anni, come si vede, esige oltre a una grande iniziativa di lotta dei lavoratori , anche un'estrema chiarezza sui contenuti, sulle controparti, sulle responsabilità e le alleanze. Da questo punto di vista, i ben magri risultati ottenuti attraverso la vertenza Calabria e il modo in cui questa è stata gestita, sono un grosso motivo di riflessione. E non è certo chiarezza quella che produce il Pci con la sua politica delle intese che così duramente si ripercuote nell'atteggiamento sindacale.

A cosa serve infatti che il Pci nel lottare per l'occupazione, debba continuamente adeguare il movimento di lotta agli accordi con la Dc e agli equilibri politici a livello regionale, spostando continuamente le controparti e abbassando il tiro per quanto riguarda gli obiettivi? A cosa serve per esempio, far girare una autorevole delegazione di parlamentari del Pci per una iniziativa contro la mafia, se poi il Pci nei fatti governa la regione con la Dc, e con quelle forze che dentro alla Dc vi hanno contatti, legami, se non sono i diretti ispiratori del fenomeno mafioso?

Lo sciopero di domani dovrà quindi avere la capacità di rispondere ad Andreotti nella situazione regionale al livello con cui i problemi si pongono e della soluzione dei quali solo i lavoratori potranno farsi carico.

Nuovo inconto governo-sindacati sull'equo canone

Oggi il governo si incontra con i sindacati ancora sull'equo canone , prima di rendere pubblico il suo progetto di legge. I problemi rimasti aperti sono abbastanza grossi anche perchè i sindacati si sono resi conto che il governo vuole sostanzialmente stravolgere quegli aspetti positivi che la loro proposta presentava. Il parametro di riferimento nella determinazione dei fitti, l'edilizia pubblica, parametro che potrebbe significare reale diminuizione dei fitti ed abbattimento della rendita, diventa occasione per il governo, per riproporre con più semplici criteri, gli affitti e i meccanismi della speculazione del mercato.

Sembra che giocando su percentuali (dal 3 al 7%) e su coefficienti gli affitti vadano da 240.000 per le case in pessime condizioni a 1.600.000 per le case di lusso. Questo significherà un pesante sblocco dei fitti e l'adeguamento degli stessi ai livelli di mercato. Per non parlare poi dei coefficienti di rivalutazione sulla base della posizione degli stabili, cioè in centro o in periferia (= rendita di posizione!).

Con maggiore forza nella fabbrica e nei quartieri occorrerà difendere i redditi da lavoro dall'attacco che il governo vuole condurre con il suo iniquo canone. L'affitto deve essere proporzionato al reddito e condizioni abitative decenti devono essere garantite: questi i punti che con forza l'Unione Inquilini e Democrazia Proletaria intendono oggi sostenere nel movimento e in Parlamento.

Alla Ite-Sie la lotta al carovita è lotta politica

Il consiglio di azienda della fabbrica di Pero ha messo in piedi un gruppo d'acquisto - La proposta di una cooperativa interfabbriche

Anche alla Ite Sie di Pero, 150 dipendenti, fabrica del settore commercio, è in piedi una esperienza di lotta contro il carovita condotta con criteri diversi da quelli dello spaccio aziendale tradizionale e con obiettivi politici molto significativi.

Abbiamo parlato con due compagni del Consiglio d'azienda, Sebastiano Mazzucchelli e Luigi Eforti, i quali ci hanno raccontato un po' come è nata e si è sviluppata l'iniziativa contro il carovita nella fabbrica.

Già un paio d'anni fa era sorto nel Cda un grosso dibattito sull'aumento del costo della vita a tutti i livelli, dietro la spinta dei lavoratori che si vedevano sempre più eroso il salario e peggiorate le condizioni di vita. I lavoratori spingevano perchè si mettesse in piedi un gruppo d'acquisto che garantisse l'approvvigionamento di generi di prima necessità di buona qualità e a buon mercato. A quel punto il Cda si è messo in movimento per cercare fonti di rifornimento e costruire all'interno della fabbrica qualcosa che non fosse appunto lo spaccio tradizionale che prevede anche un guadagno a chi lo gestisce, ma soprattutto un momento di maturazione politica e di coinvolgimento di tutti i lavoratori. Scartate le varie Coop che non svolgono la benchè minima funzione sociale ma sono ormai solo una grossa catena di supermercati come tutti gli altri, si sono rivolti all'Aica (associazione italiana cooperative agricole) che, pur essendo grosso modo nello stesso giro, garantisce ancora un minimo di spazio L'Aica invia mensilmente un listino di prodotti con i prezzi, una volta ricevute le ordinazioni le passa alle varie cooperative di produzione che forniscono la roba.

All'inizio il Cda gestiva tutto il lavoro, poi si è creata una commissione apposita con dentro vari lavoratori che si occupano del gruppo d'acquisto durante l'orario di lavoro.

Iniziata un pò spontaneamente questa esperienza, si è conquistata un suo spazio preciso nell'azienda e a quel punto nessuno ha più potuto dire niente, nessuno intendo nel senso della direzione. La struttura volutamente viene mantenuta elastica perchè tutti i lavoratori vi si possano inserire, una struttura rigida che distingua drasticamente e una volta per tutte tra addetti e non, viene giudicata negativa perchè toglierebbe quello spirito di collaborazione generale che ora c'è, tanto per esempio che se c'è qualche conto che non torna si fa tranquillamente una colletta e la cosa si risolve.

Dopo un anno e mezzo di questo lavoro, i compagni hanno imcominciato a discutere i limiti di questa esperienza e quello che più è balzato all'occhio è stato che in fondo si tratta ancora di un mercatino interno, positivo perchè difende in parte il salario dei lavoratori, però molto limitato come fatto politico, nel senso che il dibattito sul carovita in tutte le sue articolazioni è andato avanti poco. In realtà non era ben chiaro dove si dovesse andare a parare per costruire un discorso di reale lotta politica contro il carovita. Quando Democrazia Proletaria ha fatto la proposta di un uso diverso della Soveco ha dato tutte queste realtà di fabbrica un riferimento politico preciso e uno sbocco: questi gruppi di acquisto devono essere un momento organizzativo stabile che si inserisce in una più ampia prospettiva di lotta al carovita.

Questo è il salto qualitativo da fare. I compagni della Sie ritengono che non abbia un senso a lungo termine una struttura cooperativa nelle fabbriche rinchiuse su se stesse. Soprattutto considerando la realtà di mercato in cui viviamo che si va sempre più indirizzando alla costruzione di grossi monopoli nel settore che non avranno difficoltà al momento opportuno a strozzare tutte queste realtà. C'è poi il grosso nodo della produzione se non si stimola a quel livello la cooperazione, non c'è la possibilità materiale di tenere in piedi una cooperazione di consumo che abbia un minimo di senso e di spazio.

La realtà che esiste a livello di cooperative di consumo a livello di fabbrica organizzate nel modo tradizionale è politicamente del tutto negativa. I compagni della Sie lo hanno constatato quando, per cercare una copertura legale, si sono rivolti all'Arci, alle Acli e al Cenasca. Le prime due volevano una garanzia di cento tessere all'anno a 2000 lire l'una più 50.000 lire all'anno per la licenza senza offrire nessuno spazio politico a un discorso qualificato, che toccasse il problema della produzione e della distribuzione così come si configura nella società capitalistica. Il Cenasca messo in piedi dalla Cisl regionale, è il più chiuso a questo discorso che Comunione e Liberazione porta avanti nei quartieri a questo proposito: risolviamoci il problema tra di noi, se siamo in tanti strappiamo sconti più alti, facciamo le cooperative e vogliamoci bene. Questa impostazione sembra (?) fatta apposta per stroncare le lotte contro il carovita. I compagni della Sie attualmente sono orientati a proporre la creazione di una cooperativa unica tra più fabbriche con l'obiettivo non solo di vendere, ma soprattutto di essere un momento di lotta e di pressione organizzata sulla giunta e la Soveco.

E.R.

Grave caso di intossicazione alla Gte di Cassina De' Pecchi: ventisei le operaie colpite

Il consiglio di fabbrica ha chiesto l'intervento della clinica del lavoro e dello Smal - Pruriti insistenti e macchie rosse in tutto il corpo per ventisei lavoratrici del reparto montaggio - Alla Ire di Varese un caso di salmonellosi tenuto nascosto per una settimana dalla direzione

Milano, 17

Alla Gte di Cassina de' Pecchi circa tre settimane orsono un gruppo di lavoratori del reparto montaggio avevano accusato fastidiosi e insistenti pruriti. In seguito le operaie si erano riempite di macchie rosse. A tutt'oggi i casi intossicazione sono ventisei. Il consiglio di fabbrica ha chiesto un incontro urgente con la direzione chiedendo con urgenza l'intervento della clinica del lavoro e dello Smal.

L'intervento della clinica del lavoro è stato ottenuto per domani mentre una squadra di tecnici entrerà venerdì in fabbrica ad esaminare gli impianti. Il Cdf in un comunicato mette in rilievo che «fenimeni» simili si sono verificati alla Philips e alla Sit-Siemens, proprio in presenza di lavorazioni simili a quelle della Gte». Finora il medico dello stabilimento non è stato assolutamente in grado di stabilire la causa delle manifestazioni cutanee.

«Il reparto colpito ci ha detto una lavoratrice, è composto di 400 donne. Prima i casi erano pochi, due o tre, poi l'intossicazione si è estesa e adesso siamo a ventisei. E' chiaro che vogliamo risposte precise: almeno sapere con chiarezza a cosa sono dovuti i malori.

Al prurito all'inizio non si è dato tanto peso, ma qunado sono comparse macchie rosse su tutto il corpo, le operaie si sono spaventate. La direzione sinora si è incontrata per la prima volta coi delegati è rimasta molto nel vago, solo dietro forti pressioni dei lavoratori ha accondisceso all'intervento dello Smal e della clinica del lavoro».

Un altro grave episodio si è verificato alla Ire di Cassinetta, la fabbrica metalmeccanica più grossa della provincia di Varese. I compagni della cellula Avanguardia Operaia della Ire ci hanno inviato la lettere che qui di seguito pubblichiamo.

«Circa una settimana fa, un operaio si era sentito male nel reparto attrezzeria. Il meico riscontrava un caso di salmonellosi, ma l'azienda tentava di mascherare la notizia a tutti gli operai del reparto attrezzeria.

Con una settimana di ritardo, per caso gli operai sono venuti a sapere del tipo di malattia infettiva che aveva colpito il loro compagno: inutile dire che la malattia è gravemente contagiosa e può facilmente dilagare se non si procede a una immediata disinfezione e prevenzione attraverso la visita di tutti gli operai.

ma forse sarebbe costato troppo alla azienda! O forse i sacrifici che da tutte le parti si chiedono ai lavoratori, significano anche rinuncia a condizioni lavorative di ambiente sano e umano, rinuncia a servizi come quello sanitario.

Sta di fatto però che gli operai della attrezzeria hanno capito oggi concretamente cosa significa lasciare nelle mani dei padroni la gestione della loro salute, così come di tutte le altre condizioni della organizzazione del lavoro-investimenti, ritmo, soldi ricevuti dallo stato per la ristrutturazione e agevolazioni varie. Significa la rovina dei lavoratori e la pacchia per i padroni.

Contro questa logica e per lo sviluppo del controllo operaio su tutti gli aspetti della produzione e dell'organizzazione del lavoro, gli operai della attrezzeria hanno immediatamente fermato la produzione rivendicando la immediata disinfezione e il pagamento delle stesse ore in cui gli operai si sono assentati dal lavoro per l'opera di disinfezione stessa.

Pensiamo che occorra partire da questo fatto per rilanciare e riconfermare nella vertenza aziendale obiettivi precisi sull'ambiente sull'assistenza sanitaria agravemente carenti. Si pensa che se oltre le /9,30 un operaio si sente male, l'azienda non dispone di alcun mezzo di trasporto per portarlo a casa, salvo l'uso della Croce Rossa che però evidentemente non si può usare perchè serve per garantire assistenza a casi di infortuni più gravi e improvvisi».

I proletari di Napoli in piazza per il diritto alla casa

Napoli, 17

Continuano le lotte per la casa a Napoli, per il diritto ai servizi sociali, ad una vita decente. Ieri mattina un centinaio di donne proletarie sono arrivate in corteo con decine di bambini davanti al portone dello Iacp al Chiatamone, chiedendo di essere ricevuti dal presidente dell'Istituto, il gaviano Caserta. All'origine della delegazione di massa, la protesta dei proletari del popolare quartiere di Traiano per le impossibili condizioni di vita del rione, per la carenza o meglio per la totale assenza di strutture igienico-sanitarie.

Soccavo e Traiano sono due rioni costruiti negli anni '60 ai piedi della collina del Vomero; Traiano, quando agli inizi degli anni '60 venne progettato, fu pomposamente definito la «nuova Amsterdam», un quartiere modello per ospitare, poco più poco meno, 30 mila persone, un rione attrezzato con infrastrutture, servizi sociali, ecc. Di fatto, oggi, in questo rione vivono almeno 60 mila persone, in condizioni impossibili, senza nessun pronto soccorso, con poche scuole (molte sono private gestite da preti e suore), senza alcun tipo di attrezzatura nè servizi.

Soccavo, Traiano, Canzanella sono tutte zone di edilizia popolare dove sono stati deportati tutti quei proletari che la speculazione edilizia negli anni passati è riuscita ad espellere dal Centro storico per acquisire nuovi terreni su cui prosperare. In questi rioni-ghetto troppo spesso la rabbia, la violenza che questi proletari subiscono si esprime ancora in forme di lotta dura come occupazioni, blocchi stradali, ecc., pur risentendo di uno spontaneismo che difficilmente sedimenta organizzazione.

Ieri mattina, le donne proletarie di Soccavo visto inutile ogni tentativo di farsi ricevere da Caserta, che, guarda caso, in queste occasioni si rende sempre latitante, hanno pensato bene di attuare un blocco stradale. Così si sono sedute per terra, nella centralissima via Chiatamone e per un'ora hanno paralizzato il traffico. Val la pena di ricordare che proprio da questo quartiere-ghetto all'inizio di quest'anno a Napoli è partita una lunga ondata di occupazioni di case (dai palazzi del Risanamento, a Traiano, al Parco S.Paolo) che hanno posto con forza i temi della lotta e dell'organizzazione del movimento di lotta proletario per il diritto alla casa.

Ancora fughe di gas alla Montefibre di Marghera

Duemila casi di intossicazione in meno di cinque anni; questa la tragica realtà del Petrolchimico di Porto Marghera. Fughe di gas che si ripetono a scadenze fisse; un incubo costante che incombe su chi deve tutti i giorni recarsi all'interno del più grande complesso chimico italiano per svolgere un lavoro assurdo per stipendi che oggi non vengono nemmeno pagati (ci si riferisce al caso della Montefibre di questo ultimo periodo).

L'ultima fuga di gas risale a tre giorni fa, quando all'una di notte 54 operai hanno dovuto letteralmente fuggire dagli impianti a cui stavano lavorando per salvarsi da un'improvvisa nube di anidride solforosa che era arrivata, come al solito, non si sa da dove.

Quelli che non hanno fatto in tempo ad accorgersi dell'incombente pericolo, loro malgrado hanno respirato il gas altamente tossico e sono immediatamente andati in infermeria per le prime cure.

Le forme di intossicazione si sono subito rilevate come estremamente gravi. Vomito, crisi di tosse isterica, equilibrio instabile, dolori agli occhi, calo di pressione per tutti; a due in particolare la pressione arteriosa misurata risultava ad un tal livello da destare preoccupazioni serissime per le loro condizioni di salute future.

Sei lavoratori sono stati addirittura inviati all'Inail per approfondire le analisi sul loro stato fisico.

Per tutta la notte il pericoloso gas si è aggirato per le officine e solo all'alba si è disperso.

Le colpe della Montefibre sono ancora una volta venute ag galla. In un primo momento infatti i medici della ditta avevano affermato che l'intossicazione era dovuta semplicemente ad una polvere, non tossica, di zolfo; in un secondo tempo è stato ammesso che era anidride solforosa mista a zolfo totale, due pericolosissimi veleni che provocano danni fisici permanenti agli operai che ne vengono colpiti.

Ancora una volta il mostro chimico colpisce; ancora una volta questo gigante perfetto che è la Montedison, meccanizzato al massimo, con ritmi di produzione tra i più alti d'Europa, rivela i suoi limiti, il suo modo di intendere la produzione, il profitto, sbattendosene allegramente della salute degli operai pur di realizzare dividendi il più possibile alti. Non è bastato che agli operai fossero fornite le maschere antigas (un ridicolo antidoto a cause che hanno ben altre origini, nelle manutenzioni che non vengono fatte, nella senescenza degli impianti, nella totale insicurezza in cui sono stati concepiti).

Il Consiglio di fabbrica della Montefibre ha prontamente risposto alle solite versioni fornite dalla direzione sul fatale «incidente», condannando il modo in cui il colosso tessile evita accuratamente di stabilire le cause precise delle perdite di gas e di porvi rimedio.

Dopo le fughe di gas fosgene che avevano colpito un anno fa centinaia di lavoratori di Porto Marghera, dopo l'attacco al salario portato ai lavoratori della Montefibre e gli altissimi ritmi di produzione che portano gli impianti ad un utilizzo troppo alto per le capacità che essi hanno, si può certamente affermare che lavorare alla Montedison di Porto Marghera è come morire dentro una ruota che gira sempre nello stesso senso: si deve sottostare ai dettami della Montedison per poter accedere ad un salario, il salario non è sufficiente a vivere; da questo giro sembra non si possa mai uscire.

Le continue lotte degli operai chimici però dicono il contrario, e non solo a Marghera, ma Priolo, a Scarlino, come a Manfredonia, i lavoratori continuano a mobilitarsi contro quello che oltre ad essere il più grande complesso chimico itliano è anche uno dei maggiori fattori di inquinamento e di intossicazione della popolazione: la Montedison.

Convegno Ao-Pdup sulla Montedison

Il 20 novembre a Milano si terrà il convegno nazionale sulla Montedison indetto dal PdUP e da Avanguardia Operaia sui temi: ruolo della Montedison nell'assetto di potere dc - lo stato della chimica in Italia e il ruolo della Montedison - le nostre proposte in merito alla proprietà Montedison - la vertenza Montedison, controllo operaio e lotta per l'occupazione. Il convegno si terrà presso il pensionato Bocconi in via Bocconi a Milano, dalle ore 10 (puntuali) alle 19 circa di sabato 20 novembre.

Una vertenza per il gruppo De Tomaso

Tra un paio di settimane al massimo si riuniranno i consigli di fabbrica del gruppo De Tomaso per discutere della piattaforma aziendale.

È una scadenza che segnerà il lancio della vertenza del gruppo.

Il Coordinamento sindacale si è riunito due giorni fa a Roma (comprende i rappresentanti dell'Innocenti, Benelli, Guzzi, Maserati) . Finora De Tomaso ha disatteso l'impegno di costruire un nuovo stabilimento per la Benelli, non ha prospettato un ruolo preciso, nel piano produttivo del gruppo, per la Maserati, ha disatteso gli impegni di riavviamento al lavoro di 500 lavoratori dell'Innocenti e pare non abbia alcuna intenzione di rispettare gli impegni per gli altri mille, e non ha nemmeno definito quali produzioni si effettueranno alla Guzzi il giorno in cui l'Innocenti passerà a produrre anche motori per moto. Complessivamente, la capacità tecnico organizzativa delle aziende.

Le linee rivendicative su cui si fonderà la vertenza riguarderanno dunque innanzitutto il mantenimento degli impegni e la salavaguardia dei livelli occupazionali. Secondo punto importantissimo: il riconoscimento dei diritti sindacali (tuttora De Tomaso non riconosce il coordinamento, e porta avanti un attacco ai Cdf e ai delegati). Infine è da definire una proposta di perequazione sindacale e normativa. Il coordinamento chiederà anche un incontro con la commissione industria del parlamento.

Scioperi alla rovescia all'Italsider

Migliaia di lavoratori dell'Ac-1 e del Tina-2 sono stati messi in cassa integrazione guadagni dalla direzione dell'Italsider di Taranto, in conseguenza degli scioperi attuati dai lavoratori del movimento ferroviario del grande complesso siderurgico pugliese. In risposta a queste provocazioni dell'azienda i lavoratori del movimento ferroviario hanno attuato scioperi alla rovescia rimanendo sugli impianti a lavorare.

Le contraddizioni che stanno contrapponendo direzione dell'azienda e consiglio di fabbrica, sono da ricercarsi nelle invivibili condizioni lavorative del movimento ferroviario. Gli incidenti, a volte mortali, che si verificano al movimento ferroviario sono causati quasi tutti dalla carenza di personale, carenza di personale che porta anche ad una media di un deragliamento ogni 12 colate.

I lavoratori avevano perc richiesto degli aumenti di organico che sanassero, seppur parzialmente, lo stato di gravissimo disagio in cui ci si trovava a lavorare: 50 assunzioni erano le richieste operaie. La direzione rispondeva con un secco no alla contrattazione articolata. L'assemblea dei delegati confermava la sua volontà di appoggiare fino in fondo la lotta dei lavoratori del movimento ferroviario, arrivando anche a momenti di lotta unificanti, come l'occupazione dei locali della nuova direzione e la pratica degli scioperi alla rovescia in risposta alla Cassa integrazione.

FERROVIERI
Presa di posizione della segreteria SIUF-UIL

Domani mattina le segreterie dei sindacati ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf stabiliranno le modalità di partecipazione allo sciopero nazionale del Pubblico impiego del 23 novembre. Il Segretario Generale della Siuf-Uil, Generali, ha voluto precisare che la Segreteria dell'organizzazione non intenderebbe coinvolgere i ferrovieri nello sciopero del 23, proponendo invece l'attuazione di iniziative più incisive quali scioperi articolati per compartimenti «per contrastare il disegno governativo di rinviare il rinnovo del contratto scaduto il 30-6-76». Altre posizioni differenziate erano state espresse da diverse organizzazioni di categoria. Nella riunione interconfederale tenuta ieri si è determinata quindi la partecipazione dei ferrovieri allo sciopero del 23 ma con modalità diverse dal Pubblico Impiego.

Il Pci prigioniero delle contraddizioni della borghesia

*Nell'ultimo numero dell'*Espresso *esce, a fianco della sortita del ministro dell'Industria Donat-Cattin, un colloquio col «gran commesso» del capitale avanzato, il presidente della Confindustria Guido Carli. Con diverse sfumature critiche entrambi gli interventi prendono le distanze dalla forsennata stretta deflazionistica del governo e di conseguenza del Pci con la sua entusiastica conversione a una politica ferocemente antiinflazionistica. Carli ritorna in parte sugli argomenti dell'intervista televisiva con Scalfari e Melega e accenna alla necessità di costruire il consenso intorno alla politica governativa -opportunamente corretta- insieme a partiti operai e sindacati per parare i contraccolpi di una politica di deflazione che rischia di creare disoccupazione. Ma mette anche in guardia da interventi troppo bruschi sulla scala mobile e sul credito intorno ai quali il consenso è ingestibile e che deprimerebbero troppo domanda interna e dinamica di mercato.*

Il punto per Carli è la produttività [da cui il costo del lavoro e la fiscalizzazione è solo un aspetto]. Ricostruire la produttività e la competitività della nostra economia significa ricreare una situazione «sana» nella quale ripresa economica e ripresa del mercato non si traducano immediatamente in deficit della bilancia dei pagamenti e in nuova necessità di stretta deflattiva. Il punto è dunque direttamente la produttività e il potere in fabbrica; nessuno [e quindi nemmeno Carli] rifiuta la pioggia di soldi alle industrie della legge di riconversione [purchè non strettamente controllati dai sindacati e rigidamente instradati dove li chiama il mercato] e benvenuti sono anche i soldi della fiscalizzazione degli oneri sociali ma il modo centrale non sta lì.

Sta nella produttività, nel tasso di sfruttamento operaio e nell'uso della forza-lavoro [quindi nella disciplina dei lavoratori], nella distruzione della conflittualità in fabbrica e della democrazia sindacale che ne è lo strumento organizzativo. Sono queste le uniche misure che realmente possono salvare non il paese ma l'industria, il mercato e la sua dinamica concorrenziale. Solo che Carli, nella sua spregiudicatezza di portavoce del padrone avanzato queste cose le vuol fare con il coinvolgimento di partiti operai e sindacati [nonostante il rituale richiamo ai legami internazionali del Pci]; Donat-Cattin dice quasi le stesse cose, anzi per certi versi va più in là, e arriva a difendere dal punto di vista padronale il funzionamento della scala mobile come barriera contro la contrattazione aziendale e i suoi effetti, inflativi di organizzazione operaia, ma naturalmente l'ingresso del Pci nell'area di governo gli crea ben più problemi di potere e di clientele e ci si mobilita contro.

Una simile divisione dei compiti, al Pci la lotta dura contro l'inflazione e la ricerca impossibile, come ricordava il Quotidiano *di ieri, di una terza via fra inflazione e sviluppo zero, al padronato illuminato la difesa del dinamismo del mercato e quindi di un certo margine di domanda interna e di circolazione di reddito, dimostra in quale vicolo cieco il Pci si sia cacciato, in una situazione in cui anche le contraddizioni dentro la Dc e dentro la borghesia e le diverse esigenze dei settori capitalistici gli si scaricano contro.*

Da un lato infatti, con l'adesione alla politica di austerità, salasso fiscale, abbandono della difesa sindacale dei settori di lavoro dipendente e reddito più alto il Pci si vede messo in discussione il rapporto con questi settori di lavoratori che chiama «ceti medi» costruito faticosamente dal '69 in poi sull'onda della loro sindacalizzazione [e dequalificazione e perdita di ruolo in molti casi] e rischia di perderli in direzione della Dc e soprattutto del sindacalismo giallo [non solo del Pubblico Impiego: ci sono preoccupanti fenomeni di autonomizzazione rivendicativa delle categorie alte di impiegati, pericoli di ritorno alla contrattazione diretta col padrone di superminimi e di aumenti individuali].

D'altra parte però l'alleanza dei produttori, la vecchia proposta di Agnelli che in parte, con minor chiarezza e soprattutto coi cordoni della borsa più tirati, Carli oggi riprende rischia di garantire magari una difesa minima del reddito operaio delle situazioni forti ma di colpire selvaggiamente proprio l'organizzazione di fabbrica che è cresciuta nella contestazione della produttività, nel controllo sindacale che si è tentato in questi anni di estendere in tutti i settori produttivi [comprese le aziende più piccole e più «vulnerabili» dalla contestazione operaia] e che è stata la base su cui il Pci ha costruito la sua crescita elettorale ponendosi come mediatore su livelli sempre più avanzati fra quelle lotte quella organizzazione e il governo.

Entrambe le formule di alleanza con la borghesia, quella governativa di Ar. reotti e quella produttivistica di Carli, hanno quindi in comune per il Pci lo stesso rischio: uno scollamento che passando per la sconfitta dei soggetti sociali delle lotte è gravida di rischi di involuzione se non degli equilibri politico-istituzionali, certo della forza del movimento che ha sostenuto le sinistre in questi anni.

Maria Meriggi

SINDACATO/ECONOMIA

Si apre oggi la IV Conferenza organizzativa della Fim

La IV Conferenza nazionale organizzativa della Fim-Cisl è un primo momento di confronto e discussione per circa mille delegati di una delle categorie trainanti di questi anni: quella dei metalmeccanici. L'assemblea di Rimini, che durerà tre giorni, vede a confronto e dibattito quella parte del sindacato a cui vanno indubbiamente, riconosciuti vasti consensi per le iniziative che ha saputo costruire nella prospettiva unitaria .

Va colto in questo senso lo sforzo, non indifferente, che i militanti della Fim hanno dovuto sviluppare per scrollarsi di dosso la pesante ipoteca di linea, e la sua traduzione politica collateralistica, che la Cisl ha posto su di essa dai tempi delle scissioni sindacali del '48.

Fermenti unitari hanno scosso questa organizzazione sindacale, anche se non esenti da contraddizioni, fin dal '58, a dieci anni appunto dalle spaccature del movimento volute e provocate dalla Dc e dai dollari americani. Dieci anni dopo la Fim alla vigilia delle lotte del '68, ha pressocchè completato quel quadro di rinnovamento che le permette di giocare un ruolo autonomo rispetto alla Cisl, fornendo un contributo originale rispetto all'unità sindacale. Un'unità sindacale che auspicata molti anni prima trova nel vivo delle grandi lotte di una stagione ormai assunta a data storica, il '68-'69, quella concretezza, quella partecipazione di massa che dà le gambe al progetto per avanzare.

Poi la crisi e la sua gestione fanno segnare degli arretramenti, sui quali la scelta del patto federativo del '72 ha costituito un debole argine perchè già segnato a sua volta da obiettivi mediatori e condizionamenti extrasindacali.

In questo disegno e progetto i militanti «bianchi», i lavoratori di ispirazione cattolica seppero nelle officine fondersi con i compagni di ispirazione marxista artefici della riscossa operaia per la grande capacità di resistenza espressa durante gli anni bui. Questo travaso e rimescolamento di forze ha fatto della Fim una struttura sindacale sensibile ai fermenti politici unitari al di là della militanza in partiti diversi. Questo il patrimonio storico più originale della Fim che merita indubbiamente di essere confermato e salvaguardato per l'intero movimento di classe.

Ma oggi con la stagione dei congressi che si avvicina e nella situazione politica esistente accontentarsi di «vivere sugli allori del passato», su un patrimonio certo rilevante, ma «congelato» rischia di diventare inutile ed inadeguato.

L'impegno dei militanti operai nel sindacato si fa oggi più necessario ed impellente; è necessario portare il contributo e la capacità di lotta e di organizzazione di ogni singolo militante, ma tenendo conto che urge l'impegno per una battaglia politica di classe nelle strutture sindacali.

Dare una battaglia di classe all'interno del sindacato vuol dire muoversi oggi su tre direttrici: 1) portare nelle strutture sindacali un dibattito in grado di «fare i conti» con la situazione che si è venuta a determinare nel post 20 giugno; e soprattutto sul significato politico di fondo della mobilitazione operaia di queste ultime settimane. 2) approfondire all'interno delle strutture sindacali l'analisi di classe nel nostro paese, individuando soprattutto due aspetti: la crescita di egemonia della classe operaia rispetto al movimento dei lavoratori, da un lato, e, dall'altro, i compiti di costruzione di una controtendenza allo sgretolamento di un blocco sociale anticapitalistico che si è costruito in questi anni di lotta. 3)Rivitalizzare il rapporto che intercorre tra classe operaia e le sue strutture sindacali e il movimento dei lavoratori nel suo insieme, quindi di quei settori di lavoratori che spesso hanno assunto come riferimento le categorie d'avanguardia, ma che oggi risentono della crisi e dei guasti che essa crea nel movimento.

Ed accanto a questo saper portare il contributo positivo al legame che è oggi possibile costruire fra il movimento sindacale e strati popolari che oggi non ritrovano nel sindacato una immediata ed adeguata rappresentanza dei propri interessi: i disoccupati, le donne, i giovani.

La conduzione di questa battaglia deve però contemporaneamente tener presente che i rischi di «pansindacalismo» sono rilevanti proprio in presenza di un ruolo deprimente dei partiti politici, specie quelli della sinistra storica, rispetto all'iniziativa sindacale. Il collateralismo, o «la cinghia di trasmissione» sono due rischi che le lotte del '69 parevano aver spazzato via e che invece ritornano con preoccupante forza. Ma a partire da questi pericoli il pansindacalismo rischia di essere la risposta sbagliata, nella misura in cui finisce col tralasciare i compiti di difesa immediata degli interessi dei lavoratori in cambio di una strategia che i partiti non forniscono.

Le parole d'ordine di autonomia e democrazia del sindacato e nel sindacato possono restare vuote di contenuto se non si forniscono obiettivi concreti verso i quali orientare le lotte e la costruzione di un sindacato di classe.

Nella attuale fase politica occorre individuare gli ambiti di lotta e di controllo su cui le strutture sindacali di base, i consigli di fabbrica e di zona, devono esprimere la loro capacità di direzione e di mobilitazione di vasti strati di lavoratori.

Lo sviluppo delle vertenze aziendali, i contenuti qualificanti di queste sono la base concreta su cui misurare lo sviluppo del «sindacato dei consigli». Corrosa dalla crisi e dalla sua gestione democristiana e padronale, la classe operaia si trova oggi a dover affrontare l'indebolimento della sua forza strutturale, cioè di quella forza organizzata che si è sviluppata dalla sua autonomia di classe.

La classe operaia italiana ha dimostrato in questi mesi ed in questi anni la sua autonomia conservando, una iniziativa offensiva che preservava i livelli di difesa conquistati nelle fabbriche.

Organizzazione del lavoro, ritmi, ambiente, carichi di lavoro, questi i temi fondamentali che i lavoratori hanno difeso; questi i temi che l'iniziativa padronale sta aggredendo tentando di approfittare di una forza indebolita, cercando la «stoccata a fondo» che costituisca un arretramento sostanziale.

La stagione dei congressi sindacali delle confederazioni, dovrebbe vedere nel '77 l'obiettivo dell'unità sindacale avvicinarsi nel tempo. Si tratta di un obiettivo ambizioso che resta irrinunciabile nonostante le pesanti ipoteche che i partiti e le loro strategie (in particolare quella dei partiti di maggioranza relativa, Pci e Dc); resta l'unità sindacale un obiettivo da ricercare con perseveranza ma che potrà realmente avanzare solo da una risposta ai problemi che l'offensiva padronale pone nella fabbrica. Per risolvere questo nodo i congressi dovranno definire che il rapporto tra sindacato e partiti. Ora questo problema è risolvibile solo a partire dalla definizione di una linea di massa e non dalla ricerca di una «politica del consenso» che troppo ha preoccupato la direzione sindacale in questi anni ed in particolare in questi mesi dopo le elezioni del 20 giugno. Questo si concretizza nella capacità di mettere al centro dell'iniziativa sindacale la difesa dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. Su questi terreni i padroni cercano vittorie propiziatrici di un sostanziale recupero della loro capacità di sfruttamento, e quindi di accumulazione, e su questi terreni va costruita ed organizzata la risposta di massa.

Nonostante la fase di parziale arretramento ed il terreno difensivo su cui è costretta il movimento è infatti possibile porre le premesse di una ripresa offensiva dello scontro di classe nel nostro paese.

Gianni Boscolo

Il contributo della Fim all'unità sindacale

Nella storia dell'organizzazione sindacale della F Fim ci sono alcune date che testimoniano, in modo particolare, il contributo al processo di unità sindacale. Sono date che segnano in sostanza due fasi: in un primo momento il distacco della Fim dall'ipoteca della Cisl, nella sua versione piú scissionistica e collateralistica alla Dc.

Il secondo momento è invece il contributo piú autonomo, propositivo che ha visto l'organizzazione metalmeccanici della Cisl condurre la battaglia d'avanguardia seppur all'interno di un quadro non esente da contraddizioni.

Elzioni aziendali alla Fiat del 1958: la Fim rappresentava nella grande azienda il sindacato fiduciario del padronato, a tal punto da raddoppiare i suoi iscritti dal '54 al '57, arrivando a 28 mila tesserati (mentre la Fiom scendeva da 32 mila a 12 mila). L'allora segretario generale Pastore, giunto a Torino appositamente per ridare credito al sindacato, dichiarò che la Fim-Cisl non avrebbe presentato le sue liste se la Fiat non avesse garantito la libertà di voto nella consultazione aziendale. Veniva quindi apertamente rifiutata l'ingerenza padronale che fino ad allora era stata ampiamente utilizzata. La vicenda irritò i «cislini» Fiat: su 114 membri di commissione interna 100 se ne andarono dando vita al Sida. Sindacato Italiano dell'Automobile, sconfitto, ma non definitivamente solo nel '68). A marzo le elzioni fecero precipitare la Fim a settemila voti ma l'azione di bisturi diede forza ai rimanenti di costituire quel nucleo che avrebbe appunto fatto della componente cislina una forza del processo unitario. Altre avvisaglie unitarie vi furono sempre nel '58 nella Fim bresciana. All'Om di Brescia la lotta al premio antisciopero vide in prima fila i militanti della Fim, avviando cosí una battaglia che negli anni successivi caratterizzò l'iniziativa sindacale. Come in tutta Italia era radicato infatti l'uso del premio per i lavoratori che per sei mesi non avessero partecipato ad una sola azione di lotta sindacale. Nel dicembre del 58 quando ormai mancavano solo alcuni giorni alla scadenza dei sei mesi, la Fim e la Fiom decisero uno sciopero nello stabilimento Om. Soltanto 21 lavoratori in tutto lo stabilimento ebbero la forza di sacrificare il compenso «alla docilità»: 18 della Fim e 3 della Fiom (questi ultimi ormai logorati da anni di resistenza solitaria nelle fabbriche).

Dieci anni dopo questi fermenti avevano prodotto, avevano camminato nel movimento, la prospettiva unitaria era nell'aria ed il vento del 68/69 le avrebbe inflitto un salutare scrollone. La Fim, a Mirafiori fu la principale artefice di alcune battaglie avanzate. Si battè, infatti, per la prosecuzione della lotta durante le trattative (abitudine in disuso da venti anni nel movimento), e durante il contratto aziendale minacciò di rompere da sola le trattative se in sede conclusiva non si fosse risolta positivamente la questione dei licenziati per rappresaglia durante gli scioepri contrattuali. Episodi contraddittori perchè ad esempio presenti assieme a tentativi di preservarsi burocraticamente dello spazio in quanto sindacato di minoranza. Infatti ad esempio la Fim chiedeva l'elezione dei delegati in modo proporzionale; ma il senso comunque complessivo fu quello di una battaglia che tendeva far crescere un processo unitario che stava diventando realtà nella grande stagione di lotte che si stava aprendo.

Queste le date piú significateive di un arco di tempo di dieci anni di una cronologia che corre con la storia del movimento italiano sindacale dal dopoguerra alla delicata fase attuale. Un patrimonio unitario da non perdere, anzi da esaltare e recuperare in questo momento politico. **G.B.**

Queste le tematiche affrontate nelle tesi e proposte al dibattito dei delegati

Le tesi della IV conferenza nazionale organizzata della Fim-Cisl sono rappresentate da un ampio documento di 38 pagine diviso in sei capitoli: il capitolo intitolato «*Mutamenti sociali e nuovi valori imposti dalla crisi economica*», affronta la tradizione Fim («il valore dell'unità è stata un'aspirazione di fondo che ci ha mossi da sempre») collocandola nella spinta dei nuovi valori emersi da una lunga fase di lotte, che costituiscono un «patrimonio da non disperdere». «Un maggior controllo delle risorse interne» e «l'affermazione sempre più generalizzata dei momenti egualitari della distribuzione del reddito» costituiscono i punti fondamentali di questa riflessione. Si passa poi ad un'analisi della crisi ed alle resistenze ai tentativi di «normalizzazione» che nella gestione di questa si ricercano. Il quadro economico, sottolinea il documento, fa emergere nuovi strati sociali, quali i lavoratori precari, le donne, i giovani, operai dei settori più deboli, che se da un lato non accettano la logica della crisi devono essere aggregati intorno alla classe operaia.

«Lo scadimento della democrazia sindacale ha incominciato ad erodere le strutture dell'organizzazione fino ai Cdf, giungendo ad esaltare le logiche di schieramento d'organizzazione o a favorire dannosi rilanci di collaterismi». Questo problema di fondo che si esprime in una tendenza precisa la cui responsabilità è certamente «dei vertici sindacali che hanno scelto la strada dell'attendismo e del confronto consultivo con il governo». «L'insidia reale - prosegue il documento - viene da quanti considerano il sindacato come un gestore di pace sociale, come un portatore di esigenze particolari mediabili in un assieme di politica dei redditi». Da qui la critica all'impostazione e ai contenuti delle «conferenze di produzione». Il capitolo passa quindi ad individuare la specificità del sindacalismo italiano in maniera originale rispetto al tradeunionismo di tipo anglosassone ed al sindacalismo di ispirazione socialdemocratica, come anche rispetto all'esperienza sindacale dei paesi di democrazia popolare. Negli ultimi due anni si è registrata «una forte caduta di autonomia» con la tendenza a porre il sindacato «a rimorchio delle linee espresse dai partiti». Da questi spunti critici nasce il ribadire del «primato della politica sul primato dei partiti, sottolineando che in questo senso il sindacato non è forza di sostegno di un governo».

L'instabilità politica e la tendenza alla stabilizzazione sociale sono lo scoglio concreto che si frappone ad uno sbocco dell'attuale quadro politico.

Nel capitolo «*contenuti rivendicativi e sociali dell'iniziativa sindacale*» si afferma che «il governo Andreotti ha presentato un programma economico che è sostanzialmente una scatola vuota ed ha adottato un metodo di governo che punta più a sollecitare un confronto tra le parti sociali e nel parlamento sui temi più scottanti che a misurare le forze sociali e politiche su precise proposte». Il padronato da parte sua tenta di assumere «come asse fondamentale della politica di gestione della crisi la privatizzazione dei processi di accumulazione il primato della produttività aziendale, il drastico contenimento del costo del lavoro» da qui l'indicazione della necessità di trovare nuovi spazi economici internazionali e di definire il ruolo dello stato e delle imprese nella accumulazione dei capitali; «si tratta cioè di allargare le basi monetarie, finanziarie e legislative dell'intervento pubblico, ma nello stesso tempo di definire procedure e modalità di controllo collettivo della destinazione di tali risorse». In sostanza perciò «al di là della discussione sulla convenienza o meno, sulla necessità o meno di fare sacrifici da parte dei lavoratori per affrontare la crisi, resta il fatto che persistendo una rigida stratificazione della società, il peso dei sacrifici comunque imposti cadrebbe con più pesantezza sugli strati sociali più deboli».

Quadro politico e democrazia: il ruolo del movimento sindacale

L'aumento della democrazia e della partecipazione è il metodo insostituibile per l'avanzamento dell'autonomia sindacale individuato nel capitolo «*Gli strumenti organizzativi dell'autonomia sindacale*».

Questo significa rivalutare il ruolo dell'assemblea «come momento di dibattito come momento di scelta degli obiettivi rivendicativi e come momento di ratifica o meno degli accordi realizzati». Si pone l'urgenza di individuare le basi per il rilancio dei Cdf attraverso «un recupero delle indicazioni e direttive per realizzare una democrazia sindacale come furono definite dal consiglio generale Flm di Modena del '72». I compiti nuovi e più avanzati dei sindacati di categoria si traduce nell'urgenza e la necessità di espandere i consigli di zona. A tal fine è indispensabile che i delegati unitari degli studenti e dei disoccupati possano partecipare in forma stabile all'attività del Cdz con modalità definite dal sindacato». Oltre a questo va potenziata la presenza del sindacato in nuove realtà sociali (polizia, Forze Armate).

La validità del progetto della unità sindacale

«Vi è una corrispondenza tra caduta del livello di autonomia e stasi del processo unitario. La stasi su questo terreno ha provocato difficoltà alle esperienze unitarie più avanzate. In particolare la Flm ha potuto solo difendersi dall'usura derivante dallo stallo del processo unitario riducendo la sua capacità propositiva nei confronti delle confederazioni». Per le strutture verticali del sindacato «E' come se dal 1972 ad oggi poco o nulla sia cambiato mentre va detto che «il ruolo delle strutture orizzontali deve diventare sempre più rilevante per assicurare alle esistenti federazioni Cgil -Cisl-Uil che hanno ancora troppo poco in comune al centro-nord e quasi nulla al sud per rappresentare un punto di riferimento alternativo ai lavoratori iscritti a strutture categoriali refrattarie al discorso unitario». Poichè il pericolo maggiore viene individuato nel «conformismo» si ribadisce la necessità di mantenere il progetto di unità sindacale in presenza di ampi spazi di dialettica, di pluralismo culturale, ideale e politico. I limiti del patto federativo «non si superano smantellandone le strutture formali quanto piuttosto allargandole alla partecipazione di delegati unitari» per raggiungere alcuni obiettivi.

«Le strutture unitarie devono assumere a funzione di sedi di decisione e non solo di ratifica... - va eliminata «ogni sorta di concorrenzialità tra le varie organizzazioni», i gruppi dirigenti vanno eletti al di fuori di una logica «correntizia». Da qui l'«esigenza che la Flm riacquisti un ruolo di stimolo e di punta nel processo unitario recuperando le potenzialità della Cisl alla battaglia unitaria, a partire dai capisaldi di questa organizzazione: democrazia e partecipazione. La Cisl si deve muovere per un sindacato che fa politica evitando il collateralismo che l'ha segnata per tempo. In questo senso «è alla lunga dannoso il comportamento di alcuni dirigenti della Cisl che di fatto consentono di accreditare una immagine democristiana o di altro partito della Cisl». La quale Cisl «non deve temere di trovarsi collocata a sinistra di qualche partito nella proposizione di obiettivi che corrispondono alle attese dei lavoratori ed alle esigenze di consolidamento del pluralismo culturale e sociale». La Fim infine ribadisce la necessità di un impegno per un «confronto non diplomatico» allo interno della confederazione. Queste le tesi su cui si sono svolte decine di assemblee provinciali e numerose riunioni di lega peer far emergere un'ipotesi di «un sindacato unitario e pluralista capace di esprimere la coscienza della uguaglianza e della libertà» che è appunto la tesi di questa assemblea organizzativa.

Due compagni della Flm torinese sulla assemblea di Rimini

Torino, 17

La Flm torinese: 119.318 iscritti organizzati in dieci leghe sindacali. Alla fine del 1975 gli iscritti erano poco più di 115.600, di questi hanno rinnovato la tessera oltre 103 mila; nel corso dell'anno si sono registrati 15.784 nuovi iscritti, il che porta appunto ad un incremento di 3.678 tesserati con dati aggiornati per gli stabilimenti Fiat al 1° agosto, e per le altre fabbriche al 1° settembre.

Queste le scelte unitarie: i dati con la scelta confederale sono di gran lunga inferiori: 7.728 iscritti Fim [8.482 nel '74], 26.684 Fiom [nel '74, 29.029] e 11.713 Uilm [13.256 nel '74].

La Fim resta pertanto un'organizzazione sindacale di minoranza anche se va sottolineato il dato positivo di una larghissima adesione unitaria [nel '74 e '75 l'Flm torinese fece le assemblee solo per il tesseramento unitario lasciando all'iniziativa dei singoli il tesseramento confederale].

Sul significato che assume l'assemblea organizzativa della Fim quale prima scadenza allargata di delegati metalmeccanici nella stagione dei congressi sindacali, ed in una fase di vivace discussione della linea sindacale, abbiamo chiesto il parere di due compagni della Flm torinese, iscritti alla Fim, Dalessandri, segretario provinciale e Inglisiano dell'esecutivo del Cdf della Fiat Mirafiori.

«La conferenza organizzativa assume un significato rilevante per due motivi - afferma Dalessandri - primo: dovrà fare i conti con l'attuale situazione sindacale e non solo discutere del processo unitario e su cos'è la Fim-Cisl. Dovrà dare insomma delle risposte politiche in ordine ad un tema generale: il ruolo del sindacato che viene oggi rimesso in discussione. Secondo, l'unità sindacale rapportata ai problemi attuali del quadro politico». Anche per Inglisiano «situazione politica e problemi aperti nel movimento sindacale rendono particolarmente importante la scadenza nazionale della Fim». «È anche importante - prosegue Inglisiano - perchè dovrà definire le intenzioni della Fim e dei suoi problemi di rapporto con la Cisl. Non è pensabile infatti che la Fim continui all'infinito a fare la parte di quella che dice cose più a sinistra della sua confederazione senza porsi mai il problema di pesare di più ed in modo diverso». Secondo Dalessandri «l'importanza dell'assemblea organizzativa è che si trovano a discutere mille delegati metalmeccanici ed in questo momento delicato non è cosa da poco, si tratta cioè di un momento di confronto tra direzione e strutture di base sindacali».

«Questo confronto 'alla base' - secondo Inglisiano - è indispensabile proprio se si tiene presente il problema dell'unità sindacale. C'è un patrimonio unitario che la Fim deve non solo valorizzare ma tradurre in organizzazione. E questo è possibile solo rispondendo alle esigenze dei lavoratori. Questo vuol anche dire - prosegue il compagno delegato - avere una politica dei quadri: sono già state fatte delle cose in termini di travaso dei quadri metalmeccanici verso la Cisl ma occorre andare più in là e meglio. Infatti ad esempio le tesi dell'assemblea accanto a cose scontate offrono spunti positivi rispetto ad una rivitalizzazione della base sindacale ma per far questo è necessario avere dei quadri che nelle fabbriche portino avanti questi discorsi e soprattutto questi contenuti».

Anticipo delle tornate di dibattiti sui congressi, verifica di una certa ipotesi di unità sindacale; questi due, dunque, i significati di fondo che dovrebbero trovare o meno conferma nell'assemblea d'organizzazione di una componente della categoria all'avanguardia in questi anni sui problemi unitari.

L'allegato sugli obiettivi di lotta del movimento

Le tesi per la IV assemblea organizzativa comprendono un allegato riferito agli obiettivi di lotta del movimento sindacale. «Un primo terreno di definizione di obiettivi resta la fabbrica ed il controllo del ciclo produttivo». Sfida alla ristrutturazione, procedere «ad una ricostruzione di una propria e mutata immagine della fabbrica; essa deve riguardare innanzitutto l'organizzazione e l'ambiente di lavoro sia operaio che impiegatizio, sia degli uomini che delle donne». Ambiente di lavoro, un effettivo controllo del decentramento, una linea egualitaria contro il blocco salariale, utilizzo degli impianti e orario di lavoro;: questi i titoli delle rivendicazioni interne alla condizione di sfruttamento operaio. Una piattaforma che fermi l'offensiva padronale, costruisca la possibilità di assestamento sui livelli di forza raggiunti. «L'orario di lavoro anche sotto le 40 ore rimane un problema aperto sul quale il movimento sindacale deve discutere».

Altri «titoli»: la lotta alla riconversione produttiva: a partire da un giudizio di «inadeguatezza della strategia che si è delineata a Rimini, nel senso che l'oggetto per cui veniva spesa era nebuloso ed impalpabile». Obiettivi generali quindi contro la politica governativa sono l'occupazione giovanile e contro il doppio lavoro, le prospettive del mezzogiorno, con la conseguente elaborazione di una linea rivendicativa «per e con» il mezzogiorno; una strategia egualitaria della spesa pubblica, ed un obiettivo definito «primario» la lotta all'evasione fiscale. A questi vanno aggiunti: un prezzo politico per le tariffe, un programma coerente di risparmi energetici, accanto a controllo dei prezzi ed equo canone. Gli obiettivi comprendono anche con chiarezza i no che vanno detti: alla revisione della contingenza fondamentale, mentre si profila la disponibilità ad una «seria» discussione sulla struttura del salario e si auspica l'avvio della vertenza su scatti ed anzianità.

Incontro per il piano energetico

Roma, 17

I principali problemi relativi all'attuazione del piano energetico nazionale sono stati al centro di un incontro tra la rappresentanza sindacale e i dirigenti dell'Enel, con la partecipazione dei segretari nazionali delle federazioni lavoratori elettrici (Fidae, Flaei, Uilsp).

Nel corso del dibattito sono stati esaminati specialmente i temi riguardanti la realizzazione delle centrali elettonucleari, la localizzazione degli impianti, la scelta delle filiere, dei sistemi di committenza e l'organizzazione e la gestione dell'Enel. Su tutti i temi trattati le parti hanno riscontrato «una sostanziale convergenza di obiettivi e di proposte operative». Inoltre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno sottolineato l'esigenza di opportune azioni nelle varie sedi politiche e parlamentari.

Le parti, infine, hanno concordato di proseguire, in altri incontri, il confronto sui problemi relativi «alla presenza dell'Enel nel contesto economico e sociali del paese» e «della gestione aziendale».

Mobilitazione per la vertenza Bloch

Roma, 17

La federazione unitaria lavoratori Tessili (Fulta) ha annunciato un'iniziativa di mobilitazione di tutto il settore calze e maglie, da realizzarsi nel corso della settimana prossima, all'interno di uno sciopero nazionale. Con questa azione la Fulta intende protestare «contro la drammatica situazione della Bloch a due settimane dalla scadenza dell'esercizio provvisorio e quindi del licenziamento di 2 mila 500 dipendenti della situazione dell'Omsa e di altre aziende del settore.

Inoltre per l vertenza della Bloch la Fulta e il coordinamento dell'azienda hanno deciso un presidio del ministero dell'industria, a partire da mercoledì 24 novembre, di tutti i lavoratori del gruppo per sollecitare un incontro presso lo stesso ministero, che risolva rapidamente la vertenza e assicuri la ripresa produttiva.

La Fnsi sulla richiesta di aumento del prezzo della carta per i quotidiani

[*Ansa*]

Roma, 17

La Federazione nazionale della stampa italiana ha comunicato che le cartiere di Arbatax, Avezzano e Burgo rifiutano di consegnare ai quotidiani la carta assegnata dall'ente Cellulosa se non otterranno l'aumento del prezzo. Alcuni editori hanno comunicato alla Federazione nazionale della stampa che esaurite le scorte cesseranno le pubblicazioni. In un telegramma inviato alla presidenza del consiglio dei ministri il segretario nazionale della Fnsi Luciano Ceschia denuncia il grave episodio che tende a corpire - dietro anche reali problemi economici [illegible] di forze economiche [illegible] tutti i settori dell'informazione».

Leggendo «L'Unità» Tutti uniti, come ai tempi di Roosvelt...

Sullo sfondo di «uno scenario più che significativo e magnifico», con la montagna in alto e la città di Trapani laggiù in fondo, un corteo di giovani e di edili, chiuso da un grosso camion imbandierato, va a piantar bandiere rosse e tricolori nel luogo dove si doveva costruire il canale che avrebbe salvato la città dal nubifragio, e dove invece c'è solo terra brulla. Un attimo di silenzio davanti alla casa di Maria Favara, l'anziana donna uccisa dal crollo del tetto: «Poi, quasi con uno scatto di rabbia, il serpente di folla è partito verso la montagna». Il canale lo costruirà direttamente la gente, con una singolare «forma di lotta» consistente nel fornire gratuitamente forza lavoro: «il canale si farà; il popolo unito vincerà». Non poteva mancare il ricordo di quelle altre bandiere, piantate venticinque anni fa «in mezzo ai feudi incolti», e l'articolista ha perfino la sottigliezza di non specificare se ci si piantavano solo per coltivar la terra e magari per occuparla: a prezzo di sangue, anche, e che fosse versato per mano dello Stato o in appalto a Giuliano, poco importa.

*La cronaca, che ha i toni di un'epica, si può trovare sull'*Unità *di domenica scorsa, in prima pagina sotto il titolo: «A Trapani sciopero alla rovescia» per salvare la città. In quella stessa prima pagina, l'editoriale d'apertura sviluppa il concetto che «l'anello di congiunzione tra misure d'emergenza [necessarie e 'necessariamente rigorosi' come vien detto in altra parte dell'articolo] non risulta davvero saldato dall'esposizione del governo». Infine, un appello al mondo della cultura completa la pagina: il tono è quello vibrante e concitato delle gravi occasioni: «Non siamo certo a ciò che Roosvelt rappresentò negli Stati Uniti dei tempi suoi. Ma ciò non impedisce l'impegno: semmai ne richiede uno maggiore» [bisogna ricordare che qualche giorno prima Lama, segretario della Cgil, aveva rivolto agli intellettuali un appello simile, facendo l'esempio del contributo che i loro colleghi avevano dato al «New Deal» di Roosvelt].*

Rileggiamo allora quella prima pagina nel suo insieme, e ci apparirà «connotata», attraversata in ogni sua parte da un significato più vasto e generale che non quello dei singoli articoli presi uno per uno: singolare coerenza come in ogni «prima pagina» di giornale che può apparire a vari livelli a seconda che ci fermiamo alla lettura del titolo o leggiamo anche il testo, con maggiore o minore attenzione. È come se ogni elemento si appoggi all'altro, lo rinforzi, e «l'anello mancante» di ogni singolo articolo appaia in un altro, fino a che nel complesso l'impressione di trovarci non più nell'Italia del 1976 - familiare paese fornito di un trentennale regime democristiano, attraversato però e scosso dalla lotta di classe in ogni sua piega più riposta - ma in qualche strano territorio dove un non meglio precisato Male Oscuro incombe all'orizzonte, è molto forte; ci sembra che sia necessario non tirarsi indietro, forse siamo tutti coinvolti, bisogna star tutti uniti; poi ci si guarda intorno, e il paesaggio dello strano paese acquista i tratti inconfondibili dell'America di Roosvelt... Quel «significato secondo» che attraversa e rinforza tutti gli altri è nient'altro, allora, che una particolare versione dell'ideologia del «New Deal».

Quel pomeriggio del 4 marzo 1933, milioni di maericani accesero la radio, senza troppa speranza. Per le strade invece dei dollari circolava cartaccia che nessuno voleva, moneta emessa direttamente da Comuni e società. Quasi più niente funzionava, macellerie e banche erano chiuse e pure le scuole, e nei quartieri delle grandi città la figura più caratteristica era quel disoccupato col cappello floscio in testa e le mani in tasca, che tanti film sugli «anni trenta» ci hanno reso più o meno familiare: la gente senza più lavoro scopriva però almeno il gusto di discutere, e se in Europa quella situazione aveva permesso ai fascisti di prendere il potere, in America invece la rabbia dei disoccupati e dei piccoli risparmiatori rovinati dalla crisi cominciava a mescolarsi a quella degli operai delle grandi fabbriche, a quella nascente dei «colletti bianchi» che si scoprivano sempre più piccoli, privi di potere e insomma quasi proletari.

Brividi di febbre nel gran corpo d'America, e più per la mancanza di un vero equivalente del fascismo che per la saggezza dei partiti operai, rischiavano di sfociare in grossi e davvero spiacevoli sconvolgimenti sociali. «Fred, di cosa parlano in giro le persone di qui?» aveva chiesto Roosvelt, non ancora presidente, a un suo amico che dirigeva una grande ferrovia. «Frank - replicò quello - mi spiace dirti che qui le persone parlano di fare la rivoluzione». Forse non era vero, comunque Roosvelt ne tenne conto e al momento del suo primo discorso radiofonico in qualità di neopresidente di uno sgangherato paese dove ormai i capitalisti avevano perso quasi ogni fiducia nell'avvenire, e le masse scalpitavano, «dovunque tutti attaccarono l'orecchio alla radio per non perdere una parola», come è scritto nel bel libro di Boyer-Morais sulla storia del movimento operaio americano. «Dobbiamo scacciare gli speculatori dal tempio» attaccò Roosvelt e continuò su questo tono con voce serena e ferma, parlando il linguaggio della gente, con esempi spiccioli e indiscutibilmente «veri».

Lo storico ci racconta che cominciò allora un periodo quasi di sbornia collettiva, di rinnovata speranza, di attivismo frenetico: sembrava di svegliarsi da un incubo, era bello essere vivi, e se il governo ci dava dentro davvero a sfornare, sulla linea «assistenza-ricostruzione-riforme», un provvedimento dopo l'altro dal controllo sulle banche all'agricoltura alla disoccupazione giovanile e intellettuale, il buon cittadino americano da parte sua sviluppava una sdegnata campagna di fustigazione della corruzione, dell'egoismo e dell'incompetenza degli affaristi; e anche una buona fetta di letterati, artisti, scrittori e intellettuali vari non si tennero da parte, vedendo finalmente avvicinarsi quegli ideali di critica sociale, giustizia e insomma quei vasti, aperti spazi che da sempre erano una componente fondamentale della cultura americana. E poi una buona parte di loro trovava motivi molto materiali per aderire al «New Deal», visto che Roosvelt non esitò per esempio a sguinzagliare ricercatori di canti popolari nelle più sperdute pieghe dell'America pur di dar loro «lavoro»...

In questo rinnovato entusiasmo nazionale, gli operai come al solito pensarono bene di inserirsi a modo loro, almeno fino a che gli impagabili «dirigenti sindacali» dell'Afl non riuscirono di nuovo a riguadagnare quel controllo che per diversi anni vacillò fortemente.

In realtà si deve soprattutto alla classe operaia se il «New Deal», ovvero la particolare politica roosveltiana di «salvataggio» del capitalismo attraverso un forte intervento dello Stato, uno sviluppo dell'iniziativa pubblica, una crescita dei salari e del potere d'acquisto delle masse popolari dopo le cadute vertiginose in seguito alla crisi, un aumento dell'occupazione dopo gli spaventosi livelli di disoccupazione raggiunti - si deve alla classe operaia se il «New Deal» ebbe anche un carattere di «movimento di massa».

Il «Wagner Act», il diritto di sciopero e contrattazione collettiva, venne dopo l'imponente sciopero di San Francisco: le conquiste salariali e normative ci furono, ma vennero dopo anni di lotte in cui la classe operaia ebbe 88 morti e molte migliaia di incarcerati, dopo scontri di piazza in cui le industrie d'armi mandavano i loro rappresentanti a sparare direttamente sulla folla, per dimostrare la bontà del prodotto. Soprattutto ne uscirono distrutti gli ultracorporativi sindacati «di mestiere» e si avviò un processo di sindacalizzazione di massa straordinario: la contraddittorietà del «New Deal» può ben essere rappresentata da quei volantini infilati nei copertoni, o nelle automobili lungo la catena di montaggio, in cui c'era scritto «Roosvelt vuole che tu ti iscriva al sindacato», ma che intanto servivano davvero per cominciare a riconoscersi come classe, *con gli stessi interessi e obiettivi. Fiorirono forme fantasiose ed efficaci di lotte, dagli «scioperi sul posto» all'autoriduzione: ci si allacciava la luce attaccando direttamente i fili alle linee pubbliche.*

E allora? Lungi dal pensare che, oggi, non sia necessaria una fortissima tensione ideale, una grande mobilitazione delle energie intellettuali, ci sembra più importante chiedersi: per quali obiettivi? E contro chi? Questa forza generosa che le masse popolari mettono in campo, deve essere forza cosciente capace di porsi i problemi del controllo e del potere. È significativo che un settore della popolazione di Trapani senta a tal punto la necessità di passare all'azione, da mettersi a scavare gratis il canale: ma questo non può farci dimenticare che se quel canale non è stato costruito finora, c'è pure un responsabile, un sistema politico che deve fare oggi i conti con forme più avanzate di controllo popolare.

Severino Cesari

Il moralismo metafisico nell'Arialda di Testori, profeta dell'apocalisse

16 anni fa, dopo le prime repliche, la mano della censura si abbattè pesantemente sull'«Arialda», che viene ora riproposta a Milano dal Pier Lombardo - Le ambiguità metafisiche nella poetica di Testori

Se c'è una cosa che non manca all'*Arialda* di Giovanni Testori presetata dal Pier Lombardo, sono i motivi dell'allestimento: dallo scandalo di 16 anni fa, al ricordo-confronto con l'allestimento di Visconti protagonista Rina Morelli; dal tributo riparatorio all'autore, alla verifica della tenuta teatrale del copione; da una rilettura dell'*Arialda* alla luce delle più recenti esperienze di Testori con *Amleto e Macbetto*, alla riproposta di una visione del mondo che, in un momento di crisi quale l'attuale, sembra ergersi con la suggestione di una visione profetica dell'Apocalisse incombente.

Leggiamo dei consensi «oceanici» della prima: era facile prevederli. I consensi si rinnovano in questi giorni con le lunghe code al botteghino: abbiamo visto lo spettacolo domenica pomeriggio, con un pubblico eterogeneo, da Milva allo studente al giovane proletario al borghese.

Il successo è completo, soddisfatte sono soprattutto le persone di mezza età: il pubblico sembra più divertirsi che commuoversi, «consuma» bene perchè gli attori si impegnano al massimo, perchè l'idea centrale della regia è efficace con la cava come luogo unico, «sovrapposizione di terra, immondizie, acqua, escrementi, dove anche le vicende di tutti i personaggi vengono a sovrapporsi». Il testo funziona ancora sulla scena come i melodrammi d'un tempo: ha i suoi bravi bozzettini naturalistici, le cadenze dialettali in cui il pubblico lombardo si riconosce, gli assolo degli attori per l'applauso a scena aperta, le battute sui meridionali «negri» che suscitano compiaciute ilarità, così come diverte il pubblico l'idea dalla zitella appassita che fa l'amore di notte con lo spettro del fidanzato «marcione», in cui consiste poi lo spunto di base dell'Arialda. Quanto l'ilarità del pubblico ai deliri dell'Arialda abbia a che vedere con «l'interrogativo senza risposta sul senso della vita, la denuncia di un malessere che è fatto sì di fatica materiale ma anche di qualcosa di più connaturale all'uomo», non sappiamo: è una domanda che giriamo a Testori dal momento che a noi «tira» invece la problematica sociale, diritto che l'autore ci riconosce. Costretti a ricambiare la cortesia, riconosciamo a Testori il diritto di credere che la vita sia solo attesa della morte, espiazione per il delitto di essere nati. Inutile quindi insistere sul pessimismo ontolgico della sua visione del mondo, sulla strumentalizzazione di un mondo sottoproletario la cui ghettizzazione non viene denunciata nelle sue cause sociali, bensì assunta come paradigmica di una condizione umana «naturale», nè tantomeno ricamare, come fa Vigorelli, sull'attualità inattuale delle migliaia di giovani che domenica hanno invaso il centro di Milano rifiutando una emarginazione culturale di cui è responsabile anche la poetica di Testori.

Ci sembra piuttosto che l'*Arialda* sia letteralmente tra i risultati più modesti di Testori proprio per l'irrisolta commistione di moduli naturalistici con il fondo trascendente di fatalismo, più coerentemente espresso in opere successive. Nell'*Arialda* prevale un connubio strumentale tra naturalismo e trascendenza, nell'espediente teatrale di una zitella invasata del fidanzato morto, incarnazione della maledizione del sesso. Il dramma non ha sviluppo interiore, è banalizzato da quell'incubo materializzato del «marcione»: la maledizione del vivere non si esprime nemmeno nel sanguinario, escrementizio, allucinato delirio di Macbetto, ma nella stilata necrofila di morti, incarnazioni di un fato inesorabile che tutto precipita nella catastrofe finale, un meccanico balletto grand-guignol di morti violente. Così il pubblico ride, salvo poi fare gli scongiuri con un applauso liberatorio quando l'Arialda conclude invocando i morti, «almeno queste quattro ossa avran finito di soffrire e riposeranno in pace». La regia di Andrèe Ruth Shammah ha visto giusto nello smorzare il naturalismo presuntuosamente protestatario degli anni '60, puntando tutto sulla poetica di Testori: la sua lettura del testo non è certo «critica», tende soprattutto a farlo funzionare sulla scena. Proprio l'intuizione della cava offre al testo una credibilità di accenti tragici che se giova alla resa teatrale dello spettacolo, ne occulta le contraddizioni e la statica meccanicità. Il rischio maggiore è che la fortuna dell'*Arialda* nata da uno scandalo moltiplicatore di equivoci, continui oggi all'insegna di un rinnovato ed ancor più ambiguo equivoco.

Accantonata la denuncia sociale, che nell'*Arialda* non c'è mai stata, oggi si inneggia a Testori censore del sistema, protagonista di un fantomatico «processo al Palazzo», novello Lancillotto che sfida «la falsa attualità fallimentare di troppi sistemisti dell'Antisistema, di troppi palazzinari che fingono d'attaccare il Palazzo ma poi corrono a riempirne le stanze dei bottoni». Sono parole di Giancarlo Vigorelli che sul *Giorno* esulta alle parole del profeta dell'Apocalisse: certo in tempi oscuri il moralismo metafisico è una gran tentazione. In fondo, per chi crede che il mondo sia merda da sempre, che la merda non sia «storica» ma ineliminabile dalla condizione umana, è facile ergersi a profeta e menare gran fendenti alle nuvole.

La disperazione di vivere, che non a caso seduce anche il critico montanelliano, è dolorosa ma offre la certezza di essere nel vero.

«La croce non è dilazionabile, nè l'inferno - tuona Testori - una volta che si sia preso il cammino che vi conduce. I laici attendono alle loro certezze e ai loro conti. Voglio vederli, una vlta che il carcinoma li avrà assediati nell'insignificante significato delle loro fermezze positive, storiche sociali, semantiche». Vigorelli ipotizza addirittura un nuovo intervento censorio «a chiudere la bocca a Testori»; previsione ingenua quanto interessata, oggi i veri censori temono solo chi può fare dei nomi, non chi accusa i soliti ignoti. Nel 1960 Spagnuolo si spaventò alla messa in scena di un mondo sottoproletario: non comprese che l'*Arialda* ne surgelava la carica eversiva, la sola idea bastò a terrorizzarlo. Oggi chi fa l'apocalittico «a metro», tiene mano al sistema: trent'anni di regime dc ci hanno insegnato dove «tirano» i profeti dell'Apocalisse.

Sergio Lentati

Arialda e gli equivoci dell'«impegno»

Quando nel novembre '60 scoppia il caso «Arialda» con Luchino Visconti, Paolo Stoppa, Rina Morelli, l'impresario Cappelli e l'autore Giovanni Testori riuniti nelle stanze dell'Eliseo a Roma per leggere ai critici il copione vietato dalla censura, lo scrittore lombardo tocca l'apice della notorietà. L'attacco censorio che sta investendo tutti i settori dello spettacolo, fà dell'Arialda una bandiera per le forze culturali democratiche: Testori, forse suo malgrado, si trova imbarcato con compagni di viaggio scomodi. Nell'ora del pericolo, quando popo 50 repliche a Roa, il testo viene definitivamene bloccato a Milano e sequestrato sotto l'accusa di oscenità, la giusta battaglia contro la censura rinnova alcuni equivoci critici sul valore dell'opera che già avevano interessato l'esordio letterario di Testori. Così sul *Contemporaneo*, Bruno Schacherl poteva scrivere che in Arialda «l'improvvisa e totale coscienza della propria alienazione, della propria meschinità e inutilità di vita, si fa arma, protesta, grido»; poco ascoltata rimaneva la successiva nota di Asor Rosa che denunciava gli equivoci di una battaglia contro la censura in difesa di opere dall'anticonformismo spesso contorto e contraddittorio scambiato per progressista, di opere censurate intese *tout court* come capolavori. «Rappresentare ambienti e personaggi popolari non significa inserirsi automaticamente in una prospettiva progressista e socialista» ammoniva Asor Rosa: «la lotta contro la censura non può prescindere da un'attenta valutazione di questi fattori, in caso contrario combatteremo con armi spuntate contro un potente avversario per qualche cosa che non ci appartiene se non in minima parte».

Gli equivoci critici hanno segnato i primi anni della carriera letteraria di Testori: ancora nel '60 veniva accomunato a Pasolini nella definizione, coniata da Arbasino, di «nipotini dell'ingegnere» alludendo a Gadda. Testori e Pasolini sembrano percorrere strade parallele e opere d'esordio, rispettivamente *Il dio di Roserio* (1954) e *Ragazzi di vita* (1955) hanno in comune il mondo popolare, il ricorso al dialetto, una visione del popolo privato della dimensione storica, ridotto a natura e istinto, il gusto estetizzante per la violenza dei loro eroi. Poi le strade divergono: il mondo popolare, il senso primordiale dell'esistenza, si colora nelle opere successive di Testori, i racconti de *Il ponte della Ghisolfa* e *La Gilda del Mac Mahon* (1959), di fatalismo cattolico in una galleria di personaggi femminili rassegnati e sconfitti, contemplati dalla compassione dell'autore in una visione chiusa di immobile accettazione del reale, laddove Pasolini, dopo la contraddizione drammatica tra passione e ideologia delle *Ceneri di Gramsci* cerca nel protagonista di *Una vita violenta* (1959) i primi segni di una maggiore coscienza morale e sociale.

Il mondo popolare di Testori appare sempre più negato ad un riscatto: uuello di Pasolini è animato da una rabbiosa «furia di capire». Così quando nel '60 sul *Menabò* Calvino fa il punto sulla situazione della letteratura nel saggio «Il mare dell'oggettività» denunciando la resa al flusso ininterrotto di ciò che esiste dello spirito rivoluzionario, che non accetta il dato naturale e storico ma vuole cambiarlo, ipotizza un passaggio dalla letteratura dell'oggettività alla letteratura della coscienza, trovandone i primi esempi in Gadda e in Pasolini. Calvino parla in nome della «non accettazione della situazione data, dello scatto attivo e cosciente, della volontà di contrasto, dell'ostinazione senza illusioni». Nella Roma gaddiana «la coscienza razionalizzatrice si sente assorbire come una mosca sui petali di una pianta carnivora ma da questo sprofondamento nel ribollire della materia narrata nasce un senso di sgomento, punto di partenza di un giudizio»; nei romanzi di Pasolini «si attraversa una marmellata umana spalmata sugli squallidi bordi della città ma ad un certo punto c'è l'attrito di un pensiero, di un affiorare di coscienza, di una scelta».

È un'ipotesi critica che taglia fuori Testori: conclusosi il caso Arialda con l'assoluzione dell'autore, sul testo scende il silenzio e l'equivoco sull'«impegno sociale» di Testori ha fine. Per riaprirsi forse in forma rovesciata con il nuovo allestimento dell'Arialda.

Quando è morto Gabin?

Jean Gabin è morto all'età di 72 anni. Tutti i giornali del mattino gli hanno tributato l'ultimo devoto omaggio, dedicandogli intere pagine rievocative.

Gli sopravviverà il mito?

La carriera cinematografica di Jean Gabin è divisa da uno spartiacque: la guerra. Le sue doti straordinarie di attore naturale [si affida più all'intensità dello sguardo, alle smorfie o agli ammiccamenti del viso, piuttosto che alla parola e alla gesticolazione] si incontrano, prima della guerra, agli albori del cinema sonoro con tre grandi registi francesi: Carnè, Duvivier e Renoir. Nascono i film del «realismo poetico» nei quali Gabin rappresenta volta a volta, le speranze del popolo in una nuova era, quella del «Fronte Popolare» in Francia, e le angosce e le paure per il precipitare della situazione verso la guerra e la barbarie del fascismo. Furono questi i primi tentativi seri di cinema realista in cui Gabin incarnava l'eroe popolare dai buoni sentimenti. L'importanza di tale cinema è tanto più grande se si pensa a ciò che contemporaneamente succedeva in Italia sotto il fascismo: opere di bassa propaganda al regime, i telefoni bianchi, ecc. E non a caso Ossessione *di Visconti, film anticipatore del nuovo corso del cinema italiano del dopoguerra, si rifà all'esperienza francese di Carnè in particolare.*

La guerra interromperà per sempre la parabola ascendente di Jean Gabin. Indubbiamente i dieici anni mirabili [1930-40] del suo «exploit» gli faranno guadagnare una forza d'inerzia, che si è bene o male mantenuta fino a oggi. Piuttosto che reinvestire il suo capiale artistico in nuovi progetti, preferisce amministarsi una rendita da notorietà. Non solo. Quel che è peggio, si presta a trasformarsi nel clichè del patriarca rassicurante di una Francia che cerca con De Gaulle [patriarca dei patriarchi] il suo posto al sole imperialista. Così, all'interno delle moderne mitologie Jaen Gabin è la risposta «contadina», non priva di una certa solidità conservatrice, a Humphrey Bogart, il primo dei «portavalori» industriali americani nel mondo, duro e senza frontiere.

Da Grisbì, *il film del '54 di J. Becker, scaturisce il modello del nuovo Gabin, che si ripeterà, stereotipo, in tutti [o quasi] i film a venire. Che reciti la parte del gangster o del poliziotto, del giudice o dell'avvocato, Gabin veicola sempre quegli stessi valori: capo [padre] severo ma giusto, che rispetta l'antico codice d'onore, che sa sfoderare all'occorrenza grinta e ferocia, quando si tratta, per esempio, di difendere la famiglia [la sua gang o la comunità] dalle aggressioni di gente senza leggi e senza scrupoli, e così via.*

Mentre l'America, con la duttile spregiudicatezza che gli è propria, sa rinverdire i suoi miti, e scomparso Bogart, ha subito Dean [James] da consumare in fretta, antipasto simbolico di ben più vasti consumi sociali e, in campo femminile, ha una Monroe [Marylin] che in quanto a donna-oggetto, è il mito più radicato che l'uomo maschio sia mai riuscito a creare [ruolo dal quale la poveretta potè sfuggire solo col suicidio], la Francia, in questa guerra di mass media, conserva la sua atavica lentezza contadina.

Per i giovani d'oggi, Gabin non è niente. Il suo mito è chiuso nei ricordi della generazione dei cinquantenni. Nell'approssimarsi delle festività di fine anno, forse avremo il piacere di vedere l'ultimo film natalizio con Jean Gabin. È possibile che, sfruttando l'evento della sua morte i produttori ne anticipino la programmazione. Le migliaia di giovani che da qualche settimana invadono la sala cinematografica autoriducendosi il biglietto d'ingresso per riappropriarsi dei beni culturali, si ricorderanno di lui?

S.F.

Gabin: da eroe maledetto a patriarca benefico

L'epoca d'oro di Jean Gabin è legata al periodo del Fronte Popolare in Francia - Dopo la II guerra mondiale, la sua lenta decadenza

La caratteristica principale di Jean Gabin è sempre stata la rudezza, la sensibilità che dietro a questi «rifiuti» apparenti mascherava la più totale disponibilità a un lavoro che, forse, non ha mai completamente amato. Partito dalla gavetta (pur essendo «figlio d'arte») in vari musical parigini nel loro periodo di splendore (gli anni '20-'30) più per inerzia che per convinzione, appunto - anche se è stata proprio una rivista al Moulin Rouge con Mistinguette a proporlo all'attenzione dei produttori cinematografici - Gabin sembra essere stato «manovrato» in tutti i sensi dalle leggi della domanda e dell'offerta del mercato. E dicendo «manovrato», non voglio svalutare assolutamente un attore che è stato ben più che un semplice attore, ma un uomo che ha creato modelli di comportamento, ha alimentato - suo malgrado - idealismi e romanticismi e che, nonostante la sua ritrosia, ha marcato in modo notevole il cinema francese di quegli anni. Venendo dalle Folies Bergères o da forme simili di spettacolo, Gabin si è subito invischiato e ghettizzato in parti esclusivamente (o quasi) da chansonnier-spalla di grandi dive (cfr. «Zou-Zou la vergine nera», con Josephine Baker). Ma verso la metà degli anni '30, ecco improvvisamente la svolta: Gabin viene «scoperto» da uno dei grandi registi del cinema francese, Julien Duvivier.

Inizia così il suo «ciclo drammatico» nell'atmosfera dell'Europa degli anni '30 - che, forse, ha già il presentimento della II guerra mondiale e che contro questo presentimento, oltre che contro i fascismi mordiali che si stanno affermando, lotta rifugiandosi nel romanticismo nella ricerca di un eroe maledetto sempre sconfitto dal destino crudele e ineluttabile e cercando disperatamente - ma, appunto, in modo più emotivo che razionale - di rifugiarsi in una lotta politica legalitaria: il Fronte Popolare del '36 crolla anche perchè privo di concrete basi politiche, coinvolto in giochi di potere internazionale ben più grandi e scaltri del populismo e dello spontaneismo che l'hanno caratterizzato (si veda, p. e., la guerra di Spagna). E le figure sofferte, maledette cui Gabin dà vita in quegli anni sono la conferma di tutto questo: «Il giglio insanguinato», «Golgota», «La Bandera», «Il bandito della Casbah» - il famosissimo Pepè le Mokò - creano, appunto, il modello, splendido e commovente, che direttamente fa comodo ai potere. L'uomo nostalgico ed emarginato caratterizzano il momento di «condizione umana» - per dirla alla Malraux - di massima negatività e sfiducia generale.

Il cinema si butta a capofitto su questa speculazione sentimentale del pubblico: nasce la corrente del «realismo poetico»; si impongono e/o si consolidano registi come Duvivier, Carnè e Renoir, anche se tutti con motivazioni di base ben differenti, soprattutto per quanto riguarda Renoir, che è l'espressione principale del Fronte Popolare, delle sue teorie e della sua politica culturale. Il volto di Gabin, tipica immagine di un proletariato ricostruito industrialmente ma che, proprio giovandosi di quello che è stato chiamato «le phsique du Rôle» trova nelle incertezze del pubblico il suo alimento, sembra riassumere e rappresentare tutte le sofferenze e le speranze del popolo francese. Ma Renoir - di sicuro il più politico e quello con le idee più chiare - tenta di strapparlo a questo clichè che gli sta incollando addosso: nel '37 c'è infatti, «La grande illusione», uno dei più grandi film antimilitaristi mai realizzati.

Gabin, intanto, continua (e continuerà sempre) a «darsi» totalmente al cinema e al pubblico: nella sua carriera girerà il numero sbalorditivo di 93 film, col risultato di sclerotizzarsi sul personaggio che gli si è voluto affibbiare, ma anche di raggiungere i vertici più alti della sua carriera: soprattutto nel '38 con «La bête humaine» (L'angelo del male), tratto dall'omonimo romanzo di Emile Zola, in cui dà un'interpretazione indimenticabile del ferroviere Lantière; o «Alba tragica» ('39) di Carnè, canto di morte bellissimo e individuale di un operaio che vuole respingere una società che lo opprime; o, ancora, quel piccolo gioiello cinematografico che è «Il porto delle nebbie», molto influenzato dal Kammerspiel tedesco.

Al tempo della guerra, Gabin emigra a Hollywood, forse sulle orme del suo «scopritore» Duvivier, ma non riesce ad ingranare; ritorna in Francia e combatte con De Gaulle. Dopo la guerra, il cinema commerciale trova molto più comodo rirpoporre modelli che avevano costituito una sicura fonte d'introito e di successo. Gabin si ritrova quindi nei ruoli - ormai abbastanza superati - di «bella vittima proletaria di un destino e di un mondo crudele»: e su questa riga si devono inscrivere vari tentativi come, p.e., «Le mura di Malapaga» di Renè Clement ('46), una strana commistione di realismo poetico e neorealismo (la sceneggiatura è di Zavattini e il film è girato a via Prè, negli angiporti di Genova). Ma l'industria cinematografica forgia subito un nuovo ruolo sulle spalle di Gabin: quello del protagonista del film «noir», il poliziesco.

Il professionismo straordinario dell'attore francese fa sì che anche questi tentativi possano coinvolgere molti strati di pubblico: ed abbiamo p. e., «Grisbì», un classico di Becker ('54), o più tardi, la serie di Maigret. Su questi ruoli Gabin si fossilizza: tutti i suoi ultimi film lo mostrano in questi panni di vecchio patriarca della malavita, sempre in quell'ambiguità tra professionismo e merce che lo ha caratterizzato come attore e nella vita (nato proletario, in breve tempo - pur rimanendo attaccato ai suoi amori «contadini» d'origine - diventa latifondista e allevatore) e sempre indeciso tra il chiudere la carriera e il desiderio (o la routine, o ancora la sua finta rudezza di «burbero benefico») di continuare. E nell'incertezza ha sempre continuato, portando con sè quelle contraddizioni che rendono reale e credibile, umana e non meccanizzata (proprio perchè contraddittoria) la sua figura di «gentiluomo elisabettiano di periferia», come ha amato definirlo Jacques Prévert, uno degli artefici principali del suo successo e della sua contemporanea mercificazione.

Claudio Garga

Cinema e televisione

Attualità in Tv: la parola ai protagonisti

Botta e risposta dei servizi giornalistici delle due Reti martedì sera: a *Dossier* con «L'altra Venezia», una analisi dei problemi connessi al dualismo tra centro storico ed insediamento industriale, risponde *Scatola aperta* con «Aspettando un lavoro», dibattito in studio sul problema della disoccupazione tra esponenti del mondo sindacale, imprenditoriale e cooperativistico, alla presenza del Ministro del Lavoro on. Tina Anselmi.

I due servizi presentano alcune analogie tematiche: se in *Dossier* si accenna un processo allo sviluppo industriale dell'entroterra lagunare che ha avuto esiti positivi per l'occupazione ma non ha mai tenuto conto degli interessi della comunità con costi sociali altissimi in termini di inquinamento, modificazione dell'assetto territoriale, ghettizzazione dei ceti popolari, *Scatola aperta* si occupa della disoccupazione prendendo spunto dal disegno di legge che vuole aprire con incentivi nuovi spazi all'occupazione giovanile. Un accostamento dei due servizi si presta comunque ad una considerazione: se è vero che tra il dire o il non dire le cose c'è una sostanziale differenza, è altrettanto vero che il modo di dire «televisivamente» le cose può modificare in buona parte l'efficacia del messaggio. *Dossier* e *Scatola aperta* sono le rubriche giornalistiche nuove delle due Reti: ha iniziato *Dossier* subito dopo l'andata in vigore della riforma, promettendo molto sia per la scelta dei temi, sia soprattutto per la ricerca di un approccio nuovo alla notizia, di un più funzionale rapporto tra parlato e immagine. Col passare dei servizi, le vecchie abitudini hanno ripreso il sopravvento: quanto alla più giovane *Scatola aperta* sembra destinata a ripercorrere la medesima esperienza. Due servizi interessanti e coraggiosi, poi ricompare il dibattito in studio: allo stesso modo *Dossier* rispolvera la tecnica di montare, a commento del parlato, una serie di immagini documentaristiche.

Parlavamo di una differenza sostanziale: infatti *Dossier* alcune cose importanti le dice, mentre gli esperti di *Scatola aperta* si chiaccherano addosso nel consueto linguaggio degli addetti ai lavori, infarcito di «monti e valli», di «esuberi e discrasie».

Non si può certo pretendere che quattro persone, per quanto esperte, possano fornire indicazioni decisive sulla disoccupazione, per di più discutendo un progetto di legge che non si propone come obiettivo la creazione di nuovi posti di lavoro. Dopo un'ora di discussione, siamo al punto di partenza: bisogna incrementare la produzione, ci vuole un piano organico di avviamento al lavoro dei giovani. Si definisce eufemisticamente incentivazione un intervento di fatto assistenziale: non restano alla fine che i dati forniti dal Censis. Oltre 1 milione di giovani disoccupati; su 100 disoccupati, 82 hanno meno di 25 anni; sempre su 100, 36 hanno la licenza media inferiore, 33 la media superiore, 7 sono laureati. Se questo è il risultato conseguibile con il dibattito in studio, meglio non parlare in tv di disoccupazione: anche come fiore all'occhiello della riforma, risulta appassito.

In *Dossier* le cose sembrano andare meglio: ecco un medico offrirci un quadro sintetico delle malattie sociali che affliggono gli abitanti di Marghera. Il campo della patologia è rappresentato al completo. Qualche dato: a Mestre c'è il più alto numero di malati di cancro; nel cielo di Marghera vengono giornalmente scaricate 10 tonnellate di cloruro di vinile, cancerogeno; il 30% dei ragazzi sono affetti da malattie bronchiali, come adulti che si fumano 20 sigarette al giorno. E le industrie? Dopo il '69 i sindacati, con la commissione ambiente, qualcosa hanno ottenuto: la Montedison si è premurata di salvare la faccia con la legge per quanto concerne gli scarichi liquidi, «ma prima dei pesci ci sono gli uomini» ricorda un operaio. Problema della casa: Mestre è nata e cresciuta esclusivamente sulla speculazione edilizia, in spregio ad ogni piano regolatore. Con affitti di 120.000 lire al mese, non è infrequente il caso di marito e moglie che convivono separati, abitando presso i rispettivi genitori. Chissà, la lontananza può essere una soluzione per mantenere più saldo il matrimonio, come insegnava anni fa la coppia modello Paul Newman-Joan Woodward.

Anche a Venezia regna la speculazione edilizia con il pretesto della difesa delle bellezze architettoniche. Il flusso migratorio è doppio: gli abitanti a basso reddito sono scacciati in periferia, mentre negli appartamenti riammodernati del centro storico salgono gli abitanti a reddito alto.

Che fare? L'on. socialista De Michelis denuncia come inaccettabile uno sviluppo industriale basato sul profitto: il dualismo tra centro storico e periferia industriale si risolve solo con un modello alternativo di sviluppo. Come è stato realizzato il servizio in termini di immagine? Abbiamo visto il solito repertorio industriale: una sinfonia di ciminiere, fumo, operai, casermoni-ghetto, panni stesi al sole. Immagini a commento del parlato. È questa frattura tra immagini e parlato a compromettere l'efficacia del messaggio: ingenera noia, assuefazione alle notizie, perdita di credibilità nell'assenza di testimonianze vissute. L'inquinamento di Marghera, la speculazione edilizia, il ricatto dell'industria non sono problemi accademici da dibattere per stabilire qual è il miglior Stato Ideale. Sono i problemi che tutti i giorni i lavoratori vivono sulla propria pelle: in tv se ne deve parlare ma ridando la parola ai protagonisti. Altrimenti i telespettatori continueranno a non riconoscersi, a rifiutare queste trasmissioni «noiose» che si sommano al bombardamento dei telegiornali, invocando l'evasione liberatoria dello spettacolo musicale e del telequiz.

Baal

CRONACA

Si discute a Milano il Prg, ma che si fa con le vecchie storie di speculazione edilizia?

È il caso del complesso direzionale di via Novara, nella zona 18-19 - Una colata di cemento di 470.000 mc, abusivi, al centro di una complessa «vicenda» speculativa - Le iniziative dell'Unione Inquilini

Dietro ogni nuovo «complesso edilizio» che mangia la città c'è una storia sempre uguale, di speculazione, connivenze, profitti (tanti profitti) presa in giro dei cittadini...Via Novara è una di quelle interminabili strade che da Milano si perde nei cascinali della periferia ed in cui come in tanti altri casi, spunta all'improvviso la colata di cemento.

La storia di questo imponente complesso direzionale è emblematica del modo di gestire il poco verde cittadino e tutta la pianificazione urbanistica tipico della amministrazione dc. E' una storia di permute, convenzioni, licenze edilizie, costruzioni in precario che, sopra la testa della gente, per vie tortuose e segrete hanno ridotto aree di «verde agricolo» a colate di cemento molto più redditizie.

In particolare, al confine della Zona 18 e 19 in mezzo a borghi e quartieri sprovvisti di servizi sociali, o addirittura di fognature (come il caso di Quinto Romani). Sulla Via Novara dove si affacciano cascine malsane e pericolanti (una è crollata la settimana scorsa con gravissimi danni per la famiglia che l'abitava) in questa zona è stata possibile la costruzione di 470.000 mc di uffici con il «silenzio» di tutte le forze politiche presenti in giunta negli ultimi dieci anni.

Già nel '74 una denuncia del gruppo del Centro Ricreativo di Quinto Romano e dell'Unione Inquilini aveva smosso la macchina della magistratura che aveva posto i sigilli al cantiere e chiamato in giudizio l'assessore Baccalini che aveva firmato la licenza edilizia. Ma le vie del potere sono infinite e Baccalini e il cantiere hanno ripreso la loro attività per «insufficenza di prove».

Da allora le costruzioni sono quasi terminate, e il nuovo Piano Regolatore ha sanato la situazione cambiando la destinazione delle aree ormai coperte di cemento.

I Comitati di Quartiere di Quarto Cagnino e Quinto Romano con l'appoggio del Consiglio di zona, avevano chiesto che almeno gli oneri di urbanizzazione fossero destinati ai servizi sociali dei loro quartieri. Ma finora non si è visto niente.

L'Unione Inquilini ha organizzato per sabato 20 novembre una manifestazione di fronte al complesso direzionale di via Novara, una delle tre grosse concentrazioni di direzionale privato contestate (le altre sono quelle di via Zama e di via Lampedusa). Lo scopo è di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa grossa speculazione privata che il nuovo Piano Regolatore rischia di sanare con un colpo di spugna. L'iniziativa dell'Unione Inquilini è di rallentare il traffico della via Novara con distribuzione di volantini per tutta la giornata. Si vuole così richiamare l'attenzione di tutti i cittadini e obbligare le forze politiche, mentre in Consiglio comunale avviene la discussione del nuovo piano regolatore, a prendere chiara posizione sulla sanatoria prevista che per altro non tiene conto delle proposte dei Consigli di Zona 18 e 19.

Le richieste dell'Unione Inquilini sono:
1) Che si riveda la destinazione d'uso degli edifici del complesso di via Novara-Caldera, in particolare che il costruendo albergo sia bloccato e la corrispondente quota di cubatura edificabile sia destinata a Edilizia Economica Popolare (70.000 mc circa che potranno alloggiare 200 famiglie).
2) Che siano pagati oneri di urbanizzazione rispondenti non a quanto risulta sulla carta (vedi convenzione e licenza edilizia che prevede industria e uffici) ma rispondenti a quanto in realtà esiste oggi sul terreno (solo uffici e un albergo in via di costruzione).
3) Il controllo dei Comitati di quartiere e del movimento-casa organizzato insieme ai consigli di zona, sulla utilizzazione e destinazione delle entrate in bilancio per il pagamento degli oneri di urbanizzazione rivalutati.

Tutti i compagni impegnati nel movimento sono invitati a mobilitarsi in questo significativo momento di lotta per un Piano Regolatore aderente agli interessi delle masse.

Unione Inquilini Mi e Prov.

Dall'arresto del fascista Tomei una spinta anche per il processo al Drago Nero?

Mauro Tomei, dirigente di Ordine nero e braccio destro di Tuti, è sospettato di aver protetto il killer di Occorsio - A Firenze venne notato in compagnia dell'agente di Ps Bruno Cesca, imputato per il Drago nero

Mauro Tomei.

Mauro Tomei, arrestato due giorni or sono in Corsica dalla polizia francese, è sospettato di aver svolto un ruolo di rilievo nell'organizzazione dell'attentato al giudice Occorsio. Trentacinque anni, originario di Lucca, Tomei è stato a lungo il capo indiscusso di Orine Nero nella sua provincia, aggiungendo a questa qualifica anche quella di braccio destro di Mario Tuti, il pluriomicida di Empoli leader del Fronte nazionale rivoluzionario e principale candidato al ruolo di imputato per la strage dell'Italicus. Contro di lui pendevano da tempo due mandati di cattura, il primo, per ricostituzione del partito fascista, firmato da Luciano Violante, il secondo, per favoreggiamento di Tuti, firmato dal giudice fiorentino Rolando Santilli. Ma vediamo come, secondo i magistrati che indagano sul delitto Occorsio, Tomei avrebbe partecipato a questo attentato.

I sostituti procuratori Vigna e Pappalardo ritengono che il fascista toscano abbia coperto e favorito la latitanza di Pierluigi Concutelli, colui che viene indicato come il killer del giudice romano, procurandogli un sicuro rifugio in Corsica. Sul massacro di via Giuba, dunque, Tomei potrebbe saperla lunga, soprattutto considerando il suo ruolo di primo piano nell'organigramma del terrorismo neofascista. Così come, per altro, dovrebbe saperla lunga su altri episodi della strategia della tensione in Toscana. Per esempio, ricordiamo come Mauro Tomei sia comparso in un'altra inchiesta giudiziaria, quella sul cosiddetto Drago nero, l'organizzazione fascista di poliziotti rapinatori dell'Ottavo battaglione mobile di Firenze. In particolare il suo nome venne fatto come quello di un importante ospite ricevuto in una trattoria fiorentina dall'agente Bruno Cesca, attualmente imputato nel processo per il Drago Nero. Non è quindi escluso che, con l'arresto del Tomei, anche questo processo, attualmente soffocato dalla pesante cappa di piombo imposta dalla magistratura fiorentina, possa guadagnare molto.

L'indagine sull'assassinio di Occorsio, frattanto procede anche in altre direzioni, quelle che conducono ai legami strettissimi fra i killer e la malavita internazionale: oggi i magistrati inquirenti vanno in Svizzera per interrogare Jacques Forcet, gangster sospettato di aver finanziato l'internazionale nera con rapine e sequestri, attualmente detenuto nella Confederazione elvetica.

Entreremo tutti gratis al «Piccolo Teatro»?

Entreremo tutti gratis al Lirico e al Piccolo Teatro di Milano. Questo è quanto ci invita a fare la stessa direzione del Piccolo Teatro tramite il suo comunicato stampa sugli avvenimenti di domenica quando una delegazione di giovani in manifestazione contro gli alti prezzi dei prodotti culturali si è recata all'interno del teatro Lirico, leggendo un comunicato del coordinamento dei collettivi giovanili.

«Non ci risulta che se un giovane, studente o operaio, o un qualsiasi cittadino si presenti ai nostri uffici dicendo di non poter pagare neppure il prezzo del biglietto ridotto sia mai stato allontanato»: così il Corsera riporta il comunicato del Piccolo Teatro: è indubbiamente un invito a nozze per tutti gli astuti che girano per la nostra città. I collettivi giovanili però non accettano questa logica assistenziale, secondo cui ai poveracci e agli emarginati si regalano ingressi gratuiti. Noi vogliamo pagare, ma pagare il giusto, un prezzo popolare che permetta a tutti, senza per questo sentirsi degli accattoni, di poter ascoltare la Nuova Compagnia (nonostante questa oggi di popolare abbia assai poco).

Viene da sghignazzare quando poi ci si sente dire che il prezzo originale dello spettacolo e cioè L. 4900, poteva essere «popolarmente» ridotto alla modica cifra di L.3000, cifra chiaramente alla portata dell'ultimo giovane sottoproletario immigrato ch'improvvisamente decida di vivere non più di pane bensì di «Cultura» con la C maiuscola. Rispetto al brano del comunicato che definisce l'autoriduzione «forma di giustizia sommaria da lasciare a provocatori fascisti» non riteniamo di dover sottolineare la nuova riedizione degli opposti estremismi che vede questi grandi «intellettuali del Popolo» far rientrare dalla porta quel servilismo al potere che dicevano di aver gettato dalla finestra, ma vogliamo dire che il movimento giovanile è riuscito a creare un momento di dibattito sulla questione dei costi e dei contenuti del prodotto culturale come fino adesso non era riuscito a fare nessuna pomposa e ultra democratica associazione intellettuale: e questo è già un enorme salto in avanti per andare a creare un fronte di lotta per una alternativa culturale. **S.M.**

Solo una multa per il trafficante di valuta

Genova, 17

La motivazione del processo all'armatore assicuratore esportatore di valuta ecc. Ravano è stata pubblicata con insolita celerità. E' possibile così conoscere i reati in relazione ai quali i giudici del tribunale di Genova hanno lasciato liberi i due imputati appioppandogli una multa e basta. Secondo i giudici Ravano è effettivamente e pienamente responsabile dell'attività illegale della società di assicurazione Comitas, controllata dalla sua famiglia, e quindi sono da considerarsi assurde le sue affermazioni in sede processuale secondo le quali era all'oscuro delle ingenti disponibilità finanziarie all'estero della sua società.

Quindi è pienamente consapevole e colpevole del reato accertato dall'inchiesta. Ma però, c'è un però: il reato configura anche la possibilità di una condanna a pene detentive in presenza di un aggravante (per esempio l'entità di una somma esportata specialmente nelle attuali condizioni economiche italiane), senonchè i giudici hanno ritenuto di concedere le attenuanti in quanto che l'imputato è persona del tutto «incensurata» e dedita ad un onesto genere di vita, d'altro canto per la concessione delle attenuanti il tribunale genovese ha pure rilevato la mancanza di dolo (!), perchè le operazioni effettuate dalla Comitas, fra l'Italia e l'estero, venivano regolarmente registrate sui libri contabili, tutto era facilmente controllabile!

Si sono poi occupati dei cosiddetti «moventi a delinquere» e li hanno subito individuati in una «giusta insofferenza per le leggi dello stato motivate da spinte individualistiche» e «rivendicazioni di un'autonomia imprenditoriale» perfettamente legittima ma pur sempre sottoposta a forme di pubblico controllo.

Nonostante le indagini, come si legge nelle motivazioni della sentenza, non è stato possibile scoprire alcuna traccia di illecito arricchimento, a danno dell'economia italiana.

Quanto alla determinazione della pena il tribunale ha tenuto in sommo conto oltre ai precedenti già citati, anche le circostanze favorevoli agli imputati. Ai lettori il commento.....

Milano: in una sparatoria uccisi agente e bandito

I banditi nella mattinata tentavano una rapina in piazza Vetra Identificati come appartenenti alla «Banda Vallanzasca»

Milano, 17

La «Banda Vallanzasca» come ormai è definita una pericolosa «gang» fondata dal suo capo riconosciuto Renato Vallanzasca, ha semintato ancora momenti di panico nel quartiere Ticinese, nella tarda mattinata. Due persone sono rimaste uccise, un vicebrigadiere della «volante-Duomo» e uno dei banditi che hanno iniziato il conflitto a fuoco; un altro banditto è rimasto ferito e catturato, mentre anche un passante lamenta una ferita di striscio allamano.

La dinamica dei fatti: almeno sei persone della banda erano sparse nella vasta piazza Vetra, quando una volante di passaggio, con a bordo il vicebrigadiere Ripani e due agenti, si sono accorti, riconoscendoli perchè ricercati, di tali Caluccio e Careccia. Attirato dal singolare abbigliamento dei due, il brigadiere scendeva dalla volante, avviandosi nella direzione dei sospetti. Subito, fulmineamente, Careccia e Carluccio aprivano il fuoco colpendo il Ripani al petto; gli altri due agenti rispondevano, uccidendo il carluccio e ferendo l'altro. E qui si apre un'altra fase.

Degli altri quattro banditi, che assieme ai due si presume facessero la «posta» ad un portavalori, tra hanno preso come ostaggio un bambino, Marco Viganò, di tre anni, che stava giocando nelle aiuole assieme al nonno, e si sono allontanati verso il fondo della piazza sparando contro i due agenti. Poi hanno bloccato una «A L 12» e sono fuggiti. Dopo aver percorso un centinaio di metri, in via del Crocefisso, i banditi hanno fatto scendere il bambino, che è rimasto incolume. Contemporaneamente un quarto elemento della banda ha bloccato, pistola in pugno in via Molino delle Armi una «Fiat 132», al volante della quale era una donna, costringendola a sedere di fianco al sedile della guida; la donna è stata successivamente rilasciata in periferia della città.

La zona veniva intanto circondata da decine di agenti, alla caccia dei fuggitivi; l'esito, nonostante lo spiegamento e qualche scena di panico tra i passanti è stato vano. I banditi , sono ancora latitanti, anche se, in base alle indagini svolte immediatamente sul luogo sono stati identificati e denunciati.

Ma la banda non è diventata «famosa» eper questo. Una serie di delitti hanno sconvolto Milano, basti ricordare l'assassinio del dottor Premoli, ucciso a fucilate per rubargli la macchina, ed una serie di «affari» che in molti individuano con il traffico dell'eroina. E il traffico di stupefacenti fa da vero scenario a questi episodi di violenza, anche se la «grande» stampa vede solo l'esteriore. Ci si butta alla caccia del «mostro» per imbastire una crociata che se affonda in problemi concreti, mira solo ad esaltare il qualunquismo e la reazione, dimenticando i troppi «perchè» di questi, anche tragici, episodi.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●

Le piccole vittime di «mamma e papà»

La famiglia è mortale? Si direbbe di sì. Mamma e papà hanno le mani pesanti, e il rapporto genitori-figli nasconde spesso una terribile violenza. L'ultima notizia in data 17-11 giunge da Roma. Pietro Maiorana e sua moglie Carmela sono in stato di arresto per avere compiuto sevizie di ogni tipo nei confronti della loro bambina, Barbara.

La piccola è stata ricoverata in ospedale, per l'intervento di una vicina, studentessa in medicina, chiamata in aiuto perchè «Barbara stava male». La causa del «malore» erano le ultime violenze del padre, che l'aveva resa, a suon di botte, una maschera di sangue, e forse l'aveva anche violentata. La piccola ha due anni e mezzo, è la seconda figlia dei Maiorana, e i vicini la vedevano sempre piena di lividi e di segni di percosse. La madre, analfabeta, assisteva muta alle «sfuriate» del marito: è stata arrestata per complicità. Pietro Maiorana, di professione carpentiere era a detta di quanti lo conoscevano una «persona tranquilla». Ma in casa sono stati trovati una serie di strumenti «sadici»...

Un'altra storia di «cronaca» famigliare, stimola la curiosità dei lettori in questi giorni. A Cremona si celebra il processo a una donna Francesca Carbani accusata di avere ucciso due figli con una dose eccessiva di barbiturici. Il Pm ha chiesto per l'imputata l'ergastolo...

Storie di questo tipo si susseguono con impressionante frequenza sulle pagine dei giornali, e non necessitano di ampi commenti.

Un bollettino di Stampa Alternativa, dal titolo «Contro la famiglia» è stato di recente ristampato, dopo il sequestro della prima edizione e la condanna a sei mesi del responsabile Marcello Baraghini, per «oscenità» e «istigazione a delinquere»... Nell'edizione aggiornata sono stati raccolti sotto il titolo Famiglia un lager al servizio dello stato i più recenti fatti di violenza dei genitori nei confronti dei figli, avvenuti nel 1976.

La serie degli episodi riportati è allucinante. «Bimba di cinque anni cade e muore: non si reggeva in piedi per le sevizie» «Bimbo siciliano morsicato a sangue dai genitori» (Corriere della Sera 19-1-76) «Violenta quattro figli» (*Il Giorno* 14-4-'76) «Picchia a sangue il figlio, perchè ha un nome che non gli piace» (il *Giorno* 23-4-'76) «Scheletrica e cicratizzata bimba di sette anni - arrestato il padre» (l'*Unità* 14-4-'76) «Ammazzata a botte in testa dal padre perchè faceva la pipì a letto» (Tutti i quotidiani 24-4-76 «Ottavo figlio: lo ammazza» (*Corriere della Sera* 11-10-'76)

I casi, che non fanno statistica, dunque non si contano più. Sempre dallo stesso bollettino riportiamo qualcosa che riguarda il trattamento riservato ai bambini più grandicelli, anche questo fin troppo frequente. «Sono 150.000 i bambini e i ragazzini che lavorano prima dei 13 anni senza andare alla scuola obbligatoria (come riporta l'indagine di Zincone sul *Corriere* del 29-2-'76) sono i capitalisti che li sfruttano nè più nè meno come nell'800; ma i soldi (pochi) del loro lavoro vanno in famiglia».

«Sfruttamento economico-Prostituzione - Per diecimila lire e un pollo era il prezzo di Sabrina, otto anni e mezzo, vergine, per farsi violentare da un amico della madre: alla madre naturalmente le diecimila e il pollo». «Un elmento poco ricordato negli interessanti studi sulla famiglia, sono gli zii. Interessante il caso di Francesco e Antonio Vacale di 39 e 30 anni di Lomello (Vigevano); d'accordo con la madre di una quindicenne (all'insaputa del padre) l'avevano messa a fare marchette...tutti i soldi andavano a finire nelle tasche dei parenti».

«Terni. Il buon Caio Sanni, sindacalista della Cisnal 42 anni è padre di quattro figlie...Oltre all'abituale stupro in blocco del figliolame, il sindacalista nero ha trovato un ottimo modo per incrementare lo stipendio: far fotografare da un amico gli stupri e venderli al mercato nero del porno: la polizia ha trovato mille fotografie e ventimila negativi...»

Peccato venale reato veniale

È stata depositata a Genova la motivazione della sentenza che ha condannato l'esportatore di capitali Francis Ravano a una pena puramente pecuniaria [la famosa multa di cinque miliardi] risparmiandogli la galera. Orbene, seconto tale motivazione, ciò che ha evitato la prigione a Ravano e al suo complice è il fatto che la loro «insofferenza nei confronti delle leggi dello Stato è motivata da uno spirito di individualistica rivendicazione per un'autonomia imprenditoriale perfettamente legittima, anche se soggetta a forme di pubblico controllo».

Il Giornale del sor Cilindro ha subito approfittato dell'occasione per un titolo trionfante: «La funzione imprenditoriale ha evitato a Ravano e a Zenoglio la pena detentiva». Da tutto ciò si deduce che in Italia, per esportazione di capitali, non andrà in galera mai nessuno. È infatti pressochè assiomatico che chi esporta capitali deve prima possederli, e sembra difficile che chi possiede capitali non sia un capitalista, quindi generalmente dedito a individualistiche rivendicazioni d'autonomia imprenditoriale, perciò punibile al massimo con una multa.

Evidentemente, prima che lo strabiliato Giudice si trovasse di fronte al caso concreto, il Legislatore - escogitando gli articoli del codice penale che si riferiscono all'esportazione di capitali - pensava che i rigori della legge, come al solito, si sarebbero applicati a operai, contadini, sottoproletari, disoccupati, impiegati, barboni, puttane, rapinatori e altri rappresentanti delle categorie più abituate a vedersi irrogare pene detentive dallo stato borghese. È perciò che è stato tanto duro: si era fatto la mano snocciolando anni e anni per qualsiasi furtarello, aveva imperversato sul vagabondaggio, e si era severamente impegnato a tutelare la sanità della stirpe e il comune senso del pudore.

Meno male che stavolta ha rimediato il Giudice; e non importa se per farlo ha dovuto scrivere qualche cazzata.

Sartana

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Sabato 20, in via Vetere 3 - alle ore 9,30 è convocata la segreteria dei lavoratori studenti di Ao.
Sabato 20, alle ore 14,30 si terrà invece l'Attivo Provinciale dei lavoratori studenti. Si invitano i simpatizzanti e in particolare i lavoratori studenti del Pdup. Odg, iniziative di lotta nelle scuole serali per la prossima settimana. Tutti i compagni militanti, anche della provincia di Ao sono tenuti a partecipare.

BOLOGNA
Venerdì alle ore 15,30 in via San Carlo 42, commissione regionale lotte sociali.

ROMA
Venerdì 19 alle ore 18,30 si riunisce alla Casa dello Studente l'attivo delle compagne di Ao della federazione romana; per discutere, a partire dalle nostre esigenze di confronto e dai temi che si dibattono nel movimento, quali forme organizzative darci e il rapporto col partito.

MILANO
Oggi 18, ore 18 in via Vetere 3, riunione dei responsabili di sezione e dei consiglieri del decentramento. Odg, preparazione manifestazione del 27; PRG e finanze del comune di Milano.

MILANO
L'attivo della sezione Lambrate è spostato a oggi giovedì, 25-11, ore 20 in via Vetere, 3.

CIVITANOVA MARCHE
A Civitanova Marche, sabato alle ore 16, in via Buozzi 51, è convocato il comitato regionale di Ao. Odg, inizio dibattito precongressuale e stato di partito nella nostra regione.

FERMO
A Fermo (Ascoli Piceno) martedì 23 alle ore 21, in via Montani, 3 - attivo di zona del settore operaio. Odg, intervento operaio, sindacato e convegno nazionale Ao-Pdup.

TORINO - ATTIVO PROVINCIALE LAVORATORI DELLA SCUOLA AO—PDUP
Oggi 18 novembre, alle ore 21, presso la Federazione Pdup (via Rolando 1) attivo provinciale lavoratori della scuola Ao-Pdup, aperto a tutti i simpatizzanti.

MILANO COMMISSIONE GIOVANI DI MILANO
La commissione giovani è convocata oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3. Odg: valutazione delle lotte di questi giorni, valutazione sull'attivo di domenica. Ogni situazione deve essere presente con almeno un compagno.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI MILANO E PROVINCIA
Oggi 18 in via Vetere alle ore 21, riunione della Commissione per decidere le iniziative contro la stangata di Andreotti e la politica della giunta. I responsabili sono pregati di intervenire.

MILANO ATTIVI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi 18 novembre, alle ore 20,30, in via Vetere 3: attivo dei lavoratori della scuola Ao-Pdup, sul tema: ruolo del sindacato in questa fase politica. Tutte le cellule e i singoli compagni insegnanti di Ao di Milano e provincia devono essere presenti; inoltre sono sollecitati ad intervenire i compagni lavoratori della scuola della Lombardia.

Venerdì 19 novembre, alle ore 15 l'attivo milanese dei lavoratori della scuola di Ao e simpatizzanti continua la discussione su: sperimentazione e nuove tecniche pedagogico didattiche.

ROMA
Per le compagne, venerdì dalle 21 in poi in via Buonarroti a Roma si terrà una riunione di almeno una compagna per città in preparazione dell'assemblea nazionale delle donne di sabato e domenica. (Assolutamente necessaria la presenza delle compagne delle città dove il movimento ha una presenza consistente).

CREMONA
Venerdì 19 alle ore 21 a Palazzo Cittanova (in corso Garibaldi) si tiene un pubblico dibattito su «Crisi, governo Andreotti, alternativa di sinistra». Intervengono Silvano Miniati e Roberto Biorcio.

FIRENZE
Venerdì 19 alle ore 16, attivo generale per l'università di Dp - Aula Magna, biennio di Architettura, in piazza Brunelleschi.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 nell'aula di patologia medica (ospedale Molinette) è convocata un'assemblea delle femministe militanti nel movimento delle donne che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria. Per affrontare tutte insieme, a partire dalla nostra pratica di costruzione del movimento, il problema della costruzione del partito.

IMOLA (RA)
Oggi alle ore 20,30 alla sala convegni, assemblea dibattito di Dp. Odg: contro la logica di sacrifici costruiamo nelle lotte l'alternativa. Interverranno Vittorio Rieser e Silvano Miniati.

BOLOGNA COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 28 novembre è convocato il Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola a Bologna (via Cento trecento 1A, ore 9,30) sul tema: la presenza della sinistra nella categoria e nel sindacato, in questa fase politica; iniziative di lotta, disoccupati, contratto.
Devono essere rappresentate tutte le sedi; verrà inviato tempestivamente un documento approntato da una commissione incaricata dall'attivo di domenica 14 novembre, su cui si sollecita la discussione in tutte le sedi.

Il QdL cerca compagna/o esperto grafico a tempo pieno. Tel in redazione int. 12.

Il compagno Tomasini Andrea di Monte Verano (Ap) ha smarrito la tessera di militante del '76. La presente vale come diffica. il numero è 001560.

La sezione di Ao di Fermo annuncia la nascita di Lara dei compagni Donato e Carmela.

Un compagno solo offre casa in zona Garibaldi (due locali più servizi), affitto da dividere. Tel. 8465546 int. 91-93.

La redazione del QdL cerca grafico/a esperto a tempo pieno. Tel. in redazione int. 12.

DALL'ESTERO

Tensione in Spagna per la ricorrenza del 20 novembre La «riforma» alle Cortes

I fascisti preparano una manifestazione a Madrid per l'anniversario della morte di Franco - In tutto il paese si moltiplicano le azioni di violenza squadristica - Le Cortes discutono sulla «riforma»

Madrid, 17

Tutto il paese vive in un clima di estrema tensione accresciuto dall'avvicinarsi della data del 20 novembre, primo anniversario della morte di Franco. Per quella data infatti le varie organizzazioni dell'ultradestra, che negli ultimi tempi hanno quotidianamente compiuto innumerevoli atti di provocazione e di teppismo, hanno deciso di dare vita ad una manifestazione nella piazza d'Oriente a Madrid. La settimana scorsa numerosi fotografi e operatori sono stati minacciati di morte dai «guerriglieri di Cristo re» e dalla «Alleanza spagnola antimarxista», se assisteranno alla manifestazione. La stampa spagnola ha ripreso ieri le dichiarazioni rilasciate al settimanale tedesco «Der Spiegel» dal capo dei «Guerriglieri di Cristo re», Sanchez Covisa, il quale ha detto tra l'altro che «si useranno le armi contro i nemici della Spagna».

Alle Cortes seconda giornata del dibattito sul progetto di «riforma» presentato dal governo di Adolfo Suarez. Dei 531 deputati che compongono il Parlamento erano presenti alla seduta plenaria di oggi meno della metà. Alcune fonti attribuiscono a questa massiccia diserzione dell'assemblea una tacita resa alle proposte, sulle quali domani si dovrebbe votare. Negli ambienti governativi si dà per certa l'approvazione della legge, ritenendo che i voti di cui disporrebbe il Bunker per contrastarlanon dovrebbero superare il centinaio. Suarez, sempre secondo questi ambienti, dovrebbe poter contare, quindi, sui due terzi dei voti necessari. Ieri il primo intervento lo aveva fatto Miguel Primo de Rivera, nipote nientemeno del fondatore della falange, a cui significativamente Suarez ha affidato il compito di rappresentare, anzi di incarnare la «trasformazione». Rivera, che è uno dei relatori della legge, aveva detto che la «fedeltà al re e l'amore di patria» impongono che essa venga approvata.

FRANCIA
Disoccupati oltre ogni record

Parigi, 17

Un milione e quattrocentomila disoccupati in Francia: questa la cifra indicata dalla Cgt, abbondantemente superiore a quella indicata dall'Istituto nazionale di statistica e in ogni caso superiore a ogni record precedente. Inoltre le offerte di lavoro sono in netta diminuizione. Sulle cause di questa crisi senza precedenti nell'occupazione, i padroni d'oltralpe sono concordi:«il lavoro costa troppo e siamo costretti a comprimerlo.» La loro originale soluzione per uscire dalla stretta: una «pausa salariale», cioè un provvedimento del governo che blocchi per tutto l'anno prossimo (almeno) qualsiasi aumento del salario. Tutto il mondo è paese.

CILE
Liberati alcuni prigionieri politici?

Santiago, 17

Il regime cileno ha annunciato che libererà prossimamente tutti i detenuti politici ancora in carcere nel paese, ad eccezione di un gruppo di 18 «estremamente pericolosi». La libertà per il segretario del Pc, Luis Corvalan, resterebbe condizionata allo scambio con il detenuto politico sovietico Vladimir Bukovsky. Non si fa cenno naturalmente al fatto che forse migliaia di prigionieri politici in Cile sono detenuti non in quanto tali ma «mascherati» da criminali comuni.

ARGENTINA
14 Montoneros assassinati

Buenos Aires, 17

Un comunicato militare ha reso noto stamane che quattordici militanti dei Montoneros sono stati uccisi in due «scontri a fuoco» avvenuti nella zona di La Plata. In uno degli episodi è rimasto ucciso anche un professore estraneo ai fatti. Il primo «scontro» sarebbe avvenuto davanti a una caserma di polizia, che secondo le autorità sarebbe stata attaccata da un commando. Nel combattimento che ha fatto seguito dieci Montoneros, tra cui quattro donne, sarebbero rimasti uccisi. Poche ore dopo, sempre a La Plata, un edificio dove era in corso una riunione sarebbe stato circondato dai poliziotti: altra sparatoria e altri quattro militanti uccisi, sempre secondo la versione fornita dai militari.

LIBANO
Arresti e torture sotto i siriani

Beirut, 17

Kamal Joumblatt, leader delle sinistre libanesi, ha chiesto ieri sera in modo ufficiale ai comandanti delle «forze di pace» interarabe di porre fine agli arresti e di non permettere che continui la pratica della tortura contro i prigionieri nelle regioni sotto controllo siriano. Joumblatt, che ha fatto questa dichiarazione dopo un colloquio con Arafat, si è riferito soprattutto alla regione di Baalbeck, alla valle della Bekaa e alle regioni di Hermel e Akkar.

ANGOLA
Fuori dall'Onu per il veto Usa

New York, 17

Il Dipartimento di Stato americano ha confermato che gli Stati Uniti continueranno a porre il veto circa l'ammissione dell'Angola all'Onu anche quando, probabilmente nei prossimi giorni, la questione verrà portata in Consiglio di sicurezza da alcuni paesi africani. La motivazione è sempre la stessa: la presenza di soldati cubani in Angola a fianco delle forze del Mpla.

Un'incredibile serie di errori di stampa hanno trasformato ieri l'articolo sulle elezioni nel Quebec in una sorta di novella surrealista, a partire dal titolo «I francobolli vincono..» invece di «I francofoni vincono». Speriamo che i lettori prendano con spirito questa ennesima involontaria provocazione nei loro confronti e trovino la forza di perdonarci continuando a comprare il *Quotidiano* dei filatelici, pardon, dei lavoratori.

Tra Usa e America Latina cosa Carter può cambiare e cosa dovrà mantenere

Tutti i regimi sudamericani, da quelli fascisti a quelli socialdemocratici, hanno mostrato preoccupazione o speranza in seguito al cambio della guardia alla Casa Bianca - Ma Carter può fare il contrario di Kissinger?

Il risultato delle elezioni americane ha provocato il rumoreggiare del gorillame delle dittature neo-fasciste del cono sud; secondo quanto informano le agenzie di stampa internazionali, a rumoreggiare non sono stati solo loro per la verità; anche i regimi considerati dell'area «progressista e antimperialista» hanno fatto un po' di chiasso. Il solito Carlos Andres Perez, presidente della Repubblica Venezuelana, non ha perso l'occasione per far sentire la sua «accreditata» voce in difesa dei «popoli soggiogati dal troppo impiccione imperialismo statunitense». Correggere gli «errori», non ripetere gli «sbagli» del passato è la pressante richiesta del petroliere Perez. Sulla falsariga delle dichiarazioni del capo di stato venezuelano, sono giunte quelle del suo collega colombiano, Alfonso Lopez Michelsen; non abbiamo notizie di tanta arroganza da parte del continuatore della «rivoluzione peruviana», ma possiamo presumere che qualche frase antiimperialista l'abbia sfornata anche lui: il generale Bermudez è uomo di parola (almeno così dicono). I rappresentanti della giungla nera imposta dal potere borghese del cono sud hanno rumoreggiato, come abbiamo detto prima, anche loro: Videla (criminale argentino) e Pinochet (criminale cileno) hanno intonato l'inno della non ingerenza negli affari politici ed economici dei rispettivi paesi.

I commenti che abbiamo letto e sentito in questi giorni in merito alle varie reazioni dei capi di stato latino-americani di fronte alla vittoria del partito democratico nord-americano nelle elezioni del 4 - 11 scorso hanno la marcata tendenza a dividere il continente d'oltre Atlantico (quello che chiamano il sub-continente) in due blocchi politico-costituzionali: quelli a regime militare neo-fascista (Argentina, Cile, Brasile, Uruguay) e quelli di stampo socialdemocratico, come la Colombia e il Venezuela; solitamente in questo blocco vengono compresi, sia la originale via peruviana, quella «nè capitalista nè comunista», sia il regime a partito unico del Messico.

Al primo blocco (quello neo-fascista) viene imputato il totale asservimento al capitale straniero àprevalentemente statunitense), al secondo si attribuisce il tentativo di «contrapposizione oggettiva» e progressista all'imperialismo.

È evidente a chiunque che questa separazione in due diversi gruppi di paesi trova una corrispondenza in una realtà innegabile. Non possiamo mettere il regime venezuelano nello stesso calderone del neo-fascismo che insanguina l'Argentina o il Cile, così come è impossibile paragonare questi ultimi due in forma indifferenziata con il regime istituzionale delle forze armate peruviane, senza commettere un grave errore. La contraddittorietà di tale impostazione è difficile da cogliere se ci si mantiene nei limiti e nell'ottica del terzomondismo. Volendo si potrebbe speculare su un certo denominatore comune che ci pare di poter individuare nelle varie reazioni dei diversi governi sud americani di fronte al cambio di guardia alla Casa Bianca: tutti quanti esprimono, con venature diverse, la sottile preoccupazione per un possibile cambiamento della politica internazionale nella potenza egemone dell'ordine imperialistico mondiale. Videla e Pinochet si mostrano preoccupati per una ipotetica democratizzazione della politica internazionale americana, che invece si aspettano Perez e compagnia. Il denominatore comune arriva solo alla comune preoccupazione che genera il «dopo Kissinger»; per il resto gli atteggiamenti sono sostanzialmente diversi: per i gorilla c'è il timore di perdere il posto per i «progressisti» invece, l'augurio di non vedersi più brutalmente ostacolati nelle loro rivendicazioni che rappresentano gli interessi dei popoli oppressi. Al centro di questa ottica c'è un'interpretazione della potenza statunitense come quella di un impero che emana le sue direttive al mondo circostante. Di qui deriva l'interpretazione degli attuali regimi dittatoriali, come «creature» della metropoli in combutta con forze sociali minoritarie e retrograde in via di disgregazione. Il blocco dei paesi considerati progressisti ha invece innescato un processo che accelera la disgregazione della forza sociale su cui poggia la forza dominatrice dell'imperialismo, contrapponendo gli interessi dell'intero popolo soggiogato (nazionalizzazione del petrolio ad esempio) a quelli della potenza dominante. In linea molto generale è questo che dicono alcuni settori dell'ampio arco teorico-politico denominato del terzo mondo.

Ma torniamo rapidamente all'atteggiamento della politica nordamericana verso i paesi latino-americani, quella recente, kissingeriana per intenderci. Guardando da vicino la sua dinamica ci nasce qualche dubbio sull'aderenza dell'ipotesi in questione, alla realtà. Kissinger in una sua visita a Lima nel febbraio scorso ebbe a dire: «Gli Stati Uniti non sono compromessi in una politica di rappresaglie contro il Perù. Noi sosteniamo gli obiettivi della rivoluzione peruviana, e siamo per la cooperazione con i paesi che applicano un metodo di sviluppo genuinamente nazionale».

Per screditata che sia la parola di Kissinger, questa sua dichiarazione di principio non è stata smentita dai fatti. In Colombia e nel Venezuela, dove si è recato nello stesso periodo, il numero uno (ormai quasi in pensione) della politica internazionale privata Yankeee, si è trovato benissimo: in due paesi dove la proprietà privata è riconosciuta senza mezzi termini, e la forma di espressione della dittatura borghese si traduce nello stato parlamentare, gli americani non trovano niente da obiettare. La politica delle nazionalizzazioni, fatta dai regimi borghesi, che serve alla loro stabilità politica e al bisogno capitalista di allargare la base del ciclo d'accumulazione, trova la potente borghesia americana consenziente. Il punto insormontabile, su cui si è mostrata ben decisa, è il patto anticomunista. Che gli Stati Uniti abbiano come perno centrale della loro politica internazionale lo spartiacque comunista, non è una novità.

Ma è sul piano economico che la problematica si fa più complessa ed è qui che si cerca di individuare la natura progressista di questi paesi; il Venezuela, la Colombia e il Perù vogliono alcune cose che li mettono in contrasto con gli interessi economici, non solo nordamericani; vogliono prezzi alti per le loro materie prime, finanziamenti per il loro incipiente sviluppo industriale, e mercati per i loro manufattii. Vogliono in parole povere, una fetta, nelle migliori condizioni possibili, nella ristrutturazione del mercato mondiale. Questi paesi vanno alla ricerca di una loro collocazione sul piano internazionale, e sono ben disposti a negoziarla in cambio di vantaggi economici e finanziari; questa secondo nei, è la natura del loro «antimperialismo».

Per quanto riguarda le «creature» del cosiddetto fascismo dipendente, non saremmo noi a negare la stretta collaborazione della passata amministrazione di Washington con le sanguinarie dittature neo-fasciste del cono sud. Ma nella loro «preoccupazione» per il cambio della guardia alla Casa Bianca, si può cogliere qualcosa di più profondo che la semplice preoccupazione per il posto. Il loro rumoreggiare è il rumoreggiare di una borghesia scossa da una profonda crisi, che fino ad ora ha trovato il pieno accordo con il grande «fratello del nord» nella spietata campagna antioperaia; ma la loro collocazione nella ristrutturazione dell'ordine imperialistico mondiale è tutta da vedere. La campagna anticomunista può servire come strumento per rafforzare l'egemonia americana, cioè utilizzare la difesa degli interessi reazionari di tutti i paesi capitalistici, per imporre l'egemonia del più forte di loro. La politica nord americana verso i paesi latino-americani può cambiare in qualche forma, ma senza travalicare i limiti di questo schema, necessario al capitalismo mondiale; anche con la nuova facciata «sudista».

Manuel Cabrales

Ambigua risposta dei sindacati

segue da pag. 1

dei lavori afferma: «Alcune delle proposte della Confindustria rispondono anche a nostre precedenti indicazioni, altre non sono neppure passibili della scala mobile e l'assoluta indisponibilità a discutere della struttura del salario e della dinamica del costo del lavoro sulla base di quelle proposte. Constatata la posizione padronale, che coincide con la nostra, contraria all'ipotesi di una crescita zero dell'economia, ci pare illusorio combattere questa previsione con delle proposte tendenti unicamente ad incidere sul costo del lavoro».

Quello che i sindacati vorrebbero in sostanza è che una serie di misure a cui si dichiarano disponibili (scaglionamento delle ferie e festività, turnazioni e mobilità per quanto riguarda l'aumento della produttività; intervento sulle «distorsioni» della scala mobile, scatti in relazione alla contingenza e fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali per quanto riguarda il costo del lavoro) vengano finalizzati alla creazione delle condizioni per la ripresa dello sviluppo. Solo in questo quadro, ha dichiarato il segretario della Uil Ravenna, la trattativa con la Confindustria assume un significato. Mai padroni e governo non sembrano avere alcuna intenzione di orientarsi in questo senso. Secondo quanto riferisce oggi *l'Unità*, Andreotti, dopo aver posto il suo gravissimo ultimatum di un termine di un mese per giungere ad un accordo fra sindacati e padroni, si prepareresbe anzi ad apportare subito alcune modifiche al decreto sulla scala mobile estendendo il blocco agli aumenti derivanti dagli scatti di contingenza sulle altre voci della retribuzione.

Questo pomeriggio la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil si è riunita per mettere a punto una lettera da inviare ad Andreotti attraverso la quale si condannano le interferenze del governo che minano l'autonomia dell'iniziativa sindacale e con cui si chiedono impegni in materia di investimenti e occupazione.

Ma credono davvero le Confederazioni che sia possibile frenare l'attacco alla classe operaia per questa via? La trattativa avviata con la Confindustria, lo stesso atteggiamento del governo confermano che il movimento non può più venirne espropriato, che la mobilitazione deve essere la vera risposta, che a decidere devono essere i delegati che vanno convocati al più presto.

L'opposizione greca in cerca di un'unità anti-Karamanlis

Atene, 17

I partiti greci di opposizione di centro e di sinistra hanno concordato in linea di massima sull'opportunità di stringere un patto di cooperazione per contrastare l'attività del governo Karamanlis, definito un «regime dittatoriale che agisce sotto parvenza di una democrazia parlamentare».

L'iniziativa è stata lanciata dal capo del partito socialista panellenico Andreas Papandreou, intenzionato a promuovere una azione comune delle forze di centro e di sinistra che separatamente nelle elezioni legislative del 1974 avevano raccolto il 53 per cento dei suffragi elettorali.

Giorgio Mavros, leader dell'Unione di Centro, dopo l'incontro con Papandreou ha precisato che la principale anomalia della vita politica greca è costituita dalla «completa disorganizzazione del sistema parlamentare conseguente la fatto che il governo sta guidando il paese in maniera dittatoriale».

Il partito comunista «dell'esterno», allineato a Mosca, ha definito «costruttiva» la proposta di Papandreou. Questi, nel corso dei suoi incontri, ha visto anche il leader dell'unione della sinistra democratica «Eda», Ilias Iliou e il segretario del partito comunista «dell'interno», che segue la linea dell'eurocomunismo, concordando un piano generale di cooperazione tra le forze di opposizione.

La prima manifestazione dell'impegno di cooperazione nell'ambito dell'opposizione di centrosinistra si è avuta oggi con l'appoggio comune alla manifestazione che gli studenti hanno indetto per ricordare il terzo anniversario della rivolta universitaria contro il regime dei colonnelli. Gli studenti hanno organizzato una marcia dal Politecnico, centro della rivolta, alla rappresentanza diplomatica americana. Il governo ha proibito la marcia sulla ambasciata americana, adducendo motivi di ordine pubblico e l'opportunità di non offrire esca a «provocazioni estremistiche». I leader dei partiti d'opposizione hanno respinto la proibizione del governo sostenendo invece la libertà degli studenti di esprimere liberamente le loro opinioni attraverso libere manifestazioni.

Attaccato un albergo in Giordania: 4 morti

Un commando, forse palestinese, ha occupato un Hotel di Amman

Amman, 17

Si è conclusa tragicamente l'impresa di un commando (non ancora identificato mentre scriviamo) che ha tentato stamattina di impadronirsi dell'hotel Intercontinental nel centro della capitale giordana. Quattro uomini sono rimasti uccisi, un numero imprecisato ha riportato ferite; una delle vittime sarebbe un dipendente dell'albergo, mentre le altre tre facevano parte del commando, in tutto composto da quattro uomini.

I quattro erano entrati nelle prime ore di stamane nell'albergo, sparando in aria e guadagnando rapidamente i piani superiori dove si sono asserragliati con qualche centinaio di ostaggi. Pochi minuti dopo le forze di sicurezza speciali «antiterrorismo» del regime giordano sono entrate in azione, isolando completamente la zona e dando successivamente l'assalto all'edificio occupato. L'azione dei poliziotti era condotta in modo estremamente deciso e incurante delle conseguenze che questo avrebbe potuto portare agli ostaggi: in questa fase infatti è rimasto ucciso un dipendente dell'albergo. Impadronitesi del pianterreno e del primo e secondo piano, le forze speciali sono successivamente passate all'attacco degli altri piani, aiutate in modo determinante da alcuni elicotteri. Sparatorie ed esplosioni sono andate avanti per ore e alla fine tre degli attaccanti sono stati uccisi e il quarto gravemente ferito. Si ignora per il momento se vi siano state altre vittime.

Circa la natura del commando, nulla è trapelato, anche perchè le forze di sicurezza non hanno dato agli attaccanti il tempo e il modo di avanzare delle richieste politiche o anche soltanto dichiarare la propria identità. Si sà soltanto che alcuni membri del commando hanno definito re Hussein «un traditore» e ciò fa pensare che i quattro siano dei palestinesi che hanno voluto agire in concomitanza con i festeggiamenti per il compleanno del reazionario monarca hascemita.

La Polonia al freddo Razionato il carbone

La popolazione è esasperata, visto che il paese è il quarto produttore mondiale di carbone

Varsavia, 17

Dopo il razionamento dello zucchero e restrizioni nell'erogazione dell'energia elettrica, in Polonia è stato razionato il carbone.

L'agenzia di stampa polacca *Pap* ha reso noto in serata che, per assicurare «un'equa ripartizione», a partire dalla metà di settembre le autorità hanno razionato la vendita di carbone nelle città in base della grandezza delle abitazioni. In tal modo, i cittadini che abitano in una stanza avranno diritto a prelevare una tonnellata e duecento chilogrammi di carbone, chi ha due stanze una tonnellata ed ottocento chilogrammi, chi ha tre stanze due tonnellate, e così via.

Si è appreso d'altro canto che, per quanto riguarda le campagne, le consegne di carbone sono subordinate alla vendita allo stato di bestiame da macello, in particolare maiali. In merito la *Pap* deplora che numerose località rurali siano attualmente, alle soglie dell'inverno, sprovviste di carbone.

Questa «crisi» riconosce la *Pap* suscita lo «scontento» e l'«esasperazione», della popolazione. E ciò tanto più in quanto la Polonia figura al quarto posto nel mondo (il secondo in Europa) fra i paesi produttori di carbone: 104 milioni di tonnellate nel 1960, 140 milioni nel 1970 e circa 180 milioni di tonnellate quest'anno. La Polonia è anche una forte esportatrice di carbone: 38 milioni di tonnellate venduti all'estero lo scorso anno, in particolare in occidente. In merito la *Pap* precisa che le esportazioni continueranno anche quest'anno.

Il gioco del calcio

segue da pag. 1

Kappler libero; Foro Italico era stamani pieno di scritte di chiaro no a Italia-Cile di Davis. Il festival del tifo ha le sue contraddizioni, non riesce più a mettere K.O la politica come ai tempi di Brasile-Italia.

La Camera dei deputati, poi, ha concluso il dibattito sui provvedimenti di aumento della benzina, in singolare sintonia con l'inizio della partita. Le strade vuote (ma non troppo) hanno fatto capire ai pochi passanti che la partita è cominciata. Allo stadio i parcheggi non sono pieni come in altri tempi.

«Capello non vale niente», questo il giudizio alla fine del primo tempo; Antognoni poi segna il primo gol. In effetti c'è lo zampino maldestro di un inglese. Poi la proclamazione unanime dei tifosi dopo due o tre «toppe» consecutive: «Bettega è uno schifo». Intanto Bettega segna. Il giudizio si rivolta: «San Bettega grida uno in delirio mistico - sportivo. Italia 2, Inghilterra 0, è il risultato finale.

Questa è la partita, insieme a tante altre cose, alla fine tutti soddisfatti: un bello spettacolo.

Tutti a casa o a lavorare. Gli ingorghi e l'Italia produttiva è salva, in pochi hanno interrotto la loro attività. Alle 18 nuovo coprifuoco (per la Tv, finalmente). «Almeno Bernardini la stangata non c'è l'ha data», dice un anziano uscendo.

Lungimiranza britannica

È stato definitivamente accertato che la domanda presentata nel luglio del 1874 da Karl Marx per ottenere la cittadinanza inglese fu respinta tre anni più tardi dall'allora ministro degli interni del governo di Londra il quale giudicò il padre del comunismo mondiale, che fu espulso dalla Germania e rinunciò alla nazionalità prussiana, non in grado di servire fedelmente la regina Vittoria. L'accertamento è stato compiuto da alcuni funzionari dell'archivio di Londra dopo che lo storico tedesco Michael Knierem aveva affermato nei giorni scorsi che Karl Marx era cittadino inglese quando morì nel 1883, essendo stato naturalizzato sei anni prima di morire. L'equivoco era sorto in quanto, per una singolare coincidenza, nel 1877 il ministero degli interni concesse la cittadinanza inglese ad un altro Karl Marx, anch'egli immigrato dalla Germania, ma di professione gioiellere e, diversamente dal suo più illustre omonimo, ritenuto dalla polizia un cittadino «del tutto rispettabile».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Isl. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Il suicidio del ragazzo pastore

segue da pag. 1

lo ha venduto: uno, tra centocinquemila dichiarati e certo molti di più, che lavorano prima dei tredici anni. Non guardiamo lontano, guardiamo in casa nostra, ricordiamo Michele perchè potrebbe esserci al suo posto quella bambina prostituita, quel bambino maltrattato, terribilmente vicini *a ricordarci che l'ordine del capitale passa anche nella violenza della* proprietà *tranquillamente esercitata sui figli di tante famiglie «normali», ai quali una diversa sorte ha permesso di non dover ricorrere al mercato degli schiavi.*